

Gilbert K. Chesterton
L'UOMO CHE FU GIOVEDÌ'



Dopo un'animata discussione sul tema dell'anarchia, Lucian Gregory riesce a convincere il poeta e amico Gabriel Syme della serietà delle sue argomentazioni e a condurlo a una riunione del Consiglio Centrale Anarchico. I membri della setta hanno fatto però una scelta bizzarra, decidendo di assumere per maggior sicurezza i nomi dei giorni della settimana, e quando Syme sceglie di entrare a farne parte, gli viene assegnato il nome di Giovedì. Ma Syme in realtà non è ciò che dichiara di essere, bensì un agente di Scotland Yard... e da questa rivelazione prende l'avvio una girandola di false identità, misteriose allusioni e paradossali ambivalenze, perché ogni membro del consiglio ha i suoi segreti, e la trama diventa un susseguirsi di eventi concitati, che convergono verso l'enigmatica e imponente figura del Presidente, che ha assunto il nome del settimo giorno, Domenica. Ma qual è la natura di quest'associazione e quali sono i suoi veri scopi? E chi si cela dietro la figura di Domenica, che riesce a suscitare in Syme una paura irrazionale?



Gilbert K. Chesterton

L'UOMO CHE FU GIOVEDÌ'

Bompiani

INDICE

Cronologia della vita e delle opere dell'autore

Dedica

1. I due poeti di Saffron Park
2. Il segreto di Gabriel Syme
3. L'uomo che fu Giovedì
4. Storia d'un agente di polizia
5. Il banchetto della paura
6. Lo smascherato
7. L'inesplicabile comportamento del professor de Worms:
8. La spiegazione del professore
9. L'uomo dagli occhiali
10. Il duello
11. I delinquenti a caccia della polizia
12. La terra in preda all'anarchia
13. L'inseguimento del presidente
14. I sei filosofi
15. L'accusatore

CRONOLOGIA DELLA VITA E DELLE OPERE DELL'AUTORE

1874 - Il 29 maggio nasce a Londra, nel quartiere di Campden Hill .

Suo padre era proprietario un'impresa di vendite all'incanto molto ben avviata. La famiglia apparteneva alla Chiesa Unitaria, e, in politica, propendeva per i Liberali, che a quel tempo formavano ancora il secondo partito inglese, tradizionalmente rivale dei Conservatori .

Frequentò la Saint Paul's School, e poi la Slade School of Art, dove acquistò notevoli qualità di disegnatore, come le sue illustrazioni ai versi di E. C. Bentley e ai romanzi satirici di Hilaire Belloc dovevano dimostrare .

1899 - La guerra sudafricana, sostenuta dal ministro delle Colonie conservatore, Joseph Chamberlain, divide le opinioni nel partito liberale. Chesterton si schiera nettamente contro lo spirito imperialistico che ha i suoi alfieri in Rudyard Kipling e in Cecil Rhodes. Usa come trampolino per queste impopolari idee il settimanale «The Speaker», e il quotidiano liberale «Daily News». In seguito, collaborerà al settimanale «Illustrated London News» .

1903 - John Morley, curatore generale della serie «English Men of Letters» - lo stesso che aveva offerto a Henry James la biografia di Hawthorne -, gli commissiona il volume su Robert Browning. Chesterton, invece di addentrarsi nelle

opere del poeta, preferì descriverne le opinioni. Di fatto ne fa il pretesto per esprimere le sue opinioni .

1908 - In "Orthodoxy" accetta per la prima volta, esplicitamente, la posizione cristiana, e ne elenca le ragioni .

1911 - Scrive "The Innocence of Father Brown", il primo di una fortunatissima serie di racconti aventi al centro la figura di un prete non conformista (ispirata dall'amico John O'Connor, un sacerdote dello Yorkshire). Esce anche il lungo poema "The Ballad of the White Horse", forse il più famoso dei suoi molti componimenti poetici.

1912 - Insieme al fratello Cecil, e a Hilaire Belloc, diventato suo amico, dà vita al periodico «New Witness» portavoce delle idee «distributiste» - una via di mezzo tra il liberismo economico e il socialismo. Il foglio si distinse per la sua combattività, e Cecil Chesterton (che doveva morire alla fine della Grande Guerra) venne condannato per aver mosso non troppo documentate accuse di corruzione ad alcuni ministri. Chesterton, che non aveva partecipato alla guerra per ragioni di salute, ne prese poi la direzione fino al termine della sua vita .

1922 - Tramite Monsignor O'Connor, viene accolto nella Chiesa Cattolica. Da quel momento diventa, vicino a Hilaire Belloc, uno dei più importanti portavoce di quella fede minoritaria in Inghilterra. I suoi contributi furono sia di persona, con frequentissime conferenze (che lo portarono in giro per l'Europa, Italia compresa, e fino in America), che attraverso gli scritti, nei quali assunsero una parte prevalente alcune biografie. La più importante è "San Tommaso d'Aquino", scritta tre anni prima della morte . 1936 - Muore a Beaconsfield il 14 giugno . "A Edmund Clerihew Bentley" .

Una nube pesava sulla mente degli uomini, e gemendo passava il vento: - sì, una nube malaticcia sull'anima, quando eravamo giovani tutti e due. - La scienza proclamava il nulla,

l'arte ammirava la decadenza: - il mondo era vecchio e finito; ma tu ed io eravamo felici.- Intorno a noi, grottesca schiera, strisciavano i suoi vizi deformi: - la lussuria che non sapeva più ridere, la paura che non sapeva più la vergogna. - Come la bianca ciocca di Whistler (1) illuminava la nostra tristezza senza scopo, - gli uomini innalzavano la loro canizie, fieramente, come una piuma. - La vita era una mosca che languiva, la morte un pecchione che pungeva: - il mondo era vecchissimo davvero, quando tu ed io eravamo giovani. - Il più banale peccato veniva mutato in forme innominabili, - gli uomini si vergognavano dell'onore; ma noi non ci vergognavamo! Se pure deboli e sciocchi, non così eravamo, non così: quando quel nero Baal (2) bloccava i cieli, non aveva inni da noi. Bimbi eravamo, e i nostri fortini di sabbia erano deboli al pari di noi: li alzavamo finché reggevano, per arginare quel minaccioso mare. - Per quanto buffoni in vesti variopinte, rumorosi e assurdi, - allorché tacevano tutte le campane i nostri sonagli si sentivano tintinnare .

Ma non del tutto senza aiuto tenevamo il forte con le sue bandierine svolazzanti: - alcuni giganti lavoravano in quella nube per alzarla dal mondo. - Ritrovo il libro che leggemmo, rivivo l'ora che lanciava, - laggiù laggiù da Paumanok a forma di pesce, un grido di cose più monde (3); - e il Garofano Verde appassiva (4) poi che, come in foresta incendio che passa, ruggivano al vento in tutto il mondo milioni di foglie d'erba; o, chiara e dolce e improvvisa come uccello che canti nella pioggia, - la verità parlava da Tusitala (5) e il piacere dal dolore; - sì, come uccello nel grigiore, fresco e vivo e inaspettato, - Dunedin a Samoa parlava, e dal buio spuntava il giorno. - Ma noi eravamo giovani; si viveva per vedere Dio infrangere i loro incantesimi nefandi: - Dio e la buona repubblica venivano armati all'assalto. - Vedemmo la Cittadella dell'Anima soccorsa che già barcollava... Beati

coloro che non videro, ma ciechi, credettero . Questo è un racconto di quelle vecchie paure, perfino di quei vuoti inferni; - e chi se non te potrà capire la verità che nasconde: quali dèi colossali, offensivi, possano atterrire gli uomini, e crollare - quali enormi demoni nascondano le stelle, e come essi cadano a un colpo di pistola. I dubbi che erano così facili da rincorrere, così terribili da affrontare, oh, chi li capirà se non tu; sì, chi li capirà - i dubbi che tutta notte ci spingevano infervorati a parlare, - finché il giorno albeggiava sulle strade prima che alla nostra mente la luce! - Ora fra noi, per grazia di Dio, questa verità possiamo dirla: - c'è una forza nella radice che affonda, c'è del buono nell'invecchiare. - Abbiamo trovato finalmente le cose comuni, e le nozze e un credo: - ed ora io posso scriverne tranquillamente, e tranquillamente puoi leggere tu . George Keith Chesterton .

NOTE

NOTA 1: James Whistler (1834-1903), insigne pittore di origine americana, autore di ritratti molto decorativi e di delicati paesaggi, esponente di un raffinato estetismo .

NOTA 2: Dio fenicio: nella Bibbia rappresenta il nome collettivo per i falsi dei .

NOTA 3: Allusione a Walt Whitman (1818-1892) e al suo volume di versi "Foglie d'erba". Cantore della pienezza della vita e dell'avvenire dell'America, e qui contrapposto a Oscar Wilde, rappresentante dell'estremo decadentismo .

NOTA 4: Sta per Oscar Wilde, dal curioso fiore che il poeta portava all'occhiello .

NOTA 5: «Tusitala», o «Narratore di storie», era il nome che gli indigeni delle Samoa avevano dato a R. L. Stevenson durante il soggiorno dello scrittore nella maggiore di queste Isole .

L'UOMO CHE FU GIOVEDÌ'

1. I DUE POETI DI SAFFRON PARK

Il sobborgo di Saffron Park era situato a ovest di Londra, rosso e irregolare come una nuvola del tramonto. Era fatto da cima a fondo di vivace mattone; il disegno dei suoi tetti nel cielo era fantastico e il suo piano regolatore stravagante: rappresentava l'ultima trovata di uno speculatore in costruzioni che definiva la propria architettura a volte elisabettiana e a volte regina Anna, probabilmente con l'impressione che le due regine fossero la stessa persona. Lo si conosceva come una «colonia artistica», e non a torto, per quanto non avesse prodotto nessuna opera d'arte di un genere definibile: infatti, se le sue pretese di essere un centro intellettuale erano un po' vaghe, nessuno metteva in dubbio che fosse un posticino davvero singolare. Il forestiero che vedeva per la prima volta quelle buffe case rosse non poteva fare a meno di dirsi che la gente che ci si adattava doveva essere parecchio strana; né rimaneva deluso, quando la conosceva. Il posto, oltre che singolare, pareva addirittura perfetto appena appena lo si considerasse non come un insuccesso, ma come un sogno: infatti, anche se gli abitanti non erano artisti, l'insieme era certo artistico. Quel giovanotto dai lunghi capelli rossi e l'aria insolente non era un poeta, in realtà, ma di sicuro un poema. Quel vecchio gentiluomo con la lunga barba bianca e il cappellaccio bianco, quel venerabile impostore non era un filosofo, ma

certo causa negli altri di pensieri filosofici. Quel signore dalla testa calva come un uovo, il magro collo nudo da uccello e l'aria da scienziato, non poteva vantare il diritto alla scienza che pareva arrogarsi: non aveva scoperto niente nel campo della biologia; eppure, quale creatura più rara di se stesso avrebbe potuto scoprire? Così e solo così doveva essere considerato quel posto nel suo insieme: non tanto come una fucina di artisti, quanto come una fragile ma compiuta opera d'arte .

Chi entrava nella sua atmosfera sociale aveva l'impressione di entrare nel copione di una commedia .

Questo attraente senso d'irrealtà pesava su di esso in special modo al cader della notte, quando i tetti bizzarri si stagliavano contro l'ultimo rossore del tramonto e tutto quel pazzo villaggio pareva lontano e separato come una nuvola passeggera. Un aspetto ancora più vivo assumeva nelle frequenti feste locali, quando, a notte, i giardinetti venivano illuminati e i lantermoni giapponesi splendevano sugli alberelli come frutti ardenti e mostruosi; e più che mai fu evidente una certa sera ancora vagamente ricordata sul posto, l'eroe della quale fu il poeta dai capelli rossi .

Non che questo fosse un'eccezione: tutt'altro! Parecchie volte chi oltrepassava a tarda ora il giardinetto dietro la sua casa ne sentiva la voce squillante e cattedratica che esponeva la legge agli uomini e specialmente alle donne. L'atteggiamento di queste ultime, in simili casi, era un altro dei paradossi del posto: la maggior parte di quelle signore appartenevano al tipo vagamente detto emancipato e professavano qualche sentimento di protesta contro la supremazia mascolina; eppure quelle donne nuove erano sempre disposte a rendere all'uomo l'omaggio stravagante che nessuna donna comune gli rende mai: quello di starlo a sentire, quando parla. E il signor Lucian Gregory, il poeta dai

capelli rossi, era un uomo che (in un certo senso) valeva proprio la pena di stare a sentire, non foss'altro per farsi alla fine una bella risata... Egli predicava - con una certa insolente vivacità che dava, se non altro, un attimo di divertimento - il vecchio luogo comune che l'arte è al di fuori di ogni legge, e che unica legge è praticare l'arte di evadere da ogni legge. Era aiutato in questo dalla vistosa stranezza del suo aspetto, che egli sfruttava, come si dice, senza economia. I suoi capelli d'un rosso ardente, divisi nel mezzo, erano letteralmente quelli di una donna, e finivano in lente ondulazioni come le chiome di una vergine in un quadro preraffaellita; ma da quella cornice quasi angelica sporgeva brutalmente un grossa faccia violenta, con il mento proiettato in avanti con un'aria di sprezzo tutta "cockney" (1). Questa combinazione stuzzicava e insieme spaventava i nervi di una popolazione nevrotica: egli sembrava una bestemmia ambulante, una combinazione di angelo e di scimmia . La sera di cui parliamo sarà ricordata, se non per altro, almeno per il suo favoloso tramonto. Il cielo era coperto da una parte all'altra di un immenso, palpitante manto di piume; avreste detto che ne fosse tutto pieno e che quasi quasi quelle piume vi sfiorassero il viso. Per la maggior parte della cupola celeste parevano grigie con le più strane sfumature di violetto e di lilla, di rosa innaturale e di verde pallido; ma verso occidente quel singolare manto diventava una cosa ineffabile, trasparente e appassionata, e le ultime piume di un rosso ardente nascondevano il sole come qualche cosa di troppo bello per esser visto. E tutto questo era così vicino alla terra, da dare l'impressione di una segretezza profonda e gelosa. Perfino l'empireo sembrava un segreto: simboleggiava quella splendida piccolezza che è l'anima del patriottismo locale. Il cielo stesso pareva piccolo . Ho detto che alcuni abitanti del posto ricorderanno quella sera non foss'altro che per quel

cielo opprimente; ce ne sono altri che la ricorderanno perché segnò la prima comparsa del secondo poeta di Saffron Park. Per molto tempo il rivoluzionario dalla chioma rossa aveva regnato senza rivali; ma proprio quel tramonto la sua solitudine finì. Il nuovo poeta, presentatosi con il nome di Gabriel Syme, era un mortale di aspetto assai mite, con una barbetta bionda a punta e i capelli d'oro pallido; eppure si intuiva che alla fin fine doveva essere meno mite di quanto sembrava. Segnalò il suo arrivo con il differenziarsi dal poeta locale, Gregory, sulla natura stessa della poesia. Disse che lui, Syme, era poeta della legge, poeta dell'ordine; disse, anzi, che era il poeta della rispettabilità: e così tutti gli abitanti del sobborgo lo guardarono a occhi spalancati come se fosse piovuto proprio in quel momento da quell'impossibile cielo .

Difatti Lucian Gregory, il poeta anarchico, mise in relazione i due eventi.

- Ben si addice, - gridò con improvviso slancio lirico, - ben si addice una tale sera di nubi e di accesi colori all'avvento sulla terra di un simile portento: un poeta rispettabile! Lei dice di essere un poeta della legge: e io le dico che questa è una contraddizione in termini. Mi stupisco solo che non ci siano state comete né terremoti, la sera in cui lei è comparso in questo giardino .

L'uomo dai miti occhi azzurri e dalla barbetta bionda sopportò anche quei fulmini con una certa grave rassegnazione. La terza persona del gruppo, Rosamond, la sorella di Gregory, le cui chiome rosse come quelle del fratello incorniciavano un viso decisamente più gentile, rise con quel misto di orgoglio e di disapprovazione che dedicava di solito al genio della famiglia .

Gregory riprese, con brillante vena oratoria: - L'artista e l'anarchico? Ma non c'è nessuna differenza. I due termini si possono scambiare in tutto e per tutto! Chi lancia una bomba

è un artista, perché preferisce un grande momento a un'intera vita mediocre: sa che un solo lampo di luce balenante, un solo tuono perfetto, valgono più dei goffi corpi di alcuni banali poliziotti .

L'artista disprezza tutti i governi, abolisce tutte le convenzioni! Il poeta si inebria soltanto del disordine! Se così non fosse, la cosa più poetica al mondo sarebbe la ferrovia sotterranea

- Lo è, - dichiarò il signor Syme .

- Che sciocchezza! - gridò Gregory, che era molto ragionevole, quando qualcun altro ricorreva ai paradossi. - Perché gli impiegati e i manovali nella sotterranea sono sempre così tristi e stanchi, così tremendamente tristi e stanchi? Glielo dirò io! Perché sanno che il treno va dove deve andare. Perché sanno che, per qualunque posto abbiano preso il biglietto, lì giungeranno. Perché, dopo aver oltrepassato Sloane Square, sanno che la prossima sarà la stazione Victoria, e nient'altro che la stazione Victoria. Oh, quale giubilo sarebbe il loro! oh, come brillerebbero i loro occhi, come si beerebbe l'anima loro del paradiso ritrovato, se la stazione seguente fosse inaspettatamente quella di Baker Street! - E' lei che è antipoetico, - ribatté il poeta Syme. - Se quello che dice degli impiegati è vero, vuol dire che sono prosaici come la sua poesia. Toccare il segno: ecco la cosa straordinaria, miracolosa! Quella normale, comune, è di mancarlo. Ai nostri occhi, epico è l'atto dell'uomo che con una sola freccia temeraria raggiunge un uccello lontano: non è epico anche quello dell'uomo che con una macchina temeraria raggiunge una stazione lontana? Il caos è stupido e noioso, perché nel caos sì che i treni potrebbero andare chissà dove, a Baker Street come a Bagdad. Ma l'uomo è un mago, e la sua magia consiste in questo, che egli dice: "Stazione Victoria", ed ecco qua! è precisamente la stazione

Victoria. No, no: si tenga stretti i suoi libri di prosa e poesia pura: io leggerò l'orario ferroviario con lacrime d'orgoglio. Si tenga pure il suo Byron che celebra le disfatte degli uomini: a me il Bradshaw (2) che ne celebra le vittorie. Orsù, a me il Bradshaw! - E' di partenza? - chiese Gregory con sarcasmo .

- Le assicuro, - continuò Syme con trasporto, - che tutte le volte che un treno arriva in stazione mi pare che si sia aperto la strada fra le batterie di un assedio, e che l'uomo abbia vinto una battaglia contro il caos. Lei dice con disprezzo che quando si lascia Sloane Square si arriva alla stazione Victoria: io dico che invece potrebbero capitare centinaia di cose, e tutte le volte che ci arrivo veramente ho l'impressione di essermela sfangata per un pelo. E quando sento il controllore gridare: "Victoria!", quella non è una parola priva di significato, per me: è il grido di un araldo che annuncia una conquista; è una "vittoria" vera e propria: è la vittoria di Adamo .

Gregory accennò un lento e triste sorriso .

- E tuttavia, - disse, - noi poeti formuleremo sempre la domanda: "E che cos'è questa stazione, ora che ci siamo arrivati?". Lei crede che la stazione Victoria sia come la Nuova Gerusalemme: noi sappiamo che la Nuova Gerusalemme sarà solo come la stazione Victoria. Sì, i poeti saranno insoddisfatti perfino in paradiso. Il poeta è sempre in rivolta .

- Appunto, - ribatté il suo avversario, stizzito. - E che c'è di poetico, in questo? Tanto varrebbe dire che è poetico il mal di mare! Anche il mal di mare è una rivolta. Tanto il mal di mare quanto il ribellarsi possono essere salutari, in alcuni casi disperati: ma che io sia impiccato se riesco a capire perché debbano essere poetici. La rivolta in astratto è... rivoltante. Non è altro che vomitare .

La ragazza trasalì a quell'antipatica parola, ma il giovane era troppo riscaldato per farle caso .

- Solo le cose che vanno come si deve sono poetiche! esclamò:- la nostra digestione,

per esempio, che si svolge perfettamente, in silenzio, come una cosa sacra, e che è la base di tutta la poesia. Sì, la cosa più poetica, più poetica dei fiori, più poetica delle stelle.... la cosa più poetica del mondo è di non avere il voltastomaco .

- A dir la verità, - osservò Gregory, altezzoso, - gli esempi che sceglie.. .

- Scusi tanto, - ribatté Syme, piccato, - avevo dimenticato che si erano abolite tutte le convenzioni .

Un vivo rossore salì alla fronte di Gregory .

- Lei non pretende mica, - proruppe, - che io vomiti la società su questo prato? Syme lo guardò fisso negli occhi, e sorrise, blando .

- No, - rispose, - no, certo: ma credo che è proprio quello che farebbe un anarchico sul serio .

I grossi occhi bovini di Gregory batterono come quelli di un leone arrabbiato, e si sarebbe quasi creduto di vederlo drizzare la rossa criniera .

- Non crede dunque, - disse con voce minacciosa, - che io sia un anarchico sul serio?

- Scusi? - fece Syme .

- Che io sia un anarchico sul serio? - urlò Gregory stringendo i pugni .

- Ma caro amico! - mormorò Syme; e si avviò lentamente per andarsene .

Con sorpresa, ma con uno strano piacere, si trovò ancora vicino Rosamond Gregory .

- Signor Syme, - disse lei, - la gente che parla come lei e come mio fratello crede davvero a quello che dice? Lei crede a quello che ha detto proprio ora? Syme sorrise .

- E lei? - chiese .

- Che intende dire? - replicò la ragazza guardandolo con due occhi seri seri .

- Mia cara signorina Gregory, - disse Syme gentilmente, - ci sono molte specie di sincerità e d'insincerità. Quando lei dice: "Grazie", perché le hanno passato il sale, crede a quello che dice? No. Quando afferma: "La terra è rotonda", crede a quello che afferma? No. E' vero, ma in realtà lei non ci crede. Orbene, qualche volta un uomo come suo fratello scopre una cosa in cui crede veramente. Può essere una mezza verità, un quarto di verità, un decimo di verità: ma lui dice più di quello che crede.. .

Lei lo guardava da sotto in su, il bel viso grave e schietto di colpo velato dall'ombra di quell'irragionevole senso di responsabilità che si trova in fondo alla donna più frivola: l'ansia materna, antica come il mondo .

- E' un anarchico veramente, allora? - Soltanto in quel senso che le ho detto, - replicò Syme; - o, se preferisce, in quel nonsenso .

Lei aggrottò le ciglia, e chiese di colpo: - Non si servirebbe veramente di... bombe o cose simili? Syme proruppe in una risata che sembrava perfino eccessiva per la sua sottile e azzimata figura .

- Buon Dio, no! - esclamò. - Quelle sono cose anonime .

A queste parole le labbra della ragazza si dischiusero a un sorriso, e lei pensò con uno slancio di piacere alla bizzarria di Gregory e insieme alla sua sicurezza . Syme si avvicinò lentamente con lei a un sedile in un angolo del giardino, e continuò a esporre le sue opinioni. Egli era un uomo sincero, e, a dispetto delle sue arie e della sua cortesia superficiale, fondamentalmente umile. Ed è sempre l'umile che eccede nel parlare: l'orgoglioso si marca troppo stretto. Difese la rispettabilità con esagerato fervore; lodò con entusiasmo

l'ordine e la correttezza. E intanto aleggiava intorno a lui un profumo di lillà .

Una volta sentì vagamente, in una strada lontana, un organetto di Barberia che cominciava a suonare, e gli parve che le sue eroiche parole muovessero al ritmo di una debole musica che veniva dall'al di là della terra .

Parlò ai capelli rossi e al viso serio della ragazza, fissandoli, per pochi minuti; poi, intuendo che in un posto simile non conveniva appartarsi, si alzò in piedi. Con suo grande stupore si avvide che il giardino era deserto: tutti se ne erano andati da tempo; e anche lui se ne andò con qualche frettolosa parola di scusa. Uscì di là con la testa che gli girava come se avesse bevuto troppo champagne, né dopo riuscì a capire perché. Negli assurdi eventi che seguirono, quella ragazza non ebbe nessuna parte; eppure, inspiegabilmente, continuò a ricorrere come un motivo conduttore nelle pazze avventure che accaddero, e lo splendore della sua strana chioma continuò a intrecciarsi come un filo rosso nell'oscuro e mal imbastito tessuto di quella notte. Perché quello che capitò fu tanto inverosimile, che davvero potrebbe essere un sogno .

Quando Syme uscì nella strada alla luce delle stelle, la trovò, sul momento, deserta. Poi si accorse che, cosa strana, il silenzio era un silenzio vivo invece che morto. Proprio fuori del cancello c'era un lampione la cui luce donava riflessi d'oro alle foglie di un albero che sporgeva dalla staccionata e a un passo dal lampione c'era una figura quasi ugualmente rigida e immobile. Il cilindro e il lungo stoffelius erano neri; nero il viso, nell'angolo d'ombra: ma una ciocca di capelli fiammeggianti alla luce, e più ancora un che di aggressivo nell'atteggiamento, rivelavano che si trattava del poeta Gregory. Aveva qualcosa del bravo travestito, che aspetta; con la spada in pugno, il nemico . Egli abbozzò un mezzo saluto che Syme ricambiò in modo molto più formale .

- L'aspettavo, - disse Gregory. - Posso scambiare qualche parola con lei? - Ma certo. Su che cosa? - chiese Syme con una specie di vago stupore .

- Su questo e su questo! - gridò l'altro picchiando con la mazza prima il lampione, poi l'albero. - Sull'ordine e sull'anarchia .

Eccolo qui, il suo famoso ordine: questo lampione di ferro, secco, brutto e sterile; ed ecco l'anarchia, ricca, viva, feconda... ecco l'anarchia nel suo fulgido manto verde e oro!

- E tuttavia - ribatté Syme paziente, - per il momento lei vede l'albero solo alla luce del lampione. Chissà quando potrà vedere il lampione alla luce dell'albero? - Poi continuò dopo una pausa: - Ma posso chiederle se è stato qui fuori al buio solo per riprendere la nostra discussioncella? - No! - gridò Gregory con una voce che rimbombò per tutta la strada

- Non sono stato qui per riprendere la nostra discussioncella, ma per finirla una volta per tutte! Cadde di nuovo il silenzio, e Syme, pur senza capirci niente, aspettò istintivamente qualcosa di grave. Gregory riprese a parlare con voce blanda e con uno sconcertante sorriso

- Signor Syme, - disse, - questa sera lei ha fatto una cosa veramente notevole. Quello che, nei miei confronti, nessun uomo è riuscito a fare mai! - Davvero? - O meglio, ora che ci ripenso, una persona sola: il capitano di un vaporetto scassato, se ben ricordo, a Southend. Lei mi ha offeso .

- Me ne dispiace molto, - rispose Syme con gravità .

- La mia collera è troppo grande per contentarsi di una semplice scusa, - continuò Gregory, calmissimo. - Nessun duello potrebbe sanarla: nemmeno se io l'abbattessi morto al suolo. C'è un mezzo solo per lavare un simile insulto, ed io l'ho scelto. Sono pronto, anche con il possibile sacrificio della mia vita e del mio onore, a provarle che lei ha sbagliato, dicendo ciò che ha detto .

- Ciò che ho detto? - Ha detto che non sono un anarchico sul serio .

- Ci sono vari gradi di serietà, - replicò Syme. - Io non ho mai dubitato della sua perfetta buona fede in questo senso: lei pensa, ne sono sicuro, che quello che dice sia ben degno di essere detto, e che un paradosso possa aprire gli occhi degli uomini a una verità disprezzata .

Gregory lo fissava con una concentrazione quasi penosa .

- E non mi crede serio in nessun altro senso? - chiese. - Lei mi considera un "flaneur" (3) che lascia cadere una verità ogni tanto; lei non pensa che io sia serio in un senso più profondo... e più mortale .

Il giovane biondo picchiò violentemente il bastone sul lastrico .

- Serio! - gridò. - Buon Dio, è seria, forse, questa strada? Sono seri questi accidenti di lantermoni giapponesi? Tutta questa gente, è seria? Uno viene qua e dice un sacco di sciocchezze e magari anche un paio di idee sensate: ma io stimerei ben poco un uomo che non nascondesse in fondo all'anima qualcosa di più serio di tutte queste ciance... sì qualcosa di molto più serio, sia la religione o soltanto il bere! - Benissimo, - replicò Gregory rabbuinandosi. - Lei vedrà qualcosa di ancora più serio del bere o della religione . Syme aspettò con la solita espressione di mitezza, finché l'altro riaprì bocca .

- Lei ha parlato proprio adesso di religione. Davvero ne ha una? - Oh, - rispose Syme con un sorriso raggianti, - siamo tutti cattolici, ormai! - Allora posso chiederle di giurare per qualunque divinità o qualunque santo contemplato dalla sua religione che lei non rivelerà a nessun figlio di Adamo ciò che sto per dirle, e specialmente che non lo rivelerà alla polizia? Si decida a giurare! Se si addosserà questa tremenda rinuncia, se acconsentirà a gravare la sua anima di un voto che non

avrebbe mai fatto, di una rivelazione che non avrebbe nemmeno sognato mai, io le prometto in cambio.. .

- Mi promette in cambio?.. .

- ... le prometto in cambio una serata divertentissima .
Syme si tolse improvvisamente il cappello .

- La sua proposta, - disse, - è talmente idiota, che non può essere rifiutata. Lei afferma

che un poeta è sempre un anarchico. Non sono d'accordo in questo con lei, ma spero almeno che un poeta sappia stare al gioco. Mi permetta qui, in questo momento, di giurare da cristiano e di promettere da buon compagno e collega in arte di non riferire niente di tutto questo, di qualunque cosa si tratti, alla polizia. E ora in nome di Colney Hatch (4), che cos'è? - Credo, - disse Gregory con tranquilla incongruenza, - che dovremo prendere una vettura .

Lanciò due lunghi fischi, e un "hansom cab" (5) si avvicinò traballando per la strada. I due vi entrarono in silenzio, e Gregory diede attraverso lo sportellino l'indirizzo di una oscura birreria sulla riva del fiume dalla parte di Chiswick. La vettura si riavviò con uno scossone e così quei due originali lasciarono la loro originale città .

NOTE

NOTA 1: Tipicamente londinese .

NOTA 2: "Bradshaw's Railway Guide", orario ferroviario di tutti i treni della Gran Bretagna, pubblicato in origine dal tipografo George Bradshaw nel 1839 .

NOTA 3: Bighellone, perdigiorno .

NOTA 4: Manicomio della contea di Londra .

NOTA 5: Vettura a due ruote e a due posti, con il sedile del conducente molto in alto alle spalle del passeggero .

2. IL SEGRETO DI GABRIEL SYME

La carrozza si fermò davanti a una birreria dall'aspetto parecchio dimesso e sporchino, in cui Gregory introdusse in fretta il compagno .

Sedettero in un locale scuro e soffocante, a un tavolinetto di legno macchiato, con una sola gamba, anch'essa di legno. La stanza era così piccola e buia, che ben poco si vedeva del cameriere che si presentò, tranne una massa scura, vagamente massiccia e barbata .

- Vuol fare un po' di cena? - chiese Gregory con garbo. - Il "pâté de fois gras" non è una gran cosa, qui, ma posso raccomandare la cacciagione .

Syme accolse l'invito senza batter ciglio, credendolo una facezia . Accettando il tono di scherzo, disse con signorile disinvoltura: - Oh, portatemi dell'aragosta in maionese .

Con sua indescrivibile meraviglia il cameriere rispose subito: Senz'altro, signore, - e se ne andò, a quanto pareva, a provvedere.

- Che cosa beve? - riprese Gregory con lo stesso tono disinvolto e insieme premuroso.

- Quanto a me, prenderò soltanto una "crème de menthe", (ho già cenato), ma lo champagne è davvero degno di fiducia .

Mi permette di offrirle almeno una mezza bottiglia di Pommery, tanto per cominciare?

- Grazie! - accettò Syme, imperturbabile. - Lei è molto gentile .

I suoi ulteriori tentativi di conversazione, parecchio sconnessi, furono troncati di netto, come da un colpo di fulmine, dall'effettiva comparsa dell'aragosta. L'assaggiò e la trovò squisita. Allora di colpo cominciò a mangiare in fretta e con buon appetito .

- Scusi se mi diverto tanto! - disse sorridendo. - Non mi capita spesso la fortuna di fare un sogno simile. E' cosa insolita per me che un incubo porti a un'aragosta: generalmente capita il contrario .

- Lei non sogna, glielo assicuro, - ribatté il suo compagno. Anzi, è vicino al momento più reale e più sorprendente della sua vita. Ah, ecco lo champagne! Ammetto che ci possa essere una leggera.. .

sproporzione, diciamo così, fra l'attrezzatura interna di questo eccellente ostello e il suo esterno semplice e senza pretese, ma è tutto merito della nostra modestia: noi siamo la gente più modesta del mondo .

- E chi sono questi "noi"? - chiese Syme vuotando il bicchiere.

- E' semplicissimo, - rispose Gregory. - Noi siamo gli anarchici seri nei quali lei non crede .

- Oh! - disse l'altro asciutto. - Vi trattate bene, in fatto di vini.

- Sì, siamo seri in tutto, - ribatté Gregory .

Poi, dopo una pausa, aggiunse: - Se fra pochi momenti questa tavola comincerà a roteare un po', non ne incolpi il suo attacco allo champagne. Mi dispiacerebbe che si facesse torto .

- Ebbene, o sono ubbriaco o sono pazzo, - dichiarò Syme con perfetta calma: - ma confido di sapermi comportare

come un gentiluomo in entrambi i casi. Posso fumare? - Ma certo! - E Gregory tirò fuori un portasigari. - Si serva pure .

Syme prese un sigaro, lo tagliò con uno spuntasigari tirato fuori dalla tasca del panciotto, se lo mise fra le labbra, lo accese con tutta calma, ed emise una lunga nuvola di fumo. Non è da lodarsi poco il fatto che egli eseguisse il rito con tanta compostezza, perché quasi un attimo prima la tavola davanti a cui sedeva aveva cominciato a girare, prima lentamente, poi sempre più veloce, come a una seduta spiritica .

- Non ci faccia caso, - spiegò Gregory: - è una specie di vite .

- Perfettamente, - convenne Syme, placido, - una specie di vite. Una cosa semplicissima . Un attimo dopo, il fumo del suo sigaro, che già fluttuava per tutta la stanza in serpentine volute, saltò su dritto come dal fumaio di una fabbrica, e i due, con tavola e sedia e tutto quanto, precipitarono attraverso il pavimento, quasi inghiottiti dalla terra. Piombarono giù attraverso una specie di camino ruggente, con la velocità di un ascensore a cui si fosse spezzata la fune di trazione, e toccarono il fondo con un urto violento. Ma quando Gregory spalancò un paio di porte e lasciò entrare una rossa luce sotterranea, Syme fumava ancora con una gamba accavallata sull'altra, senza neppure uno dei biondi capelli fuori posto .

Il suo compagno lo guidò per un basso corridoio a volta, in fondo al quale splendeva la luce rossa. Era un'enorme lanterna purpurea, grande quasi come una ciminiera, fissata su una piccola ma pesante porta di ferro. Nella porta c'era una specie di grata o spioncino, su cui Gregory picchiò cinque volte. Una grossa voce dall'accento straniero chiese chi fosse: al che il poeta diede la risposta più o meno inaspettata: «Signor Giuseppe Chamberlain». Evidentemente

era una parola d'ordine, perché i pesanti cardini cominciarono subito a stridere .

Il corridoio in cui entrarono brillava, quasi foderato da una rete d'acciaio. A una seconda occhiata, Syme si accorse che quel disegno scintillante consisteva in realtà in file e file di carabine e di rivoltelle fittamente ammucciate o intrecciate .

- Scusi tutte queste formalità, - disse Gregory: - ma dobbiamo essere molto rigorosi qui .

- Oh, non c'è di che, - rispose Syme. - Conosco la vostra passione per l'ordine e per la legge! - E si inoltrò nel corridoio tappezzato di quelle armi d'acciaio: figura singolarmente fragile e capricciosa, con quei lunghi capelli biondi e lo stoffelius un po' troppo azzimato, per quel metallico sentiero di morte .

Percorsero molti di quei corridoi, e giunsero alla fine in una strana camera d'acciaio dalle pareti ricurve, quasi di forma sferica, che, per le sue file di banchi, presentava una certa somiglianza con un anfiteatro anatomico. Non c'erano in quella stanza né carabine né pistole, ma intorno, dalle pareti, pendevano forme più equivoche e più terribili, cose che sembravano bulbi di piante di ferro o uova di uccelli metallici. Erano bombe, e la stanza stessa sembrava l'interno di una bomba. Syme scosse la cenere del sigaro battendolo contro la parete, ed entrò .

- Ed ora, caro signor Syme, - cominciò Gregory tutto espansivo, gettandosi sulla panca sotto la bomba più grossa, - ora che stiamo veramente comodi, possiamo parlare come si deve. Ebbene, nessuna parola al mondo potrebbe darle la minima idea del perché io l'abbia portata fin qua. E' stato un impulso del tutto arbitrario, come quello di buttarsi in un precipizio... o di innamorarsi. Basti dire che lei era un tipo straordinariamente irritante, e, per renderle giustizia, lo è ancora. Romperei venti giuramenti di segreto, per il piacere

di farle abbassare la cresta! Quel modo che lei ha di accendere un sigaro spingerebbe un prete a infrangere il suggello della confessione! Ebbene, lei ha detto di essere certissimo che io

non ero un anarchico sul serio. Questo posto non le pare forse serio? - Senza dubbio, sembra che ci sia una morale, sotto tanta gaiezza, rispose Syme; - ma posso farle una domanda? Non deve aver paura di darmi informazioni, perché come ricorderà mi ha estorto molto saggiamente una promessa di non dire niente alla polizia: promessa che io certamente manterrò. Perciò faccio queste domande per puro spirito di curiosità. Prima di tutto, a che serve tutto questo? A che cosa vi opponete? Volete abolire il governo? - Abolire Dio! - esclamò Gregory spalancando due occhi da spiritato .

- Non vogliamo solo rovesciare alcuni dispotismi e qualche regolamento di polizia: esiste anche questo genere di anarchia, ma è semplicemente un ramo del nonconformismo. Noi scaviamo più a fondo e vi facciamo saltare più in alto. Noi aspiriamo a cancellare tutte quelle arbitrarie distinzioni del vizio e della virtù, dell'onore e del tradimento su cui si basano i puri ribelli. Quegli ingenui sentimentali della rivoluzione francese parlavano dei diritti dell'uomo! Noi odiamo i diritti come odiamo i torti: noi abbiamo abolito tutti e due .

- E anche la "destra" e la "sinistra"! - disse Syme con ingenuo fervore. - Spero che abolirete anche quelle: sono molto più fastidiose, per me .

- Lei ha parlato di una seconda domanda, - lo interruppe Gregory seccamente .

- Con piacere, - riprese Syme. - In tutti i vostri attuali atti e in tutti i vostri ambienti c'è una ricerca scientifica della segretezza .

Una mia zia abitava su un negozio: ma qui trovo per la prima volta della gente che abita di propria scelta sotto una taverna. Voi avete una pesante porta di ferro, non potete superarla senza sottostare all'umiliazione di chiamarvi signor Chamberlain. Vi circondate di strumenti di acciaio che rendono questo posto, dirò così, più impressionante che ameno. Posso chiederle perché, dopo tante fatiche per barricarvi nelle viscere della terra, lei se ne va a far pompa del suo segreto con tutte quelle sciocche di Saffron Park? Gregory sorrise .

- La risposta è semplice. Le ho detto che sono un anarchico sul serio, e lei non lo ha creduto... Ebbene, non ci credono nemmeno loro. A meno che io non le porti quaggiù, non mi crederanno mai .

Syme continuò a fumare pensosamente, guardandolo con interesse . Gregory proseguì .

- La mia storia potrebbe divertirla. Quando diventai uno dei nuovi anarchici, cercai ogni tipo di travestimenti rispettabili. Mi agghindai da vescovo; lessi tutto quello che c'era da leggere sui vescovi nei nostri libelli del partito, "La superstizione del vampiro" e "Prete da preda". Imparai così che i vescovi sono vegliardi strani e terribili, che nascondono all'umanità un abominevole segreto. Ero stato informato male. Quando, in ghette episcopali, feci la mia prima comparsa in un salotto e gridai con voce di tuono: "In ginocchio! in ginocchio, presuntuosa ragione umana", quelle signore capirono, non so come, che non ero vescovo per niente. Fui scoperto subito. Allora mi feci milionario: ma difendevo il capitale con tanta intelligenza, che anche uno stupido avrebbe capito che ero povero in canna. Provai quindi a promuovermi maggiore. Ora, io professo sentimenti umanitari, eppure, lo spero, sono abbastanza di larghe vedute per capire la posizione di quelli che, come Nietzsche,

ammirano la violenza, la feroce guerra della natura eccetera eccetera, lei mi capisce. Mi investii della parte del maggiore. Sguainavo la spada e la agitavo continuamente. Gridavo "Sangue di...", con la stessa disinvoltura con cui un altro chiederebbe un bicchiere di vino. Dicevo spesso: "Che il debole perisca: questa è la legge". Bene, bene, sembra che i maggiori non facciano così: fui scoperto di nuovo. Finalmente, disperato, andai dal presidente del Consiglio Centrale Anarchico, che è l'uomo più grande che ci sia in tutta l'Europa .

- Come si chiama? - domandò Syme .

- Impossibile saperlo, - rispose Gregory. - Questa è la sua grandezza. Cesare e Napoleone hanno messo tutto il loro genio nel far parlare di sé... e se n'è parlato. Ma non si può stare cinque minuti in una stanza con lui, senza sentire che Cesare e Napoleone sarebbero stati due bambini, nelle sue mani .

Tacque, e impallidì perfino; poi riprese: - Ma ogni volta che dà un consiglio, è sempre qualcosa di azzeccato come un epigramma e insieme pratico come la Banca d'Inghilterra. Gli dissi: "Quale travestimento mi nasconderà al mondo? Che cosa posso trovare di più rispettabile dei vescovi e dei maggiori?". Egli girò verso di me il suo grande viso indecifrabile. "Tu vuoi un travestimento sicuro, non è vero? Vuoi un abito che garantisca la tua innocenza: un abito in cui nessuno andrebbe a cercare una bomba?" . Annuii. D'improvviso egli alzò la sua voce di leone: "Ebbene, allora vestiti da anarchico, sciocco!", ruggì facendo tremare la stanza .

"Nessuno, così, immaginerà che tu faccia niente di pericoloso". E senz'altro mi girò la larga schiena. Seguii il suo consiglio e non ho mai avuto occasione di lamentarmene. Ho

predicato sangue e sterminio a quelle donne, notte e giorno, e - perdio - mi lascerebbero

spingere le carrozzelle dei loro bambini .

Syme lo guardava con un certo rispetto nei grandi occhi azzurri .

- Lei mi fa trasecolare, - disse. - E' una trovata davvero brillante .

Poi, dopo una pausa, aggiunse: - Come chiamate questo vostro terribile presidente? - In genere lo chiamiamo Domenica, - rispose Gregory con semplicità .

- Vede, i membri del Consiglio Centrale Anarchico sono sette, e vengono chiamati con il nome dei giorni della settimana. Lui è chiamato Domenica, e da alcuni dei

suoi ammiratori Domenica il Sanguinario. E' strano che me lo abbia chiesto perché proprio stasera che lei è piombato (possiamo dirlo) fra noi, il nostro gruppo londinese, che si riunisce in questo locale, deve eleggere il proprio candidato a un posto vacante nel Consiglio. Il personaggio che negli ultimi tempi ha sostenuto con vera competenza e generale approvazione la difficile parte di Giovedì è mancato di morte quasi improvvisa: perciò abbiamo convocato una riunione stasera, per nominare il nuovo candidato . Si alzò e cominciò a camminare su e giù per la stanza, sorridendo con un po' d'imbarazzo .

- E' strano, ma mi sembra che lei sia mia madre, Syme, riprese con finta indifferenza. - Mi sembra di potermi aprire con lei... tanto più che ha promesso di non riferire niente a nessuno. In conclusione voglio confidarle una cosa che non direi così chiaro e tondo agli anarchici attesi qui fra una decina di minuti. Si capisce che passeremo traverso le formalità di un'elezione, ma mi azzardo a dirle che in pratica è già certo quale sarà il risultato. - Abbassò gli occhi

modestamente per un attimo. - E' quasi deciso che sarò io Giovedì .

- Mio caro amico! - esclamò Syme con molta cordialità. Complimenti: una magnifica carriera! Gregory si schernì con un sorriso e attraversò la stanza parlando in fretta in fretta .

- A dir la verità, tutto è già pronto per me su questa tavola, disse, - e la cerimonia sarà probabilmente la più breve possibile .

Anche Syme si avvicinò alla tavola, e vide che vi erano deposti un bastone da passeggio (che a un più attento esame si rivelò uno stocco), una grande rivoltella Colt, un pacchetto di panini imbottiti e una formidabile fiaschetta di brandy. Sulla sedia vicino alla tavola era gettato un indumento che sembrava una cappa o un pesante mantello .

- Non avrò che da aspettare che siano finite le pratiche dell'elezione, - continuò Gregory tutto animato: - poi afferro questo mantello e questo bastone, mi ficco in tasca queste altre cose, esco da una porta di questa caverna che dà sul fiume dove c'è già un rimorchiatore a vapore che mi aspetta e poi... poi... oh, l'inebriante felicità di essere Giovedì!

- E unì le mani in estasi .

Syme, che si era seduto di nuovo con il suo solito, insolente languore, si alzò con insolita agitazione .

- Come mai, - disse vagamente, - lei mi sembra un così bravo ragazzo? Come mai provo per lei una vera e propria simpatia? Tacque un momento, poi aggiunse con una specie di insolente curiosità: Forse perché lei è un così grande asino? Ricadde in un silenzio meditabondo, poi proruppe: - Ebbene, accidenti! Questa è la più straordinaria situazione in cui mi sia trovato in vita mia, e intendo agire di conseguenza. Gregory, io le ho fatto una promessa, prima di venire quaggiù. Quella promessa la manterrei sotto le tenaglie

roventi! Vuole farmi a sua volta, per mia sicurezza, una piccola promessa? - Una promessa? - chiese l'altro, stupito .

- Sì, una promessa. Io ho giurato davanti a Dio che non avrei rivelato il suo segreto alla polizia. Vuole giurare per l'Umanità o per qualunque bestiale cosa in cui crede, che non rivelerà il mio segreto? - Il suo segreto? - ripeté l'altro con tanto d'occhi. - Lei ha un segreto? - Sì, - rispose Syme, - ho un segreto. - E dopo una pausa: Vuole giurare? Gregory lo fissò torvo per qualche momento, poi disse a bruciapelo: - Lei deve avermi stregato, ma provo una curiosità delirante per tutto quello che la riguarda. Sì, giuro di non dire niente agli anarchici di quello che mi dirà. Ma si spicci, perché stanno per arrivare . Syme si alzò lentamente e infilò le lunghe mani bianche nelle tasche dei lunghi pantaloni grigi. In quel momento cinque colpi alla porta annunciarono l'arrivo del primo dei cospiratori .

- Ebbene, - disse spiccando le sillabe, - non so come dirle la verità più brevemente di così: il suo espediente di presentarsi come un innocuo poeta non è una specialità sua o del suo presidente .

Conosciamo il trucco da qualche tempo, a Scotland Yard . Gregory cercò di balzare in piedi, ma barcollò .

- Come ha detto? - Sì, - ripeté Syme semplicemente. - Sono un agente di polizia. Ma ecco i suoi amici .

Dalla soglia arrivava il mormorio: «Signor Chamberlain». Venne ripetuto, due volte, tre volte, trenta volte, e la folla dei Giuseppi Chamberlain (solenne momento) si sentì scalpiciare per il corridoio .

3. L'UOMO CHE FU GIOVEDÌ

Prima che uno dei nuovi venuti comparisse sulla soglia, Gregory si era scosso dallo stupore che lo paralizzava. Con un salto fu accanto alla tavola, con un gorgoglio in gola che sembrava quello di una belva, afferrò la Colt e prese di mira il compagno. Questi non batté ciglio, ma alzò la mano pallida e cortese .

- Che sciocchino, - disse con l'effeminata dignità di un curato.- Non capisce che non è necessario? Non capisce che ormai siamo in ballo tutti e due, e dobbiamo ballare? Gregory non poteva ribattere, ma non poteva nemmeno sparare; e il suo stato gli si leggeva negli occhi .

- Non capisce che ci siamo dati scacco matto a vicenda? - gridò Syme .

- Io non posso dire alla polizia che lei è un anarchico; lei non può dire agli anarchici che io sono un poliziotto. Io posso solo tenerla d'occhio, sapendo chi è; lei può solo tenermi d'occhio, sapendo chi sono. In breve è un duello solitario, intellettuale, la mia testa contro la sua. Io sono un poliziotto senza dell'appoggio della polizia, lei, mio povero amico, è un anarchico senza l'appoggio di quella legge e di quell'organizzazione che sono così essenziali per l'anarchia. L'unica e sola differenza è in suo favore: lei non è circondato da poliziotti, mentre io sono circondato da anarchici. Io non

posso tradirla, ma potrei tradirmi. Via, via! Aspetti, e stia a vedere come mi tradirò .

Gregory abbassò lentamente la pistola, sempre fissando l'avversario quasi fosse un mostro marino .

- Io non credo nell'immortalità, - disse infine, - ma se dopo tutto questo lei dovesse mancare alla sua parola, Dio creerebbe un inferno tutto per lei, per farcelo urlare in eterno .

- Non mancherò alla mia parola, - dichiarò Syme austeramente, né lei alla sua. Ma ecco.. . La massa degli anarchici entrò pesantemente nella stanza, con goffa e stanca andatura; ma un ometto con barba nera e occhiali, più o meno del tipo del signor Tim Healy (1), si staccò dalla folla e avanzò tutto affaccendato con delle carte in mano .

- Compagno Gregory, - disse, - penso che costui sia un delegato, no? Preso alla sprovvista, il poeta abbassò gli occhi e mormorò il nome di Syme; ma questi rispose con ammirevole faccia tosta: - Sono lieto di constatare che la vostra porta è tanto ben vigilata e che è difficile trovarsi qui per chiunque non sia un delegato .

La fronte dell'ometto dalla barba nera, tuttavia, era ancora corrugata da un residuo di sospetto .

- Quale ramo rappresentate? - chiese asciutto .

- Non lo chiamerei nemmeno un ramo, - rispose Syme ridendo; lo chiamerei tutt'al più una radice .

- Che intendete dire? - Il fatto è, - continuò Syme serenamente, - che io in realtà sono

un sabbatario. Sono stato mandato qui specialmente per vedere se osservate come si deve tutti i precetti della domenica .

L'ometto lasciò cadere una delle carte, e un sussulto di paura passò sul viso degli astanti. Senza dubbio il terribile presidente, il cui nome era appunto Domenica, mandava

qualche volta di quegli irregolari ambasciatori alle riunioni di gruppo .

- Ebbene, compagno, - riprese l'uomo dalle carte dopo una pausa, penso che sia il caso di darvi un posto nella riunione, no? - Se chiedete il mio parere di amico, - disse Syme con severa benevolenza, - credo che sia il caso .

Quando Gregory sentì che quel pericoloso dialogo finiva con l'inattesa salvezza del suo rivale, si alzò bruscamente e si mise a camminare su e giù per la stanza, sconvolto da angosciosi pensieri. Lo travagliava una vera e propria agonia d'incertezza. Che fare? Era chiaro che Syme, con la sua ispirata impudenza, se la sarebbe cavata in qualunque frangente: da quel lato c'era ben poco da sperare. D'altronde, lui non lo poteva tradire, un po' per un senso d'onore, un po' perché, se lo tradiva, ma non riusciva a metterlo fuori combattimento, il nemico superstite, affrancato da qualunque obbligo di silenzio, sarebbe corso senz'altro al primo posto di polizia. Dopo tutto, si trattava della discussione di un'unica sera, e un unico poliziotto ne avrebbe avuto conoscenza. Decise di far trapelare il meno possibile dei loro piani, e poi lasciar andare Syme e correre il rischio . Si avvicinò al gruppo degli anarchici che già cominciavano a sistemarsi nei banchi .

- Credo che sia ora di cominciare, - disse: - il rimorchiatore è già pronto sul fiume. Propongo che il compagno Buttons prenda la presidenza .

Approvata la proposta per alzata di mano, l'ometto dalle carte si infilò nel seggio presidenziale .

- Compagni! - cominciò a bruciapelo come una pistolettata, la nostra riunione di stasera è importante, ma non è necessario che sia lunga .

Questo gruppo ha sempre avuto l'onore di eleggere Giovedì per il Consiglio Centrale Europeo. Abbiamo eletto

numerosi e magnifici Giovedì. Tutti lamentiamo la grave perdita dell'eroico lavoratore che occupò quel posto fino alla settimana scorsa: come sapete, i servigi da lui resi alla causa furono considerevoli: fu lui l'organizzatore del grande colpo dinamitardo di Brighton che, in circostanze più favorevoli, avrebbe dovuto uccidere tutti sul molo. Come sapete anche, la sua morte, come tutta la sua vita, è stata una immolazione di sé: egli è morto vittima della sua fede in una miscela di calce e d'acqua come sostituto del latte, bevaggio che considerava barbarico e di una feroce crudeltà verso la mucca: la crudeltà, o tutto quello che si avvicinava alla crudeltà, gli ripugnava profondamente. Ma noi non ci siamo riuniti per esaltare le sue virtù, bensì per un compito più arduo. E' difficile lodare come si deve le sue qualità, ma più difficile ancora è sostituirle. A voi, compagni, spetta stasera di scegliere fra la presente compagnia colui che sarà Giovedì. Se qualche compagno suggerirà un nome, io lo metterò ai voti; se nessun compagno suggerirà un nome, potrò dire io stesso che quel caro dinamitardo che ci ha lasciati ha portato negli abissi ignoti l'ultimo segreto della sua virtù . Ci fu un sobrio mormorio di plauso; come a volte si sente in chiesa: poi un vecchio grande e grosso con una lunga e venerabile barba bianca, forse l'unico vero operaio presente, si alzò a fatica e disse: - Propongo che il compagno Gregory sia eletto Giovedì, poi, a fatica, tornò a sedersi .

- Qualcuno appoggia la proposta? L'appoggiò un ometto con una giacca di velluto e la barba a punta .

- Prima di procedere ai voti, - continuò il presidente, inviterò il compagno Gregory a fare una dichiarazione .

Gregory si alzò fra uno scroscio di applausi. Il suo viso era mortalmente pallido, sì che per contrasto la sua strana chioma rossa sembrava quasi scarlatta; ma sorrideva ed era perfettamente a suo agio. Si era deciso, e vedeva davanti a sé,

come una strada bianca, la miglior politica da seguire: la scappatoia più sicura consisteva nel fare un discorso in tono minore e fortemente ambiguo, così da lasciare nella mente dell'agente di polizia l'impressione che la società degli anarchici fosse, dopo tutto, qualcosa di molto benigno. Egli confidava nel proprio intuito letterario, nella propria capacità di miniare delle belle sfumature, di scegliere parole perfette. Credeva che con un po' di attenzione sarebbe riuscito, a dispetto della compagnia circostante, a trasmettere un'idea sottilmente e delicatamente falsa dell'istituzione. Syme un giorno aveva creduto che gli anarchici, sotto le loro bravate, non fossero altro che buffoni: perché non tentare, nell'ora del pericolo, di far sì che lo credesse ancora? - Compagni, - cominciò con voce bassa ma vibrante, - non è necessario che io vi dica qual è la mia politica, perché è anche la vostra politica. La nostra fede è stata calunniata, è stata sfigurata, è stata completamente confusa e nascosta, ma non è stata alterata mai .

Quelli che parlano dell'anarchia e dei suoi pericoli vanno a prendere le loro informazioni dovunque e da chiunque, tranne che da noi, tranne che alla fonte. Imparano a conoscere gli anarchici dai quotidiani dei commercianti; imparano a conoscere gli anarchici dalla "All Sloper's Half Holiday" e dallo "Sporting Times"; non imparano mai a conoscere gli anarchici dagli anarchici. E così, noi non abbiamo mai l'occasione di difenderci dalle colossali calunnie che vengono ammucchiate sulla nostra testa da una parte all'altra dell'Europa: quello che ha sempre sentito dire che noi siamo flagelli ambulanti non ha sentito mai la nostra risposta. So bene che non la sentirà stanotte, nemmeno se la mia passione facesse crollare il soffitto: perché solo nelle viscere della terra è concesso ai perseguitati di riunirsi, come un tempo i cristiani si riunivano nelle catacombe. Ma se, per

qualche incredibile accidente, ci fosse qui stasera un uomo che per tutta la vita ci avesse così immensamente fraintesi, io gli rivolgerei questa domanda: "Quando quei cristiani si riunivano in quelle catacombe, quale genere di reputazione morale avevano nelle strade illuminate dal sole? Quali racconti delle loro atrocità venivano scambiati fra un romano colto e un altro? Forse", gli direi, "forse noi ripetiamo ora quell'ancora misterioso paradosso della storia. Forse noi sembriamo minacciosi come i cristiani, perché siamo innocui come loro: sembriamo pazzi come i cristiani, perché siamo ugualmente miti".

Gli applausi che avevano salutato le sue prime frasi erano andati gradatamente diminuendo, e alle ultime parole erano cessati del tutto .

Nell'inaspettato silenzio, l'uomo dalla giacca di velluto protestò con voce alta e stridula:

- Io non sono mite! - Il compagno Witherspoon, - riprese Gregory, - ci dice che egli non è mite. Ah, come mal si conosce! Le sue parole sono, è vero, stravaganti; il suo aspetto è feroce, e perfino (a un gusto ordinario) repellente: ma solo l'occhio di un'amicizia profonda e delicata come la mia può scorgere le segrete fondamenta di inconcussa mitezza che sono alla base dell'anima sua, troppo in fondo perché le veda perfino lui stesso. Lo ripeto: noi siamo i veri cristiani antichi; solo, siamo venuti troppo tardi. Siamo semplici come essi erano semplici: guardate il compagno Witherspoon. Siamo modesti come essi erano modesti: guardate me. Siamo misericordiosi... .

- No, no! - gridò il signor Witherspoon dalla giacchetta di velluto .

- Ho detto che siamo misericordiosi! - ripeté Gregory, furibondo, come i primi cristiani erano misericordi. Tuttavia,

questo non impedì che fossero accusati di mangiare carne umana.. .

- Vergogna! - gridò Witherspoon. - Perché no? - Il compagno Witherspoon - continuò Gregory con febbrile contentezza, - è ansioso di sapere perché nessuno lo mangia .

("Risate".) In ogni caso, nella nostra società che lo ama sinceramente, che è fondata sull'amore.. .

- No, no! - strillò Witherspoon; - abbasso l'amore! - ...che è fondata sull'amore, - ripeté Gregory digrignando i denti, - non ci saranno impedimenti sugli scopi che perseguiremo tutti insieme o che io perseguirei se fossi scelto a rappresentante di questa collettività. Superbamente sprezzanti delle calunnie che ci condannano come assassini e nemici del genere umano, noi terremo fede, con coraggio morale e pacifica espansione intellettuale, agli eterni ideali di fratellanza e di bontà .

Gregory riprese il suo posto e si passò la mano sulla fronte. Il silenzio era unanime e imbarazzante; ma il presidente scattò, e disse con voce incolore: - Qualcuno fa opposizione che sia eletto il compagno Gregory? L'assemblea sembrava incerta e intimamente delusa, e il compagno Witherspoon si dimenava sulla sedia borbottando tra la folta barba .

Per mera forza di abitudine, tuttavia, la mozione sarebbe stata proposta e adottata; ma, quando il presidente stava per aprir bocca, Syme balzò in piedi e disse, calmo: - Sì, signor presidente, faccio opposizione io .

L'elemento più efficace dell'oratoria è un inaspettato cambiamento di voce. Il signor Gabriel Syme, evidentemente, sapeva il fatto suo. Dopo aver pronunciato quella prima frase con tono moderato e concisa semplicità, scagliò la parola successiva a rimbombare contro la volta, così che sembrò che uno dei fucili avesse fatto fuoco improvvisamente, da solo .

- Compagni! - gridò con una voce che fece saltare su tutti, come punti da un aspide. - Dunque, siamo venuti qui per questo? Dunque, viviamo sotto terra come topi allo scopo di sentire simili ciance? Questo è il discorsetto che potremmo ascoltare sgranocchiando biscottini a un trattenimento della scuola domenicale! Dunque, foderiamo queste pareti con le armi e sbarriamo questa soglia con la morte solo perché nessuno possa venire a sentire il compagno Gregory che ci dice: "Siate buoni e sarete felici", "L'onestà è la politica migliore" e "La virtù è premio a se stessa"? Non c'è stata una parola del compagno Gregory che un curato non avrebbe ascoltato con piacere .

("Udite, udite!") Ma io non sono un curato. ("Vivi applausi".) E non ascolto queste cose con piacere! ("Nuovi applausi".) L'uomo nato per essere un buon curato non è nato per essere un risoluto, competente e possente Giovedì. ("Udite, udite!") «Il compagno Gregory ci ha detto, in tono anche troppo apologetico, che noi non siamo i nemici della società. Ma io dico che noi siamo i nemici della società, e tanto peggio per la società. Noi siamo i nemici della società perché la società è la nemica del genere umano, la sua più inveterata, la sua più implacabile nemica. ("Udite, udite!") Il compagno Gregory ci ha detto, con lo stesso tono di scusa, che noi non siamo assassini. D'accordo: noi non siamo assassini. Noi siamo giustizieri! ("Applausi".) Da quando Syme si era alzato, Gregory era rimasto a fissarlo con il viso inebetito dallo sbigottimento. In quell'attimo di pausa, le sue labbra bianche si schiusero per sillabare con una chiarezza meccanica: - Oh, maledetto ipocrita! Syme guardò fisso in quegli occhi spaventosi con i suoi chiari occhi azzurri, e disse con dignità: - Il compagno Gregory mi accusa d'ipocrisia. Egli sa come me che tengo fede ai miei impegni e non faccio altro che il mio dovere. Io dico le cose come sono. Dico che il

compagno Gregory non è adatto per essere Giovedì, nonostante le sue amabili qualità: non è adatto per essere Giovedì, appunto per le sue amabili qualità. Noi non vogliamo che il Consiglio Centrale Anarchico sia infettato da piagnucolosi sentimenti di compassione. ("Udite, udite!") Questo non è il momento per le cerimonie, e non è neppure il momento per la modestia: io faccio opposizione al compagno Gregory come farei opposizione a tutti i governi d'Europa, perché l'anarchico che si è dato all'anarchia ha superato la modestia come ha superato l'orgoglio. ("Applausi") Io non sono un uomo: io sono una causa. ("Rinnovati applausi".) Io mi oppongo al compagno Gregory con lo stesso distacco e la stessa calma con cui sceglierei una pistola piuttosto che un'altra, in quella rastrelliera sulla parete, e dico che, piuttosto che avere al Consiglio Centrale il compagno Gregory e i suoi metodi all'acqua di rose, mi proporrei io stesso per l'elezione.. .

La sua frase fu travolta da un'assordante valanga di applausi. I visi, che avevano espresso un interesse sempre più vivo man mano che la sua tirata diventava più intransigente, erano contorti da ghigni di piacere anticipato o squarciati da grida di giubilo. Nel momento in cui Syme annunciò di essere pronto a prendere il posto di Giovedì, un ruggito di soddisfazione e di assenso proruppe e si fece incontrollabile; e nello stesso istante Gregory balzò in piedi con la schiuma alle labbra . - Alto là, pazzi sciagurati! - gridò a squarciagola. Fermatevi, voi.. .

Ma più alta delle grida di Gregory e più alta del ruggito dei presenti saliva la voce di Syme come uno spietato rombo di tuono: - Io non vado al Consiglio per confutare l'accusa che ci chiama assassini: io vado a conquistarmela! ("Fragorosi, prolungati applausi".) Al prete che dice che questi uomini sono i nemici della religione, al giudice che dice che questi

uomini sono i nemici della legge, al grasso parlamentare che dice che questi uomini sono i nemici dell'ordine e della morale pubblica, a tutti voglio rispondere: "Voi siete falsi re, ma veri profeti. Io sono venuto a distruggervi, e a compiere così le vostre profezie".

Il tumulto si andò gradualmente spegnendo; ma, prima che finisse, Witherspoon era balzato in piedi, con i capelli e la barba ritti, e aveva gridato: - Propongo, come modifica, che il compagno Syme sia eletto al posto di Giovedì .

- Fermi tutti, vi dico! - urlò Gregory agitando freneticamente le mani. - Fermi tutti: è tutto.. .

La gelida voce del presidente gli tagliò di netto la parola sulle labbra .

- C'è qualcuno che appoggi questa modifica? Sul banco di fondo si notò che un uomo alto e stanco, con gli occhi malinconici e la barba a collare, all'americana, si alzava lentamente in piedi. Gregory aveva continuato a gridare; ora nella sua voce ci fu un cambiamento impressionante .

- Io devo metter fine a tutta questa faccenda! - disse in tono pesante come una pietra.

- Costui non può essere eletto. E' un.. .

- Ebbene, - disse Syme imperturbabile .

Le labbra di Gregory si contorsero due volte senza che ne uscisse nessun suono; poi lentamente il sangue riaffluì al suo viso mortalmente pallido .

- E' del tutto inesperto del nostro lavoro, - concluse; e sedette di schianto .

Prima che avesse finito di parlare, l'uomo alto e magro dalla barba a collare si era alzato, e ripeteva con un'acuta cantilena americana: - Io chiedo di appoggiare l'elezione del compagno Syme .

- La modifica, naturalmente, sarà presentata per prima, - disse il signor Buttons, il presidente, con meccanica rapidità.
- Il compagno Syme.. .

Gregory era balzato in piedi di nuovo, ansimante e appassionato .

- Compagni! - gridò. - Io non sono un pazzo .

- Oh, oh! - sogghignò il signor Witherspoon .

- Io non sono un pazzo, - ripeté Gregory con una terribile sincerità che per un momento colpì gli astanti, - ma vi dò un consiglio che potete chiamare pazzesco, se volete. No, non lo voglio chiamare un consiglio, dato che non posso spiegarvene la ragione; voglio chiamarlo un ordine. Chiamatelo un ordine pazzesco, ma agite in conseguenza . Uccidetemi, ma ubbiditemi! Non eleggete quest'uomo! La verità è così terribile, anche se in ceppi, che per un attimo la fragile e assurda vittoria di Syme tremò come una canna; e tuttavia nessuno lo avrebbe capito dai suoi freddi occhi azzurri .

Egli cominciò soltanto: - Il compagno Gregory ordina.. .

L'incanto era rotto. Un anarchico gridò a Gregory: - Chi sei tu? Tu non sei Domenica! - E un altro aggiunse anche più minaccioso: - E non sei Giovedì .

- Compagni, - riprese Gregory con la voce del martire che al culmine del dolore non sente più nemmeno il dolore stesso, - a me non importa che voi mi detestiate come un tiranno piuttosto che come uno schiavo .

Se non volete accettare il mio comando, accettate la mia degradazione .

Io mi inginocchio davanti a voi, io mi getto ai vostri piedi e vi imploro: non eleggete quell'uomo .

Per la prima volta dall'inizio della seduta ci furono alcuni secondi di silenzio assoluto. Poi Gregory ricadde al suo posto come uno straccio, e il presidente ripeté con la regolarità di un orologio rimesso improvvisamente in moto: - Il compagno

Syme è designato per il posto di Giovedì al Consiglio Centrale

Le urla di adesione scrosciarono come il mare, le mani acclamanti si alzarono come una selva, e tre minuti dopo il signor Gabriel Syme del servizio di polizia segreta era eletto Giovedì nel Consiglio Centrale Anarchico Europeo .

Sembrava che tutti, nella stanza, fossero consci del rimorchiatore in attesa sul fiume, dello stocco e della rivoltella pronti sulla tavola; nell'attimo stesso in cui l'elezione fu compiuta e irrevocabile, e Syme ebbe ricevuto il documento che la comprovava, balzarono in piedi ed in gruppi animatissimi si sparsero e si mescolarono per la stanza . Syme si trovò per caso di fronte a Gregory che continuava a fissarlo con uno sguardo inebetito dall'odio. Tacquero entrambi per parecchi minuti .

- Lei è un demone! - mormorò Gregory infine .
- E lei un gentiluomo. - ribatté Syme, grave .
- E' stato lei a intrappolarmi, - balbettò Gregory tremando da capo a piedi, - a intrappolarmi per.. .
- Cerchi di ragionare, - lo interruppe l'altro, seccamente .

Parliamoci chiaro, quanto a questo: in quale genere di parlamento di demoni mi ha intrappolato lei? Lei mi ha fatto giurare per primo .

Forse facciamo tutti e due quello che riteniamo giusto: ma quello che riteniamo giusto è così differente, che non è possibile nessuna concessione fra noi . E gettatosi il mantello sulle spalle, prese la fiaschetta dalla tavola .

- Il battello è pronto, - annunciò il signor Buttons avvicinandosi tutto affaccendato. - Sia gentile di passare da qui .

Con un gesto che rivelava il sorvegliante di magazzino, portò Syme per uno stretto corridoio tutto cerchiato di ferro, entrambi seguiti alle calcagna da Gregory sempre più

disperato. In fondo al corridoio c'era una porta che Buttons spalancò rivelando all'improvviso il quadro azzurro e argenteo del fiume immerso nel chiarore lunare, simile a uno scenario di teatro. Vicino alla porta ondeggiava una tozza lancia a vapore: dragone neonato con un occhio rosso .

Quasi nell'atto di salire a bordo, Gabriel Syme si volse all'avversario che ancora non riprendeva fiato .

- Lei ha mantenuto la sua parola, - disse gentilmente con il viso nell'ombra. - E' un uomo d'onore, ed io la ringrazio. L'ha mantenuta, anzi, fino a un piccolissimo particolare: una certa cosetta che mi aveva promesso al principio di quest'affare .

- Eh? - chiese Gregory strabiliato. - Che cosa le avevo promesso? - Una serata molto divertente, - rispose Syme; e fece il saluto militare con lo stocco, mentre il vaporetto scivolava via dalla riva .

NOTE

NOTA 1: Uomo politico e capo nazionalista irlandese

4. STORIA DI UN AGENTE DI POLIZIA

Gabriel Syme non era solo un agente di polizia con pretese di poeta: era in realtà un poeta diventato agente di polizia. Né il suo odio per l'anarchia era ipocrita: egli apparteneva alla schiera di quelli che sono trascinati, molto di buonora nella vita, a un atteggiamento ultraconservatore dalla sconcertante follia di molti rivoluzionari . Non si trattava, per lui, di una ben addomesticata tradizione familiare: la sua rispettabilità era spontanea e veemente, una vera e propria ribellione alla ribellione. Egli proveniva, infatti, da una famiglia di eccentrici, in cui le idee più nuove erano sempre state entusiasticamente accolte e praticate dai più vecchi. Uno dei suoi zii andava sempre in giro senza cappello; un altro aveva fatto un infelice tentativo di andare in giro con il cappello e nient'altro; suo padre coltivava l'arte e se stesso; sua madre era tutta dedita

alla semplicità e all'igiene. Il bambino, perciò, durante i suoi più teneri anni, era stato completamente ignaro di qualsiasi bevanda contenuta fra i due estremi del cacao e dell'assenzio, per i quali provava una salutare antipatia: più sua madre predicava un'astinenza puritana all'eccesso, più suo padre si espandeva in una latitudine ultrapagana; e, quando la prima era giunta a imporre il regime vegetariano, l'altro era arrivato quasi al punto di difendere l'antropofagia .

Circondato fin dall'infanzia da ogni genere di rivolta possibile e immaginabile, Gabriel aveva dovuto votarsi a qualche cosa, e si era votato a quello che solo restava: il giusto mezzo in tutto. Ma quel tanto di sangue di quei fanatici che era in lui faceva sì che perfino la sua protesta a favore del giusto mezzo fosse un po' troppo violenta, per essere ragionevole. Del resto, il suo odio per la mania moderna di eludere le leggi aveva toccato il culmine a causa di un incidente: capitò che egli stava camminando per una via traversa proprio nel momento di un attentato terroristico, lì per lì era rimasto cieco e sordo; poi, con il diradarsi del fumo, aveva visto le finestre infrante e i visi insanguinati. Dopo di che aveva continuato ad andare in giro, come al solito, tranquillo, cortese, piuttosto mite, ma un punto della sua mente non era più perfettamente normale: egli considerava gli anarchici non come molti fanno, un pugno di uomini in mala fede che uniscono l'ignoranza all'intellettualismo: li considerava un pericolo enorme e spietato, una specie di pericolo giallo .

Rovesciava senza sosta nei giornali e nei loro cestini dei rifiuti un torrente di novelle, di versi e di articoli per mettere in guardia il mondo contro l'imminente calata dei nuovi barbari distruttori .

Purtroppo tutta quell'attività non lo portava più vicino al suo nemico, né, peggio ancora, a un mezzo di guadagno. Quando vagava lungo le sponde del Tamigi masticando amaramente un sigaro da poco prezzo e meditando sull'avanzare dell'anarchia, non c'era anarchico con una bomba in tasca più solitario e più feroce di lui. Gli pareva che il governo si trovasse con le spalle al muro, solo e disperato .

Passeggiava una volta lungo i muraglioni in un cupo tramonto rosso. Il fiume rosso rifletteva il cielo rosso, e tutti e due riflettevano la sua collera. Il cielo, in verità, era così

livido, il fiume così torbido, che le acque fiammeggiavano d'una vampa quasi più ardente del cielo stesso .

Syme era proprio conciato male, a quei tempi. Portava in testa un antiquato tubino nero, ed era avvolto in un ancora più antiquato pastrano, nero e consunto; e quest'insieme gli dava l'aspetto dei furfanti nei primi romanzi di Dickens e di Bulwer Lytton. Anche la sua barba e i suoi capelli biondi erano più disordinati e più leonini di quando si presentarono molto tempo dopo, tagliati e ben curati, sui prati di Saffron Park. Un sigaro nero, lungo e magro, comprato a Soho (1) per due soldi, gli sporgeva dai denti stretti; in tutto e per tutto egli era un esemplare molto soddisfacente degli anarchici ai quali aveva votato una guerra santa. Forse per questo un poliziotto gli si avvicinò e gli disse: - Buona sera .

Agitato com'era senza sosta dalle sue morbose apprensioni per le sorti del genere umano, Syme fu colpito dalla stupida solidità di quell'automa ufficiale: una compatta macchia azzurra nel crepuscolo .

- Una "buona" sera, eh? - disse aspramente. - La gente come voi direbbe che la fine

del mondo è una "buona" sera. Guardi quel sole di sangue, quel fiume di sangue! Sono certo

che, se fosse vero e proprio sangue umano, lei se ne starebbe ancora lì come un sasso, ad aspettare che passi qualche povero diavolo innocuo di vagabondo da far circolare. Voi poliziotti siete crudeli con i poveri, ma io vi perdonerei perfino la vostra crudeltà, se non fosse per la vostra bella calma .

- Se siamo calmi, - rispose il poliziotto, - la nostra è la calma della resistenza organizzata .

- Eh? - fece Syme sgranando gli occhi .

- Il soldato deve essere calmo, nel fitto della battaglia, continuò il poliziotto. - La compostezza di un esercito è la misura della collera di una nazione .

- Buon Dio, - esclamò il giovane, - la scuola pubblica! E' questa l'istruzione obbligatoria asettaria? - No, - disse il poliziotto tristemente, - io non ho avuto nessuno di questi vantaggi. Le scuole pubbliche non c'erano, ai miei tempi .

Quel po' di istruzione che ho ricevuto era, ahimè, molto grossolana e antiquata .

- Dove ha studiato? - chiese Syme, incuriosito .

- Oh, a Harrow (2), - disse il poliziotto .

La simpatia di classe che, benché artificiosa, è tuttavia quanto c'è di più sincero in molta gente, proruppe in Syme prima che gli riuscisse di dominarla .

- Ma buon Dio, caro amico, - esclamò, - lei non dovrebbe fare il poliziotto! Il poliziotto sospirò e scosse il capo .

- Lo so, - disse solennemente, - lo so che non ne sono degno.

- Ma perché è entrato nella polizia? - si informò Syme con viva curiosità .

- In gran parte per la stessa ragione per cui lei la calunnia, rispose l'altro. - Ho saputo che c'era un ramo speciale, nel servizio, aperto a quelli i cui timori per le sorti dell'umanità contemplano le aberrazioni dell'intelletto scientifico, piuttosto che le ribellioni correnti e scusabili, se pur eccessive, della umana volontà. Confido di essermi espresso chiaramente .

- Se vuol dire di aver espresso chiaramente la sua opinione, disse Syme, - suppongo

che l'abbia fatto; ma quanto ad essersi espresso chiaramente, lasciamo andare. Ma come va che un uomo come lei parla di filosofia sotto un elmetto azzurro sulla banchina del Tamigi?

- A quanto pare, lei non ha sentito parlare degli ultimissimi sviluppi del nostro sistema poliziesco, - replicò l'altro. Questo non mi sorprende: li teniamo un po' nascosti alla classe colta. Perché detta classe produce la maggior parte dei nostri nemici. Ma mi sembra che lei sia proprio in quest'ordine di idee. Credo quasi che dovrebbe unirsi a noi .

- Unirmi a voi in che cosa? - Glielo dirò, - cominciò il poliziotto tranquillamente. Ecco come stanno le cose. Il capo di uno dei nostri dipartimenti, uno dei più famosi investigatori d'Europa, è da lungo tempo dell'opinione che una cospirazione puramente intellettuale minacci fra breve l'esistenza stessa della civiltà. Egli è sicuro che il mondo dell'arte e quello delle scienze si siano tacitamente uniti in una crociata contro la famiglia e lo Stato. Ha creato perciò un corpo speciale di poliziotti, poliziotti che sono anche filosofi. Tocca a loro di vigilare gli inizi di questa cospirazione non soltanto in senso criminale, ma altresì sul piano polemico. Io sono un democratico, e pienamente conscio del valore dell'uomo qualunque in questioni di ordinario valore o virtù: ma è ovvio che non sarebbe desiderabile impegnare un poliziotto comune in una investigazione che è anche una caccia all'eresia .

Gli occhi di Syme brillavano di una curiosità piena di comprensione .

- Che cosa fate, allora? - chiese .

- L'opera del poliziotto-filosofo, - replicò l'uomo in azzurro,- è insieme più ardita e più delicata di quella del comune agente investigatore. L'agente comune va nelle birrerie ad arrestare i ladri; noi andiamo ai tè artistici a scovare i pessimisti. L'agente comune scopre da un libro mastro o da un diario che "è stato" commesso un delitto; noi scopriamo da un volume di sonetti che "sarà" commesso un delitto. Noi dobbiamo rintracciare l'origine dei terribili

pensieri che alla fine trascinano gli uomini al fanatismo intellettuale e ai crimini intellettuali. Se siamo arrivati appena in tempo a impedire un assassinio a Hartlepool, ciò fu dovuto interamente al fatto che il nostro signor Wilks (un giovane molto dotato) è uno specialista del "triolet" (3) .

- Vuol dire, - chiese Syme, - che il delitto e l'intelletto moderno siano connessi fino a questo punto? - Lei non è sufficientemente democratico, - rispose il poliziotto, ma aveva ragione poco fa, quando ha detto che il trattamento ordinario da noi riservato al criminale povero è cosa ovviamente brutale. Le assicuro che qualche volta ho disgusto del mio mestiere, quando vedo che significa soltanto una guerra perpetua contro gli ignoranti e i disperati. Ma questa nostra nuova organizzazione è un affare molto diverso. Noi non raccogliamo la snobistica supposizione inglese che gli incolti siano i delinquenti più pericolosi: noi ricordiamo gli imperatori romani, ricordiamo i grandi principi avvelenatori del Rinascimento, e affermiamo che l'unico delinquente pericoloso è il delinquente colto; affermiamo che il delinquente più pericoloso, oggi, è il filosofo moderno che non riconosce nessuna legge. A paragone a lui, gli scassinatori e i bigami sono essenzialmente morali; il mio cuore palpita per loro: essi accettano gli ideali essenziali del genere umano, sono colpevoli solo di raggiungerli per una via sbagliata. I ladri rispettano la proprietà: essi desiderano semplicemente che la proprietà diventi loro, per poterla rispettare in modo più perfetto; ma i filosofi odiano la proprietà in se stessa, vogliono distruggere l'idea stessa di possesso personale. I bigami rispettano il matrimonio o non passerebbero attraverso la formalità altamente ufficiale e perfino religiosa della bigamia; ma i filosofi disprezzano il matrimonio in quanto matrimonio. Gli assassini rispettano la vita umana: essi aspirano

semplicemente a conquistarsi una maggior pienezza di vita sacrificando quelle che considerano esistenze inferiori; ma i filosofi odiano la vita stessa . Syme batté le mani .

- Tutto questo è verissimo, - gridò. - L'ho sentito fin dalla fanciullezza, ma non ero mai riuscito a esporre chiaramente l'antitesi a parole. Il delinquente comune è un uomo cattivo, ma almeno è, per così dire, un uomo buono, in maniera condizionata: dice che se fosse rimosso un certo ostacolo (per esempio, uno zio ricco), sarebbe pronto ad accettare l'universo e a lodare Dio. E' un riformatore, non un anarchico; desidera ripulire l'edificio, non distruggerlo. Il filosofo malvagio, invece, non cerca di cambiare le cose, bensì di annullarle .

Sì, il mondo moderno ha riservato alla polizia tutti i compiti più ignobili e opprimenti: tormentare i poveri, spiare i disgraziati; le ha negato il compito più dignitoso, quello di punire i possenti traditori nello Stato, i potenti eresiarci nella Chiesa. I moderni dicono che non dobbiamo punire gli eretici; chi possiamo punire, allora? - Ma è assurdo! - gridò il poliziotto giungendo le mani in uno stato di esaltazione insolito in persone della sua mole e nella sua uniforme. - E' intollerabile! Io non so cosa lei faccia, ma certo getta via la sua vita. Lei deve entrare a far parte del nostro esercito speciale contro l'anarchia, e ci entrerà! I loro eserciti sono già alle nostre frontiere; il loro fulmine è pronto a colpire. Un momento ancora, e lei potrebbe perdere la gloria di lavorare con noi, forse la gloria di morire con gli ultimi eroi di questa terra .

- Certo, certo, non è un'occasione da perdere, - convenne Syme, eppure non capisco ancora. So benissimo che il mondo moderno è pieno di ometti intolleranti delle leggi e di minuscole organizzazioni pazzesche: eppure, per quanto bestiali, i nostri nemici in genere hanno l'unico merito di non

andare d'accordo fra loro. Come può parlare di eserciti e di fulmini? E che cos'è, quest'anarchia? - Non la confonda, - replicò il vigile, - con quelle occasionali manifestazioni terroristiche della Russia o dell'Irlanda, che sono in realtà insurrezioni di uomini oppressi, anche se in errore. L'anarchia è un vasto movimento filosofico, che si articola di due cerchi: esterno e interno. Il cerchio esterno si potrebbe chiamare laicato, e quello interno sacerdozio; ma io preferisco chiamare il primo la sezione innocente, l'altro la sezione supremamente colpevole. Il cerchio esterno (la massa principale dei sostenitori) è formato dagli anarchici puri e semplici: uomini, cioè, che credono veramente che le regole e le formule abbiano distrutto la felicità. Pensano che tutti i perversi risultati del male siano esiti del sistema che lo ha chiamato "male"; non credono che il delitto crei il castigo: credono che il castigo abbia creato il delitto. Credono che, dopo aver sedotto sette donne, uno possa andarsene in giro puro come un fiore di maggio; credono che, vuotando una tasca altrui, uno si senta profondamente buono. Questi compongono quella che io chiamo la sezione innocente .

- Oh! - mormorò Syme .

- Naturalmente, perciò, tutti costoro parlano di "un domani felice", del "paradiso del futuro", della umanità "affrancata dalla schiavitù del vizio e da quella della virtù", e così via. Altrettanto fanno anche i membri del cerchio interno, il sacro sacerdozio. Anche loro parlano a folle plaudenti della felicità del futuro e dell'umanità finalmente libera: ma sulle loro labbra, - il poliziotto abbassò la voce, - sulle loro labbra queste belle frasi hanno un significato atroce. Essi non si fanno illusioni; sono troppo intelligenti per credere che l'uomo su questa terra possa affrancarsi dal peccato originale e dalla lotta per la vita: perciò alludono alla morte .

Quando dicono che l'umanità sarà finalmente libera, alludono al suicidio dell'umanità; quando parlano di un paradiso senza né bene né male, alludono alla tomba. Non hanno che due scopi: distruggere prima l'umanità e poi se stessi. Per questo lanciano bombe, invece di sparare con la pistola. La massa ingenua è delusa, perché la bomba non ha ucciso il re; ma i grandi sacerdoti sono felici lo stesso, perché almeno ha ucciso qualcuno .

- Come posso fare per venire con voi? - chiese Syme fervidamente .

- So di certo che in questo momento c'è un posto disponibile, disse il poliziotto, - perché ho l'onore di essere, in certo modo, in confidenza con il capo di cui le ho detto. Lei dovrebbe proprio venire a vederlo. O meglio non dovrei dire vederlo, poiché nessuno lo vede mai: ma gli può parlare, se le fa piacere .

- Al telefono? - si informò Syme con interesse .

- No, - rispose placido il poliziotto, - ha la mania di starsene sempre seduto in una stanza buia come un pozzo. Dice che questo rende più lucidi i suoi pensieri. Su, venga . Un po' stordito e notevolmente emozionato, il giovane si lasciò guidare a una porta laterale nella lunga fila degli edifici di Scotland Yard. Quasi prima di capire quello

che si facesse, era passato per le mani di quattro ufficiali che fungevano da intermediari, e immediatamente introdotto in una stanza la cui oscurità improvvisa lo

colpì come una luce accecante. Non aveva niente a che fare con il buio normale in cui le forme sono vagamente visibili; era come diventare di colpo completamente ciechi .

- Sei la nuova recluta? - chiese una voce profonda .

E allora, chissà come, quantunque in quel buio non si disegnasse nemmeno l'ombra d'una forma, Syme seppe due cose: la prima, che quella voce veniva da un uomo di grande e

massiccia statura; e la seconda, che quell'uomo gli girava le spalle .

- Sei la nuova recluta? - ripeté il capo invisibile, che sembrava già al corrente di tutto. - Va bene: sei assunto. Sbalorditissimo, Syme fece un debole tentativo per fermare quelle parole irrevocabili .

- Non ho esperienza... - cominciò .

- Nessuno ha esperienza, - disse l'altro, - della battaglia di Armageddon (4) .

- Ma se non fossi idoneo.. .

- Hai buona volontà, e questo basta .

- Ebbene, a dire il vero, - insisté il giovane, - non conosco nessuna professione che richieda come prova definitiva la buona volontà .

- Io sì, - affermò l'altro: - il martirio. Ti condanno a morte . Addio .

E così fu che, quando riemerse nella luce purpurea della sera con il logoro tubino nero e il consunto pastrano da pregiudicato, Gabriel Syme era membro del nuovo corpo di polizia creato per sventare la grande cospirazione. Dietro consiglio del suo amico poliziotto, professionalmente incline alla pulizia si fece spuntare barba e capelli, comperò un bel copricapo, indossò uno squisito abito estivo grigio azzurro chiaro con un fiore giallo pallido all'occhiello, e, in breve, diventò quell'elegante e alquanto insopportabile personaggio che Gregory aveva incontrato nel giardinetto di Saffron Park. Prima che lasciasse i recinti della polizia, il suo amico gli procurò una tesserina azzurra su cui era scritto: «L'ultima crociata» e un numero: il contrassegno della sua autorità ufficiale. Egli la ripose accuratamente nel taschino superiore del panciotto, accese una sigaretta, e uscì per snidare e combattere il nemico in tutti i salotti di Londra. Dove le sue avventure l'avevano ultimamente portato, si è già visto.

All'una e mezzo circa di una notte di febbraio, si trovava a risalire in un piccolo rimorchiatore il Tamigi silenzioso, armato di stocco e di rivoltella, e debitamente eletto Giovedì del Consiglio Centrale Anarchico . Mettendo piede sul vaporetto, Syme aveva provato la strana sensazione di fare il primo passo in un mondo interamente nuovo: di trasferirsi non solo nel paesaggio di un'altra nazione, ma addirittura in quello di un altro pianeta. Questo era dovuto in primo luogo alla folle e pur limpida decisione di quella sera, ma in parte anche al radicale cambiamento del tempo e del cielo, da quando era entrato nella piccola taverna, circa due ore prima. Ogni traccia dell'appassionato piumaggio del tramonto nuvoloso era stata spazzata via, e nel cielo nudo splendeva una luna così luminosa e così piena, da sembrare (come si dice) un sole più pallido. Non dava l'idea di una limpida notte lunare, bensì quella di una smorta giornata nuvolosa .

Tutto, intorno, era scolorato da un luminoso e innaturale pallore, come quello del crepuscolo portatore di sciagure diffuso dall'eclisse solare ricordata da Milton, così che non fu difficile al giovane ricadere nella sua fantasticheria, di trovarsi cioè veramente su un altro pianeta, più deserto, che girava intorno a un più malinconico astro. Ma mentre sentiva tutta la scintillante desolazione di quel mondo lunare, la sua follia cavalleresca ardeva, nella notte, come un grande fuoco. Perfino le cose comunissime che portava con sé - il cibo, il brandy e la rivoltella carica - assumevano per lui quella poesia concreta e materiale che, sia pure inconsciamente, ben conosce il bambino che si porta il fuciletto in viaggio o un pasticcino a letto. Lo stocco e la fiaschetta di brandy, per quanto non fossero in sé che gli strumenti di un torbido cospiratore, diventavano l'espressione del più sano romanticismo: lo stocco si trasformava nella spada del cavaliere e il brandy nel bicchiere della staffa; perché perfino

le più aride fantasie moderne hanno origine da un prototipo antico e genuino. Le avventure possono essere pazzesche, ma l'avventuriero deve essere sano di mente. Il dragone senza San Giorgio sarebbe a malapena grottesco. Così quel paesaggio irrealista aveva un significato solo per la presenza di un uomo veramente umano. Alla mente esaltata di Syme, le file di tette case bianche lungo il Tamigi sembravano vuote come le montagne lunari: ma perfino la luna è poetica in quanto in essa c'è un uomo (5) .

Il rimorchiatore, azionato da due macchinisti, avanzava faticosamente e abbastanza lentamente. Quando oltrepassarono Battersea, la limpida luna che aveva illuminato Chiswick era tramontata; e quando giunsero sotto l'enorme massa di Westminster cominciava a spuntare il giorno .

Spuntava come un fendersi di grandi sbarre plumbee, rivelanti altre sbarre d'argento; e queste erano diventate incandescenti, quando il rimorchiatore, cambiando rotta, girò in dentro e si fermò davanti a un grande pontile di sbarco poco più in là di Charing Cross . Anche le pietre grigie dei muraglioni sembravano scure e gigantesche, quando Syme alzò la testa a guardarle. Erano grandi e nere contro l'immensa alba bianca; gli davano l'impressione di approdare alle colossali scalinate di qualche palazzo egiziano: e quella fantasia si accordava al suo stato d'animo, perché in cuor suo egli saliva davvero all'attacco di granitici troni di orribili re pagani. Saltò sul gradino scivoloso e rimase, scura e snella figura, fra quelle enormi costruzioni. I due macchinisti rimisero in moto l'imbarcazione e virarono per risalire la corrente. Non avevano detto nemmeno una parola .

NOTE

NOTA 1: Quartiere popolare londinese .

NOTA 2: Cittadina inglese, sede di una famosa scuola .

NOTA 3: Componimento poetico di otto versi, con rime variamente distribuite .

NOTA 4: Scena biblica del supremo conflitto delle nazioni

.

NOTA 5: Allusione alla diceria popolare che nelle ombre della luna si riesca a vedere un uomo con un fardello sulle palle e una lucerna in mano .

5. IL BANCHETTO DELLA PAURA

All'inizio, la grande scalinata di pietra parve a Syme deserta come una piramide; prima ancora di arrivare in cima, però, si accorse che un uomo stava appoggiato al parapetto del muraglione e guardava di là del fiume. Era, nell'insieme, una figura perfettamente convenzionale, con un cilindro e uno stoffel che rispondevano ai più rigorosi dettami della moda e portava un fiore rosso all'occhiello; ma mentre Syme si avvicinava sempre più, uno scalino dopo l'altro, non dava segno di vita; e il giovane poté avvicinarsi tanto da notare, pur nella fioca luce del mattino, che il suo viso era lungo, pallido e intellettuale, e finiva in un ciuffetto triangolare di barba scura proprio sulla punta del mento, mentre tutto il resto era perfettamente rasato. Quella traccia di barba sembrava lasciata lì per inaccortezza, dato che quel viso era del tipo a cui si addice l'opera del rasoio: fine, ascetico, e, nel suo genere, nobile. Syme si avvicinò ancora osservando tutto questo, e ancora lo sconosciuto non batté ciglio.

Dapprima un istinto aveva avvertito Syme che quello stava lì, come d'intesa, per lui; poi, visto che non gli faceva nessun cenno, aveva concluso che non era così; ora tornava alla certezza che avesse qualcosa a che fare con quella pazzia avventura. Stava, infatti, troppo fermo: più di quanto sarebbe stato naturale, vedendo un estraneo avvicinarsi tanto. Era immobile come una statua di cera, e in certo modo non meno

irritante. Syme guardò e riguardò il viso pallido, dignitoso e delicato, e quel viso continuava a guardare oltre il fiume, con aria assente. Allora tirò fuori il documento ricevuto da Buttons, che comprovava la sua elezione, e lo mise davanti al bel viso mesto. Quella volta l'uomo sorrise, e fu un fiero colpo, perché il suo sorriso andò tutto di traverso: su per la guancia destra, giù per la guancia sinistra .

A pensarci bene, non era certo il caso di spaventarsi per questo: molte persone hanno un simile tic nervoso, e in alcune è perfino attraente; ma nelle condizioni di Syme - l'alba scura, l'incarico misterioso, la solitudine delle grandi pietre sgocciolanti -, acquistava qualcosa di orribile. Il fiume silenzioso e un uomo silenzioso con un bel viso classico per giunta, e, ultimo tocco dell'incubo, il sorriso di quell'uomo andava storto . Lo spasimo non durò che un secondo, e subito i lineamenti dello sconosciuto si ricomposero nella loro armoniosa malinconia. Egli parlò senza chiedere e senza offrire spiegazioni, come si parlerebbe con un vecchio collega .

- Se ci incamminiamo subito per Leicester Square, - disse, arriveremo giusto in tempo per colazione. Domenica tiene molto a fare colazione di buonora. Ha dormito? - No, - rispose Syme .

- Nemmeno io, - continuò l'altro con indifferenza. - Cercherò di andare a letto dopo mangiato .

Parlava con disinvolta civiltà, ma con tono di voce spento, in contrasto con il fanatismo che gli si leggeva sul viso. Sembrava quasi che le parole cortesi fossero per lui delle vuote convenzioni, e che la sua vera vita fosse l'odio. Dopo una pausa, ricominciò: - Naturalmente, il segretario del suo gruppo le avrà detto tutto quello che c'è da dire, ma l'unica cosa che non può essere mai detta è l'ultima idea del presidente, perché le sue idee crescono come una foresta

tropicale. Perciò è meglio che l'avverta, caso mai non lo sapesse, che ora porta veramente un po' troppo in là la sua trovata di nascondersi con il non nascondersi. In principio, naturalmente, ci riunivamo in una cella sotterranea, come fate voi; ma poi Domenica ci fece prendere una saletta privata in un ristorante: diceva che nessuno va a caccia di chi non ha l'aria di nascondersi. Ebbene, è un uomo unico al mondo, lo so; eppure qualche volta mi pare che con l'età il suo straordinario cervello diventi davvero un po' troppo strano, perché adesso ci esibiamo addirittura in pubblico: facciamo colazione su di un balcone, su-di-un-balcone, sissignore, che dà su Leicester Square .

- E che dice, la gente? - chiese Syme .

- Che vuole che dica? - rispose la sua guida. - Dice che siamo una compagnia di bontemponi che giocano a fare gli anarchici .

- Mi sembra un'idea molto astuta, - osservò Syme .

- Astuta? Dio maledica la sua insolenza! Astuta! - gridò l'altro con voce improvvisamente stridula, impressionante e stonata come il suo sorriso contorto. - Quando avrà visto Domenica per una frazione di secondo, la finirà di chiamarlo astuto! Così scorrendo, sbucarono da una via stretta e videro Leicester Square inondata dal primo sole. Non si saprà mai, credo, perché questa piazza paia così diversa dalle altre, e in certo modo continentale .

Non si saprà mai se fu il suo aspetto ad attirare i forestieri, o se furono questi a darle l'aspetto straniero; fatto sta che quella mattina l'aria esotica era più viva del solito: con il suo slargo aperto, le foglie illuminate dal sole, la statua e i contorni saraceni dell'Alhambra, pareva la copia di qualche piazza francese o magari perfino spagnola. E quest'effetto accentuava ancora di più in Syme la sensazione già provata in varie forme durante tutta la sua avventura: la fantastica

impressione di essersi perso in un mondo diverso dal suo. A dire il vero, aveva comperato dei pessimi sigari nei dintorni di Leicester Square fin da ragazzo, ma, girato l'angolo e visti gli alberi e le cupole moresche, avrebbe giurato di essere emerso in una sconosciuta Place-de-qualche-cosa in qualche paese straniero .

A un angolo della piazza sporgeva come una specie di sperone il lato posteriore di un albergo, lussuoso ma tranquillo, la cui facciata principale dava su una via parallela. Sulla parete un'ampia porta finestra (probabilmente la vetrina di un grande caffè) si apriva su un balcone formidabilmente rinforzato e abbastanza grande da contenere una tavola da pranzo, o, a rigore, da prima colazione; e intorno a quella tavola, in pieno sole e in piena vista della strada, sedeva un gruppo di uomini che discorrevano animatamente, vestiti tutti secondo l'ultimo grido della moda, con panciotti bianchi e costosi fiori all'occhiello. Alcune delle loro barzellette si sentivano fino in fondo alla piazza. Allora il grave segretario abbozzò il suo atroce sorriso, e Syme capì che quell'allegra e rumorosa compagnia riunita lì per far colazione era il conclave segreto dei dinamitardi europei .

Poi, continuando a guardare con tanto d'occhi, vide una cosa che non aveva notato prima; e non l'aveva notata, perché era troppo grande per essere notata. All'estremità del balcone più vicina a lui spiccava, bloccando gran parte della prospettiva, la schiena di un uomo larga come una montagna. Lì per lì, Syme pensò che quella razza di peso minacciasse di sfondare il balcone: la monumentalità dello sconosciuto non consisteva soltanto nel fatto che era di un'altezza superiore al normale e quasi incredibilmente grasso; quell'uomo era stato progettato enorme fin nelle sue proporzioni originali, come una statua scolpita deliberatamente su un piano colossale. La

sua testa coronata di capelli bianchi sembrava, vista da dietro, più grande di quanto dovrebbe essere una testa umana; gli orecchi che ne sporgevano, più larghi di qualunque orecchio umano. Tutto in lui era ampliato su una terribile scala, e questo senso di mole era così schiacciante, che, quando Syme lo vide, tutti gli altri rimpicciolirono e parvero diventati improvvisamente nani. Stavano ancora seduti lì come prima, con i loro fiori e i loro stiffelius, ma ora si sarebbe detto che un gigante avesse invitato a merenda cinque bambini .

Mentre Syme e la sua guida si avvicinavano alla porta di dietro dell'albergo, ne uscì un cameriere ridendo a bocca spalancata .

- I signori sono già di sopra, signore, - disse. - Parlano e ridono di quello che dicono. Dicono che vogliono buttare le bombe al re! E corse via con la salvietta sul braccio, tutto felice dell'eccentricità dei signori di sopra . I due salirono la scala in silenzio .

Syme non aveva neppure pensato di chiedere se l'uomo mostruoso che quasi riempiva il balcone e minacciava di sfondarlo fosse il grande presidente per cui tutti provavano un reverenziale terrore: sapeva con una inesplicabile, istantanea certezza, che era lui. Egli era un giovane aperto, fino a un punto un po' pericoloso per la sua salute mentale, a tutte le più inafferrabili influenze psicologiche; ma, completamente sprovvisto di paura nei pericoli fisici, era di gran lunga troppo sensibile alle emanazioni del male spirituale. Già più volte, quella notte, piccole cose in apparenza prive di significato avevano fatto lascivamente capolino intorno a lui per adescarlo, dandogli l'impressione di avvicinarsi sempre più al quartier generale dell'inferno. E quell'impressione diventò invincibile, mentre si avvicinava al grande presidente .

Il suo turbamento prese la forma di una fantasia puerile e pure odiosa. Mentre attraversava la stanza interna che dava sul balcone, il grosso viso di Domenica diventava sempre più e più grosso, sì che egli fu preso da un'improvvisa paura: certo, a distanza di pochi passi quel viso sarebbe diventato troppo enorme per essere verosimile, e lui non avrebbe potuto fare a meno di urlare. Ricordò che da bambino non voleva guardare la maschera di Memnone al British Museum, perché era un viso, e così grande . Con uno sforzo più eroico di quello richiesto per buttarsi in un precipizio, si avvicinò a un posto vuoto e sedette. Gli altri lo accolsero con scherzi bonari, come se lo conoscessero da sempre. Egli si calmò un po', osservando i loro vestiti convenzionali e la solida caffettiera scintillante; poi guardò di nuovo Domenica. Il suo viso era certo molto grande, ma rientrava nei limiti umani della verosimiglianza . In presenza del presidente, i delegati sembravano persone abbastanza comuni: niente in loro attirava l'attenzione, all'inizio, tranne che, per un capriccio del capo, erano vestiti tutti con un'eleganza festiva che dava a quel pasto l'aspetto di una colazione nuziale. Uno, tuttavia, si segnalava anche a uno sguardo superficiale: quello, almeno, era il comune, il tipico dinamitardo. Sfoggiava è vero, l'alto colletto bianco e la cravatta di raso che erano l'uniforme d'occasione; ma da quel colletto spuntava una testa ribelle e indimenticabile, uno sconcertante arruffio di capelli e di barba castano scuri che gli nascondevano il viso e quasi perfino gli occhi come avviene negli "skye-terriers"; e gli occhi che guardavano da quell'intrico erano gli occhi tristi di un servo della gleba russo . L'effetto non era terribile come quello del presidente, ma evocava tutte le diavolerie del grottesco assoluto. Se da quel colletto e da quella cravatta fosse spuntata all'improvviso una testa di cane o di gatto, il contrasto non sarebbe stato più pazzesco. Si chiamava, a

quanto pareva, Gogol, era polacco, e in quel circolo di giorni veniva chiamato Martedì. La sua anima e il suo linguaggio erano insanabilmente tragici; egli non riusciva a imporsi di rappresentare la parte frivola ed elegante richiesta dal presidente Domenica. Anzi, quando Syme entrò, Domenica, con quel temerario disprezzo dell'opinione pubblica che era la sua politica, stava appunto prendendo in giro Gogol per l'incapacità a imparare le grazie convenzionali .

- Il nostro amico Martedì, - diceva con una voce profonda e grave, eccezionale insieme per sonorità e per volume, - il nostro amico Martedì, a quanto pare, non ha afferrato l'idea. Egli si veste come un gentiluomo, ma sembra che abbia un'anima troppo grande per agire in conformità: insiste sul vecchio tipo del cospiratore da palcoscenico . Ora, se un gentiluomo va in giro per Londra in cilindro e stoffe, non c'è bisogno che nessuno sappia che è un anarchico. Ma se un gentiluomo si mette cilindro e stoffe e poi va in giro per la strada a quattro zampe... ebbene, attirerà l'attenzione. Questo è appunto quello che fa il fratello Gogol. Va in giro a quattro zampe, e ormai non sa più camminare su due gambe .

- Non sono buono a nascondermi, - disse Gogol imbronciato e con un forte accento straniero. - Non mi vergogno della causa .

- Sì che te ne vergogni, ragazzo mio, e la causa si vergogna di te, ribatté il presidente, bonario. - Tu ti nascondi come gli altri, ma non ci riesci, somaro! Cerchi di far stare insieme due metodi incompatibili. Se un capo di casa trova un uomo sotto il suo letto, è probabile che la cosa gli faccia una certa impressione; ma pensa un po', caro il mio Martedì, se trovasse sotto il suo letto un uomo in cilindro e finanziaria! Ora, quando ti facesti beccare sotto il letto dell'ammiraglio Biffin.. .

- Io non sono buono a ingannare, - disse Martedì cupamente, arrossendo .

- Giusto, ragazzo mio, giusto, - convenne il presidente con cordialità, - tu non sei buono a niente .

Mentre la conversazione continuava, Syme ne approfittava per guardare con maggior calma i personaggi che aveva intorno; e così facendo sentiva a mano a mano riaffiorare in cuor suo quel senso di cose spiritualmente strane .

Gli era sembrato all'inizio che fossero tutti della stessa statura e vestiti allo stesso modo, eccezion fatta, naturalmente, per il peloso Gogol; ma, guardandoli con più attenzione, cominciò a vedere in ognuno di loro quello che aveva già visto nell'uomo sul fiume: un particolare diabolico. Quel sorriso tutto di traverso, capace di sfigurare all'improvviso il bel viso della sua guida, era tipico di un genere di stranezze di cui nessuno era privo. Ciascuno aveva in sé qualche cosa, percepibile magari solo alla decima o alla ventesima occhiata, che non era normale; che, anzi, non poteva dirsi nemmeno umana. Il solo paragone che gli veniva in mente era che sembravano tutti uomini eleganti e di bell'aspetto, con l'aggiunta delle deformazioni prodotte da uno specchio sfocato o ricurvo . Solo gli esempi individuali potranno spiegare quelle equivoche eccentricità. Il cicerone di Syme aveva il titolo di Lunedì; era il segretario del Consiglio, e il suo terribile sorriso suscitava maggior terrore di qualunque altra cosa, esclusa l'orribile, soddisfatta risata del presidente. Ma ora che Syme aveva modo di guardarlo in pieno sole, venivano alla luce altri particolari. Il suo bel viso era così pallido, che non si poteva fare a meno di pensare a una malattia consumatrice; ma questa supposizione era smentita dall'angoscia stessa che gli si leggeva negli occhi neri. Non era un male fisico che lo logorava: i suoi occhi bruciavano per una tortura intellettuale, quasi che il solo

pensare per lui fosse dolore . In questo egli era tipico della sua tribù: ognuno aveva in particolare qualche cosa, diversa dagli altri, che, sottilmente e misteriosamente, non andava. Gli sedeva vicino Martedì, Gogol l'arruffato: un pazzo senza il minimo dubbio. Poi veniva Mercoledì, un certo marchese di Saint-Eustache, già di per sé sufficientemente caratteristico. Un primo sguardo non avrebbe trovato in lui niente d'insolito, eccetto che era l'unico a tavola che portasse quegli abiti eleganti come se fossero veramente suoi. Aveva una bella barba francese, nera, quadrata, e una giacca da cerimonia inglese, nera, anche più nettamente squadrata; ma Syme, sensibile com'era a certe cose, sentiva che costui aveva con sé una ricca, soffocante atmosfera. Faceva assurdamente pensare ai pesanti profumi e alle lampade morenti dei più cupi poemi di Byron o di Poe. A questo si accompagnava l'impressione che vestisse non di colori più chiari, ma di stoffe più morbide: il nero che aveva indosso sembrava più ricco e più caldo di quello delle ombre nere che lo circondavano, quasi il risultato di colori profondi .

La sua giacca pareva nera solo perché di un viola troppo denso; la sua barba sembrava nera solo perché di un turchino troppo cupo; e nella folta oscurità di quella barba si disegnavano, sensuali e sprezzanti, le labbra di un rosso acceso. Chiunque fosse, non era certo un francese: avrebbe potuto essere ebreo; avrebbe potuto essere qualcosa di più interno ancora al buio cuore dell'Oriente. Nelle mattonelle e nelle miniature persiane dai lucidi colori, rappresentanti tiranni a caccia, si sarebbero visti quegli occhi a mandorla, quella barba nero azzurra, quelle crudeli labbra vermiglie .

Poi veniva Syme, e vicino a lui un uomo vecchissimo, il professor de Worms, che occupava ancora il seggio di Venerdì, per quanto di giorno in giorno c'era da aspettarsi che la sua morte lo lasciasse vacante .

Eccetto che nell'intelletto, costui era arrivato al grado estremo della decadenza senile: aveva il viso grigio come la lunga barba grigia, la fronte increspata e definitivamente fissa in un solco di rassegnata disperazione; in nessun altro caso, nemmeno in quello di Gogol, lo splendore dell'abbigliamento da sposo presentava un contrasto più stridente, perché il fiore rosso all'occhiello spiccava contro un viso letteralmente plumbeo, e l'effetto era orribile oltre ogni dire: come quello di un cadavere che un gruppo di "dandies" ubriachi avessero rivestito con i loro abiti più appariscenti. Quanto si alzava o si sedeva - il che accadeva sempre con grande fatica, lentezza e pericolo -, pareva di assistere a uno spettacolo peggiore di quello della semplice debolezza fisica: a qualcosa d'indefinibilmente legato all'orrore di tutta la scena: allo spettacolo, cioè, non solo della decrepitezza, ma anche della decomposizione. Un'altra morbosa fantasia attraversò la mente scossa di Syme: non poté fare a meno di pensare che ogni volta che quell'uomo si muoveva gli dovesse cadere un arto .

In fondo sedeva il commensale chiamato Sabato, il più semplice e il più sconcertante di tutti. Era un medico pratico di nome Bull: un giovane di piccola statura, grassottello, con il viso bruno, rotondo e rasato; aveva quel misto di "savoir-faire" e di eleganza un po' volgare, non insolita nei giovani medici; portava i suoi bei vestiti con fiducia più che con disinvoltura, e sfoggiava un sorriso fisso .

Non c'era in lui niente di strano, tranne un paio di occhiali neri . Forse si trattava solo di un crescendo di agitazione nervosa, ma quei dischi neri erano terrificanti, per Syme; gli ricordavano brutte chiacchiere semidimenticate, una certa storia sulle monete che si mettono sugli occhi dei morti. Il suo sguardo era attratto senza posa da quegli occhiali neri, da quel cieco ghigno. Sarebbero stati adatti al

professore moribondo, o anche al pallido segretario: su quell'individuo più giovane e più materiale sembravano solo un enigma .

Rendevano quel viso stranamente ermetico; non si sapeva che pensare, del suo sorriso o della sua compostezza. Un po' per questo e un po' per una certa grossolana virilità che lo distingueva da quasi tutti gli altri, pareva a Syme che quello fosse il più malvagio di tutti quegli uomini malvagi. Pensò perfino che i suoi occhi venissero nascosti solo perché troppo terribili da vedere .

6. LO SMASCHERATO

Questi erano i cinque uomini che avevano giurato di distruggere il mondo. Syme lottò più volte per riprendersi, per ritrovare il suo buonsenso, in quella compagnia; per un attimo si diceva che quelle idee erano assolutamente soggettive, che egli guardava degli uomini qualunque, uno dei quali era vecchio, un altro nervoso, un altro miope: ma il senso di un simbolismo innaturale lo riafferrava senza posa. Ognuna di quelle figure gli sembrava, per così dire, al confine del pensiero. Sapeva che ciascuno di loro stava, in un certo modo, all'estremità estrema di una folle linea di ragionamento. Fantasticava che, come in una favola antichissima, andando verso occidente fino alla fine del mondo, avrebbe trovato qualcosa, diciamo un albero, che sarebbe più o meno di un albero, un albero posseduto da uno spirito; e, andando a oriente fino alla fine del mondo, avrebbe trovato qualche altra cosa non precisamente uguale a se stessa, una torre per esempio, dalla forma malignamente deformata; e che quelle figure sembravano ergersi appunto così, violente e inesplicabili, contro l'ultimo orizzonte, visioni emergenti dall'abisso. I confini del mondo si chiudevano intorno a loro .

Intanto la conversazione era andata avanti di buona lena, e non ultimo dei paradossi di quella sconcertante tavolata era il contrasto fra il tono dei discorsi, disinvolto e discreto, e il

loro terribile contenuto. Infatti, i cinque erano sprofondati nella discussione di un piano effettivo e immediato. Il cameriere giù aveva detto la verità, riferendo che parlavano di bombe e di re. Solo tre giorni dopo, lo zar doveva incontrarsi con il presidente della repubblica, a Parigi; e consumando le loro uova al prosciutto su un balcone soleggiato, quei sorridenti gentiluomini avevano deciso come entrambi dovessero morire . Era stato scelto perfino lo strumento: al marchese dalla barba nera spettava di portare la bomba .

A rigore, l'imminenza di un delitto così positivo e oggettivo avrebbe dovuto calmare Syme e guarirlo dai suoi mistici terrori. Egli non avrebbe dovuto pensare ad altro che alla necessità di impedire che almeno due corpi umani fossero fatti a pezzi dall'acciaio e dai gas tonanti: ma la verità era che intanto egli aveva cominciato a provare un terzo tipo di paura, più prepotente e più pratico della ripugnanza etica o della responsabilità sociale. In poche parole, non gli rimaneva paura d'avanzo da dedicare al presidente francese o allo zar: aveva cominciato a temere per se stesso. I parlatori per lo più non gli badavano gran che, tutti occupati, ora, a discutere con i visi avvicinati e per lo più uniformemente seri, tranne quando per un attimo un sorriso guizzava obliquo sul viso del segretario come il fulmine guizza a zigzag attraverso il cielo. Ma c'era una cosa che dapprima turbò Syme, e alla fine lo atterrì: il presidente lo guardava sempre, fissamente, e con grande e sconcertante interesse. L'uomo enorme taceva, calmissimo, ma gli occhi azzurri e sporgenti gli uscivano dalla testa. E quegli occhi fissavano Syme . Syme provò l'impulso di saltare in piedi e buttarsi giù dal balcone . Quando quello sguardo era su di lui, gli pareva di essere di vetro . Non aveva più ombra di dubbio: certo Domenica, in qualche modo misterioso, inesplicabile, aveva scoperto che lui era una spia. Si sporse dal parapetto, e vide un vigile che se ne stava

proprio lì sotto, guardando distrattamente le ringhiere lucenti e le foglie soleggiate .

Allora lo assalì la grande tentazione che doveva tormentarlo per molti giorni in seguito. In presenza di quegli uomini potenti e repulsivi, che erano i principi dell'anarchia, egli aveva quasi dimenticato la fragile e fantasiosa figura del poeta Gregory, che era semplicemente l'esteta dell'anarchia. Ora pensava a lui perfino con un'antica tenerezza, come se avessero giocato insieme da bambini: ma ricordava pure che gli era sempre legato da un giuramento solenne. Aveva promesso di non fare mai proprio quello che ormai si sentiva quasi in procinto di fare: aveva promesso di non saltare giù da quel balcone per parlare con quel poliziotto. Staccò la fredda mano dalla fredda balaustra di pietra . La sua anima ondeggiava in una vertigine d'incertezza. Non aveva che da strappare il filo di un voto imprudente fatto a una compagnia infame, e tutta la sua vita sarebbe stata aperta e sicura come la piazza sottostante. Al contrario, non aveva che da tener fede a un antiquato senso dell'onore, per essere consegnato, un passo dopo l'altro, nelle grinfie di quel grande nemico dell'umanità, il cui intelletto era una camera di tortura. Ogni volta che guardava nella piazza, vedeva il rassicurante poliziotto, pilastro di ordine e di buonsenso. Ogni volta che riportava lo sguardo sulla tavola, vedeva il presidente che continuava a studiarlo con i grossi occhi insostenibili .

In quel tumulto di pensieri, due soli non gli balenarono mai. Innanzi tutto, non gli capitò mai di dubitare che il presidente e il suo Consiglio lo avrebbero schiacciato; se continuava a tenersi in disparte. Il posto dove si trovavano poteva ben essere pubblico, il progetto poteva ben sembrare impossibile: eppure Domenica non era uomo da dimenticare di montare, prima o poi, in un modo o nell'altro, la trappola mortale: con un veleno misterioso o con un'improvviso

incidente di viaggio, con l'ipnotismo o con i fuochi dell'inferno, lo avrebbe senza dubbio colpito. Se lo sfidava, egli era un uomo morto: o lì, su due piedi, reso cadavere su quella sedia; o molto tempo dopo, durante un innocuo malanno. Solo se chiamava immediatamente la polizia, arrestava tutti, diceva tutto, e metteva in moto contro di loro tutta l'energia dell'Inghilterra, sarebbe probabilmente scampato: certo non in un altro modo. Egli stava su un balcone pieno di gentiluomini sovrastante una piazza luminosa e affollata, ma non si sentiva più sicuro che su una nave di corsari armati, in mezzo a un mare deserto .

C'era un altro pensiero che non gli venne mai: quello di lasciarsi conquistare spiritualmente dal nemico. Molti moderni, abituati a un culto imbecille dell'intelletto e della forza, avrebbero sentito vacillare la loro fede, sotto la tirannia di una così grande personalità: avrebbero detto che Domenica era un superuomo. Se una creatura simile fosse infatti concepibile, egli poteva certo dirsi tale, con quell'aria assorta che faceva tremare la terra come il passo di una statua semovente; poteva dirsi che fosse al di sopra dell'uomo, con i suoi vasti piani troppo ovvi per essere scoperti, con il suo grande viso troppo aperto per essere compreso. Ma quello era un genere di viltà tutta moderna, in cui Syme non poteva cadere nemmeno in quell'ora di estremo turbamento. Come chiunque, era abbastanza vile da paventare una grande forza nemica; e però non era tanto vile da ammirarla .

Conversando, quegli uomini continuavano a mangiare, e anche in questo conservavano le loro caratteristiche. Il dottor Bull e il marchese sceglievano con ovvia disinvoltura le cose migliori che c'erano sulla tavola: fagiano freddo e pasticcio di Strasburgo; ma il segretario era vegetariano, e parlava gravemente del progettato assassinio davanti a mezzo pomodoro crudo e a un bicchiere di acqua tiepida; il vecchio

professore ingurgitava certe brodaglie e certe pappine che facevano pensare a una disgustosa seconda infanzia; e il presidente Domenica conservava un curioso predominio di puro volume. Perché mangiava per venti: mangiava in modo incredibile, con una così spaventosa voracità, che guardarlo era come guardare una fabbrica di carne insaccata .

Eppure, in qualunque momento, divorando una dozzina di focacce o bevendo un quarto di caffè, eccolo lì con la grossa testa inclinata da una parte, a fissare Syme .

- Mi sono chiesto spesso, - disse il marchese addentando una tartina alla marmellata, - se non sarebbe meglio per me adoperare un coltello. Le cose migliori sono portate quasi sempre al successo con un coltello. Sarebbe una bella emozione, immergere un pugnale in un presidente francese! - Lei ha torto, - ribatté il segretario aggrostando le sopracciglia nere. - Il pugnale era semplicemente l'espressione della vecchia lite personale con un tiranno personale. La dinamite non è solo il nostro strumento migliore, ma il nostro miglior simbolo. E' un simbolo perfetto, per noi, come l'incenso delle preghiere per i cristiani. Si dilata, scoppia e si espande, e per questo solo distrugge: così il pensiero distrugge solo perché si espande. Il cervello dell'uomo è una bomba! gridò dando libero sfogo alla sua passione e percuotendosi il cranio con violenza. - Il mio cervello sa di essere una bomba, giorno e notte! Deve espandersi! Il cervello dell'uomo deve espandersi, se vuole mandare in pezzi l'universo! - Non ci terrei che l'universo andasse in pezzi proprio adesso, osservò il marchese languidamente. - Voglio fare un sacco di cose bestiali, prima di morire. Ne ho pensata una ieri, a letto .

- No: se l'unica fine della cosa è il nulla, - intervenne il dottor Bull con il suo sorriso di sfinge, - non sembra che valga la pena di farlo .

Il professore guardava in su con i suoi occhi smorti .

- Ogni uomo sa in cuor suo. - disse, - che non c'è niente che valga la pena di fare .

Seguì uno strano silenzio, poi il segretario riprese: - Comunque, ci allontaniamo dal punto fissato. La questione ora è soltanto come Mercoledì lancerà il colpo. Ritengo che saremo tutti d'accordo con l'idea originale della bomba, e quanto al procedimento vero e proprio suggerirei che domani mattina.. .

Le sue parole si fermarono e si spensero sotto una grande ombra. Il presidente Domenica si era alzato in piedi e pareva riempire tutto il cielo .

- Prima di discutere di questo, - disse con voce bassa e grave, andiamo in una stanza privata. Ho qualche cosa di molto particolare da dire .

Syme si alzò prima degli altri. L'attimo della scelta era suonato, infine: la pistola era puntata contro la sua tempia. Sul selciato sottostante sentiva il vigile che si muoveva pigramente battendo i piedi, perché la giornata, anche se serena, era fredda . Un organetto di Barberia, nella strada vicino, cominciò a un tratto, con uno strappone, un allegro ballabile. Syme rimase rigido e teso, quasi fosse suonato per lui il corno annunciatore della battaglia. Si sentiva invaso, ora, da un coraggio soprannaturale, che veniva da chissà dove. Quella musica saltellante gli sembrava piena della vivacità, della volgarità, dell'irrazionale valore dei poveri che in quelle strade sudice si attaccavano alla decorosa osservanza del cristianesimo e della sua carità. Il giovanile capriccio di fare il poliziotto svanì dal suo ricordo; egli non pensava più a sé come al rappresentante di un corpo di gentiluomini trasformati in agenti polizieschi da burla, o del vecchio eccentrico che abitava nella camera buia: si sentiva l'ambasciatore di tutta la buona, povera gente delle strade, che tutti i giorni marcia alla battaglia al suono dell'organetto

di Barberia. L'orgoglio di sentirsi un essere umano lo sollevò a un'altezza indicibile, al di sopra degli esseri mostruosi che aveva intorno; per un attimo almeno egli guardò alle loro equivoche eccentricità giù dalla guglia stellare del quotidiano e del comune. Sentiva verso tutti loro quell'inconscia, naturale superiorità che l'uomo coraggioso sente davanti a belve possenti, o il saggio davanti a possenti errori. Sapeva di non avere né l'intelletto né la forza fisica del presidente Domenica: ma non se ne curava, come non si curava di non avere i muscoli di una tigre, o un corno sul naso come il rinoceronte. Tutto era travolto dalla definitiva certezza che il presidente aveva torto e l'organetto aveva ragione. Gli squillava nella mente quella indiscutibile e terribile verità della canzone di Rolando: «I pagani hanno torto e i cristiani ragione», che nel vecchio francese nasale aveva il clangore e il ruggito di un bronzo antico .

Liberato dal peso della sua debolezza, il suo spirito si mosse con limpida decisione ad abbracciare la morte: se la gente dell'organetto poteva compiere i propri obblighi antichi come il mondo, lo poteva anche lui. La stessa fierezza di mantenere la parola data era accresciuta dal fatto che la manteneva a un gruppo di miscredenti. Era quello il suo ultimo trionfo su quei pazzi criminali: andare nella loro buia tana e morire per qualcosa che essi non avrebbero capito mai. Pareva che l'organetto di Barberia suonasse per lui una marcia trionfale, con tutto lo slancio e i misti fragori di un'orchestra: sentiva, sotto le trombe dell'orgoglio della vita, rullare i profondi tamburi dell'orgoglio di morire .

I cospiratori sfilavano già per la porta aperta nelle stanze retrostanti. Syme passo per ultimo, apparentemente calmo, ma con la mente e il cuore esultanti a quel romantico ritmo. Il presidente li guidò per un'irregolare scala laterale, probabilmente una scala di servizio, in una stanza semibuia,

fredda e vuota, con una tavola e delle panche, che sembrava un refettorio abbandonato. Poi chiuse, e girò la chiave .

Il primo a parlare fu Gogol, l'irriconciliabile, che sembrava scoppiare di inesprese lamentele .

- Ecco! ecco! - gridò con ottuso eccitamento, con il suo pesante accento polacco diventato quasi incomprensibile. - Lei dice non nasconderti. Lei dice fa vedere te. Tutte sciocchezze! Quando lei vuole parlare importante, lei corre dentro scatola nera! Il presidente sembrò prendere con il massimo buon umore l'incoerente tirata del forestiero .

- Tu non hai ancora afferrato l'idea, Gogol, - disse in tono paterno .

- Una volta che ci hanno sentiti dire tante sciocchezze su quel balcone, non gl'importa più niente dove andiamo dopo. Se per prima cosa fossimo venuti qui, avremmo avuto tutta la polizia al buco della serratura. Tu, a quanto pare, non capisci niente degli uomini .

- Io muoio per loro! - gridò il polacco con stolido eccitamento.- E uccido zare oppressore. Io non curo tutti questi giochi di nascondersi. Io voglio uccidere il tiranno in mezzo piazza! - Capisco, capisco, - disse il presidente annuendo affabile, seduto a capo della lunga tavola. - Tu prima muori per il genere umano, poi ti rialzi e uccidi i suoi oppressori. Dunque, va benone. E adesso posso pregarti di controllare i tuoi bei sentimenti e sederti con gli altri signori a questa tavola? Per la prima volta diremo qualcosa d'intelligente .

Syme, con la turbata prontezza che aveva dimostrato fin dall'ordine iniziale, sedette per primo. Gogol sedette per ultimo, borbottando nella barba scura a proposito di un «gombromesso». Sembrava che nessuno avesse la minima idea del colpo che stava per piombare, tranne Syme. Quanto

a lui, sentiva semplicemente quello che sente un uomo che sale al patibolo, sperando almeno di fare un bel discorso .

- Compagni, - disse il presidente alzandosi improvvisamente in piedi, - abbiamo tirato questa farsa anche troppo in lungo. Vi ho riuniti qui per dirvi qualcosa di così semplice e di così scandaloso, che perfino i camerieri lassù (da tempo abituati alla nostra frivolezza) potrebbero cogliere nella mia voce un'insolita serietà. Compagni, noi abbiamo discusso

piani e nominato luoghi. Propongo, prima di dire altro, che quei piani e quei luoghi non siano votati da questa riunione ma lasciati interamente alla responsabilità di un membro degno di fiducia. Suggerisco il compagno Sabato, dottor Bull .

Tutti lo fissarono con tanto d'occhi: poi tutti sussultarono sulle loro sedie, perché nelle parole successive, per quanto pronunciate a voce non alta, squillò un'enfasi elettrica e sensazionale. Domenica batté il pugno sulla tavola .

- Non una parola di più su piani e su luoghi sarà detta in questa riunione. Non il più piccolo dettaglio sarà menzionato in questa compagnia .

Domenica aveva passato tutta la vita a stupire i suoi seguaci: eppure pareva che non li avesse stupiti mai, prima di allora. Tutti si agitarono febbrilmente sui loro sedili, tranne Syme. Egli sedeva rigido, con una mano in tasca, e stringeva l'impugnatura della pistola carica. Attaccato, avrebbe venduto a caro prezzo la vita: avrebbe scoperto almeno se il presidente era mortale .

Domenica continuava, blando: - Voi probabilmente avrete capito che c'è un solo motivo plausibile per proibire la libera parola a questa sagra della libertà. Gli estranei che ci ascoltano per caso non hanno nessuna importanza, per noi: sono sicuri che stiamo scherzando. Ma quello che avrebbe

importanza, e un'importanza di gravità perfino mortale, sarebbe questo: che ci fosse veramente fra noi uno che non è dei nostri.. . Il segretario strillò all'improvviso, come una donna: - Impossibile! Non ci può essere.. . Il presidente batté sulla tavola la larga mano piatta come la pinna di una balena .

- Sì, - disse adagio, - in questa stanza c'è una spia. A questa tavola c'è un traditore. Non butterò altre parole. Il suo nome.. .

Syme si alzò a mezzo con il dito sul grilletto della rivoltella

.
- ... il suo nome è Gogol, - finì il presidente. - E' quel peloso imbroglione là, che si finge polacco .

Gogol saltò in piedi con una pistola per mano. Non meno fulminei, tre uomini gli saltarono alla gola. Perfino il presidente fece l'atto di alzarsi... Ma Syme vide ben poco della scena, perché, accecato da una tenebra misericordiosa, si era riafflosciato sulla sedia tremando in una paralisi appassionata di sollievo .

7. L'INESPLICABILE COMPORTAMENTO DEL PROFESSOR DE WORMS

- Sedete! - ordinò Domenica con una voce che aveva usato solo un paio di volte in vita sua: quella voce che faceva cadere di mano le spade sguainate .

I tre che si erano alzati si staccarono da Gogol, e perfino quell'equivoco personaggio risedette .

- Ebbene, giovanotto, - continuò il presidente energicamente, come se si rivolgesse a un perfetto sconosciuto, - vuoi usarmi la cortesia di mettere la mano nel taschino in alto del panciotto e mostrarmi che cosa hai lì? Un po' pallido sotto l'arruffio dei capelli scuri, il falso polacco si ficcò tuttavia due dita in tasca con apparente compostezza e ne tirò fuori un cartoncino azzurro. Quando lo vide sulla tavola, Syme si svegliò di nuovo al mondo esterno, perché per quanto depositato all'altra estremità della tavola, così che egli non riusciva a leggervi niente di quello che c'era scritto, quel cartoncino aveva un'impressionante somiglianza con la tessera azzurra che aveva in tasca anche lui, la tessera che gli era stata consegnata quando era entrato a far parte del corpo poliziesco antianarchico .

- Patetico slavo, - disse il presidente, - tragico figlio della Polonia, sei pronto a negare in presenza di questa tessera che nella nostra compagnia sei... vogliamo dire di troppo? - Perdiana! - esclamò l'ex Gogol, e tutti trasalirono ascoltando

quella voce chiara, commerciale, perfino "cockney" uscire da quella esotica selva di capelli. Era una cosa assurda, irragionevole: come un cinese che di colpo parlasse con accento scozzese .

- Ne concludo che capisci benissimo la tua situazione, - disse Domenica .

- Accidenti, - rispose il polacco. - Gran bel colpo. Tutto quello che posso dire, è che non credo che nessun polacco possa imitare il mio accento come io ho imitato il suo .

- Questo te lo concedo, - convenne il presidente. - So che il tuo accento è inimitabile, perché mi ci esercito nel bagno. Ti dispiace di mettere qui la barba, insieme alla tessera? - Niente affatto, - rispose Gogol; e con un dito si strappò tutta l'arruffata acconciatura, emergendone con lisci e radi capelli rossi e un viso pallido e insolente. - Mi faceva troppo caldo, - aggiunse .

- Devo renderti giustizia, - dichiarò Domenica non senza una certa brutale ammirazione:

- hai conservato una bella freddezza lì sotto .

Adesso stammi a sentire. Tu mi piaci: di conseguenza, mi procurerebbe due minuti e mezzo di disagio, sapere che sei morto fra i tormenti .

Ebbene, se mai ti capitasse di parlare di noi alla polizia o ad anima viva, dovrò sopportare quei due minuti e mezzo di disagio. Quanto al tuo disagio, non ci insisto. Ti saluto. Attento al gradino .

L'agente dai capelli rossi che si era travestito da Gogol si alzò senza dir parola, e uscì con tutto comodo dalla stanza. E tuttavia Syme capì che tanta disinvoltura era fittizia e provvisoria, perché fuori della porta si sentì un leggero incespicare: l'agente che se ne andava non aveva fatto attenzione al gradino .

- Il tempo vola, - dichiarò il presidente di buonumore, dopo aver guardato l'orologio che, come tutto in lui, sembrava più grande del normale. - Devo andare: ho da presiedere una riunione umanitaria .

Il segretario gli si rivolse, inarcando le sopracciglia .

- Non sarebbe meglio - disse, un po' brusco, - discutere ulteriormente i particolari del nostro piano, adesso che la spia ci ha lasciati? - No, credo di no, - rispose il presidente con uno sbadiglio che pareva un terremoto di primo grado. - Lasciamolo com'è. Ci penserà Sabato a sistemare le cose. A colazione qui domenica prossima . Ma quell'ultima scena aveva eccitato i nervi scoperti del segretario .

Egli era uno di quegli uomini che sono coscenziosi perfino nel delitto .

- Devo protestare, presidente, contro questo procedimento irregolare, - disse. - E' una delle norme fondamentali della nostra società che tutti i piani siano discussi in seduta plenaria. Naturalmente, apprezzo la sua previdenza quando nell'attuale presenza di un traditore.. .

- Segretario, - disse il presidente, grave, - se tu portassi a casa la tua testa per farla bollire al posto di una rapa, potrebbe essere utile. Non lo so di preciso, ma forse sì . Il segretario si inalberò .

- Davvero non riesco a capire... - cominciò profondamente offeso .

- Proprio così, proprio così, - convenne il presidente annuendo ripetutamente: - non riesci a capire. Ma come, asino ammaestrato, ruggì alzandosi, - non volevi essere sentito da una spia, eh? Che ne sai tu di non essere sentito da nessuna spia, adesso? E così dicendo si fece largo con una spallata e uscì dalla stanza, tremando di un incomprensibile sdegno .

Quattro dei rimasti lo guardarono uscire, a bocca aperta, senza il più lieve barlume di comprensione. L'ebbe Syme, quel barlume, e, per quanto lieve, bastò ad agghiacciarlo fino al midollo delle ossa .

Perché se le parole del presidente significavano qualche cosa, significavano certo che, in conclusione, egli non era del tutto insospettato; significavano che, se non poteva denunciarlo come Gogol, Domenica non poteva nemmeno fidarsi di lui come degli altri . I quattro si alzarono più o meno borbottando, e andarono altrove per pranzare, essendo già mezzogiorno suonato da un pezzo. Il professore uscì per ultimo, adagio adagio, faticosamente. Quando tutti se ne furono andati, Syme rimase a lungo seduto meditando sulla sua strana congiuntura: era sfuggito al fulmine, ma stava ancora sotto una nuvola minacciosa. Infine si alzò e uscì dall'albergo sulla piazza. La giornata limpida e fredda era diventata sempre più fredda, e in strada egli fu sorpreso da qualche fiocco di neve. Era ancora armato dello stocco e del resto del bagaglio portatile di Gregory, ma aveva dimenticato il mantello chi sa dove, forse sul rimorchiatore, forse sul balcone; sperando tuttavia che la nevicata fosse passeggera si fermò un momento al riparo sotto la porta di un unto negozietto di parrucchiere, nella cui vetrina semivuota troneggiava una svenevole signora di cera in abito da ballo .

La neve, però, continuava a cadere sempre più fitta e veloce, e il giovane, accortosi che una sola occhiata alla dama di cera era bastata a deprimerlo, girò lo sguardo per la strada bianca e deserta, e fu non poco sorpreso di vedere un uomo perfettamente immobile davanti al negozio, tutt'intento a fissare la vetrina. Il suo cilindro era carico di neve come il cappello di babbo Natale, mucchi bianchi si accumulavano intorno alle sue scarpe e alle sue caviglie: eppure sembrava che niente potesse strapparli dalla contemplazione di quella

scolorita pupattola dal sudicio abito da sera. Il fatto che un essere umano potesse stare, con quel tempo, a contemplare una cosa simile era già sufficiente ragione di meraviglia per Syme; ma il suo distratto stupore si trasformò a un tratto in un fiero colpo personale, quando si accorse che quell'uomo era il vecchio e paralitico professor de Worms. Non sembrava davvero un posto per una persona della sua età e afflitto dai suoi malanni .

Syme era pronto a credere qualunque cosa, sulle perversioni di quella disumana confraternita; ma non poteva credere che il professore si fosse innamorato proprio di quella signora di cera. Poteva pensare solo che l'infermità di costui comportasse qualche attacco momentaneo di irrigidimento o di catalessi; né era incline, in tal caso, a provare la minima compassione. Al contrario, si congratulò con se stesso che la paralisi e la complicata e zoppicante andatura del professore gli permettessero di svignarsela e lasciarlo a qualche chilometro di distanza. Desiderava soprattutto liberarsi da quella pestifera atmosfera, sia pure per un'ora, raccogliere i propri pensieri, formulare un piano d'azione e decidere finalmente se tenere o no fede al giuramento fatto a Gregory . Si incamminò nella neve volteggiante, girò due o tre angoli, percorse altre due o tre strade, ed entrò per pranzare in un piccolo ristorante di Soho. Consumò, meditabondo, quattro modeste ma gustose portate, bevve mezza bottiglia di vino rosso, e finì con un caffè forte e con un sigaro scuro, sempre meditando. Aveva preso posto nella sala superiore del ristorante, che era piena del tintinnio dei coltelli e del chiacchierio dei clienti forestieri. Ricordò di avere fantasticato, un tempo, che quegli innocui e gentili stranieri fossero tutti anarchici, e rabbrividì, ricordando la realtà vera. Ma perfino quel brivido aveva il delizioso egoismo dell'evasione: il vino, il cibo comune, il luogo familiare, i visi

di quella gente schietta e loquace, tutto faceva sì che il Consiglio dei Sette Giorni gli sembrasse un brutto sogno: o, poiché purtroppo era una realtà oggettiva, almeno una realtà lontana. Alte case e vie popolate si stendevano fra lui e il gruppo infame; egli era libero nella libera Londra, e beveva il suo vino fra i liberi. Con un gesto di sollievo prese cappello e bastone, e scese le scale .

Quando entrò nella stanzetta al pian terreno, rimase immobile, come inchiodato al pavimento. A un tavolinetto vicino alla vetrina vuota e alla strada bianca di neve, sedeva il vecchio professore anarchico davanti a un bicchiere di latte, con il livido volto alzato e le palpebre pendenti. Per un attimo, Syme rimase rigido come il bastone a cui si appoggiava; poi, con un gesto di fretta estrema, passò come un razzo davanti al professore, spalancò di colpo la porta, se la sbatté alle spalle e uscì nella neve . «E' possibile che quel vecchio cadavere mi segua?», si chiedeva mordendosi i baffi biondi. «Mi sono trattenuto troppo a lungo, al ristorante, e così mi hanno potuto raggiungere perfino quei piedi di piombo. C'è di buono che con quattro salti metterei un uomo simile alla distanza di Tombuctù. O forse sono troppo apprensivo? Mi seguiva davvero? Certo Domenica non mi manderà dietro uno zoppo!» . Si avviò di buon passo, roteando il bastone, in direzione di Covent Garden. Mentre attraversava il grande mercato, la neve aumentò, facendosi sempre più sconcertante a mano a mano che il pomeriggio cominciava a declinare. I fiocchi volteggianti lo infastidivano come uno sciame di api d'argento; entrandogli negli occhi e nella barba, aggravavano con il loro futile ma implacabile tormento lo stato dei suoi nervi già scossi; così, arrivato all'inizio di Fleet Street, perse la pazienza, e, vista una pasticceria aperta, vi entrò per ripararsi. Come scusa ordinò un'altra tazza di caffè. L'aveva appena chiesta, quando il

professor de Worms entrò zoppicando pesantemente nel locale e ordinò un bicchiere di latte .

Il bastone cadde dalle mani di Syme con un fracasso che tradì la sua anima d'acciaio. Il professore non girò nemmeno la testa, ma il giovane, che pur non mancava di presenza di spirito, rimase a guardarlo a bocca aperta come un villano davanti ai trucchi di un prestigiatore. Non aveva visto nessuna vettura dietro di sé, non aveva sentito nessun rumore di ruote fuori della porta della pasticceria; secondo tutte le apparenze, c'era da giurare che era venuto a piedi: eppure, quel vecchio camminava come una lumaca e lui aveva camminato come il vento. Si scosse, raccolse il bastone, furioso per quell'incomprensibile problemino aritmetico, e si slanciò fuori della porta girevole, lasciando intatto il caffè. Un omnibus passava in quel momento a gran velocità: ci voleva una bella corsa di cento metri per raggiungerlo; ma egli riuscì a prenderlo al volo, saltando sul predellino; poi, dopo essersi fermato un attimo a riprender fiato, si arrampicò sull'imperiale. Ma si era appena seduto da mezzo secondo, quando sentì dietro di sé un respiro asmatico e sibilante .

Girandosi di scatto, vide emergere gradatamente dalla scaletta dell'omnibus un cilindro macchiato e sgocciolante di neve, e all'ombra di quel cilindro il viso smorto e le spalle tremanti del professor de Worms. Il vecchio si calò cautamente in un sedile, e s'imbacuccò fino al mento nella coperta .

Ogni movimento della sua traballante figura, i suoi gesti incerti, le sue pause tremebonde, tutto indicava senza ombra di dubbio che il poveretto era giunto al limite estremo della debolezza fisica. Si muoveva con lentezza esasperante, sedeva boccheggiando, con piccoli gemiti, adagio adagio: e tuttavia, a meno che le entità filosofiche chiamate tempo e spazio non

abbiano nessun riscontro nella realtà, quel moribondo si era lanciato dietro l'omnibus e l'aveva preso .

Syme balzò in piedi nel carrozzone sussultante, lanciò un'occhiata feroce al cielo invernale che si faceva ad ogni istante più cupo, e si lanciò giù per la scaletta, dopo aver dominato a fatica l'impulso di buttarsi fuori dal parapetto .

Troppo sconvolto per guardarsi indietro o per ragionare, si precipitò, come un coniglio nella tana, in una delle piazzette ai lati di Fleet Street. Aveva la vaga idea che se quel vecchio e incomprensibile bau bau lo inseguiva veramente, ben presto avrebbe perduto le sue tracce in quel labirinto di stradine. Si immerse dentro e fuori quei vicoli tortuosi, più simili a spaccature che a strade vere e proprie, e dopo aver fatto circa venti angoli alterni e descritto un inimmaginabile poligono, si fermò e tese l'orecchio se mai arrivasse l'eco di un inseguimento. Non sentì nulla; né in ogni caso ci sarebbe stato molto da sentire, perché quelle viuzze erano felpate da un silenzioso tappeto. Dietro Red Lion Court, tuttavia, qualche energico cittadino aveva spazzato la neve lasciando scoperto il selciato umido e luccicante per uno spazio di una ventina di metri. L'oltrepassò senza farci troppo caso, solo per tuffarsi in un altro ramo del labirinto; ma quando un centinaio di metri più in là, si fermò di nuovo per ascoltare, anche il cuore gli si fermò, perché da quel selciato irregolare veniva il tonfo della gruccia e il passo di quello storpio infernale . Il cielo carico di neve e di nuvole immergeva Londra in un'oscurità opprimente e di gran lunga prematura, a quell'ora del pomeriggio. Da una parte e dall'altra, le mura del vicolo erano cieche e uniformi, senza una finestra aperta, senza un occhio che spiasse di fuori. Lo prese una grande smania di fuggire da quell'alveare di case, di trovarsi ancora in una strada aperta e illuminata; tuttavia girò e svicolò più volte, prima di infilare l'arteria principale, così che, quando vi

arrivò, si accorse di averla imboccata più lontano di quanto credeva. Si trovò, come gli sembrò, nel grande slargo di Ludgate Circus, e vide la cattedrale di San Paolo appollaiata in cielo .

All'inizio si stupì di trovare quelle grandi strade così deserte, come se una pestilenza avesse spazzato la città; poi si disse che fino a un certo punto era naturale, anzitutto perché la nevicata continuava pericolosamente fitta, e poi perché era domenica. Al solo pensiero «domenica», si morse le labbra: quella parola ormai rappresentava per lui un motto osceno .

Sotto l'alta e bianca nuvole della neve, la città pareva immersa in uno strano crepuscolo verdastro, in un'atmosfera sottomarina. Il tramonto, cupo e chiuso dietro la nera cupola di San Paolo, si accendeva di tinte fumose e sinistre - giallo sulfureo, rosso spento, bronzo inverdito - solo quel tanto da accentuare la solida bianchezza della neve. Ma contro quei funerei colori spiccava la massa della cattedrale, sulla sommità della quale si accumulava, come su una cima alpina, una grande chiazza di neve. Era caduta irregolarmente, in modo tuttavia da drappeggiare quasi completamente la cupola, facendo spiccare in tutta la perfezione del suo luminoso argento il grande globo e la croce. Quando la vide, Syme si raddrizzò di scatto e fece con il bastone un involontario saluto.

Egli sapeva che quella creatura del male, che lo inseguiva come la propria ombra, strisciava lenta o veloce alle sue calcagna, ma non se ne preoccupava più. Gli pareva un simbolo della fede e del valore umano il fatto che, mentre i cieli si oscuravano, quel posto alto della terra fosse luminoso: i demoni potevano aver conquistato il cielo, non avevano ancora conquistato la croce. Egli provò un impulso irresistibile di strappare il segreto di quel segugio paralitico, e

nel punto in cui il vicolo sboccava nella piazza, si girò, stocco in mano, ad affrontare l'assalitore .

Il professor de Worms girava l'angolo adagio adagio, e la sua forma innaturale si delineava contro la luce d'un solitario lampione a gas, riportando irresistibile alla mente la fantasiosa figura della poesiola infantile: «l'uomo tutto storto- che percorre una strada tutta storta». Sembrava che fosse stato contorto e deformato appunto dalle tortuose viuzze percorse; si avvicinava sempre più e la luce del lampione splendeva già sui suoi occhiali, sul suo viso paziente. Syme l'aspettò come certo San Giorgio aspettò il drago; come si aspetta una spiegazione definitiva... o la morte. E il vecchio professore venne dritto dritto verso di lui, e l'oltrepassò come un perfetto sconosciuto, senza un palpito delle palpebre malinconiche .

In quel modo di comportarsi, così inaspettato, c'era qualche cosa che finì di mandare Syme su tutte le furie. Pareva che il viso impassibile del professore e le sue maniere volessero dimostrare che tutto l'inseguimento era stato un puro caso. Il giovane si sentì galvanizzato da un'energia che stava fra la disperazione vera e propria e uno scoppio di stizza fanciullesca. Fece un gesto da monello come per mandare all'aria il copricapo del vecchio, gridò qualche cosa come: Acchiappami, se ci riesci, - e si lanciò di corsa per la bianca piazzetta. Nascondersi era ormai impossibile; e guardandosi indietro con la coda dell'occhio, egli vedeva il vecchio signore che lo inseguiva con lunghi passi scattanti da corridore al traguardo. Ma su quel corpo elastico la testa era sempre la stessa, pallida, grave e professionale, come la testa di un conferenziere sul corpo di un arlecchino .

Quella caccia stravagante si snodò traverso Ludgate Circus, su per Ludgate Hill, intorno alla cattedrale di San

Paolo, lungo Cheapside, riportando alla mente di Syme tutti gli incubi sofferti in vita sua .

Finalmente egli si buttò in direzione del fiume e finì quasi nei "docks" (1). Vide i vetri giallastri di una piccola osteria illuminata, vi saltò dentro e ordinò una birra. Era una lurida taverna, una tana di marinai stranieri, un posto equivoco da coltelli sguainati . Un momento dopo il professor de Worms entrava nel locale, si sedeva e ordinava un bicchiere di latte .

NOTE

NOTA 1: Bacini circondati da banchine con magazzini nei quali entrano le navi per il carico e lo scarico delle merci.

8. LA SPIEGAZIONE DEL PROFESSORE

Quando Gabriel Syme si trovò infine sistemato su una sedia, con davanti a sé non meno definitivamente piazzate le sopracciglia ad arco e le meste palpebre del professore, sentì risvegliarsi tutte le sue paure. In conclusione, quell'uomo incomprensibile, uscito dal feroce Consiglio, lo aveva inseguito. E se era un doppio personaggio, il paralitico e il pedinatore, l'antitesi poteva renderlo più interessante, non certo più degno di fiducia: ci sarebbe stato ben poco da consolarsi di non aver scoperto il segreto del professore, se questi, per qualche serio accidente, scopriva il suo. Così meditando, il giovane vuotò un intero boccale di birra prima che l'altro toccasse il suo latte .

Una possibilità, tuttavia, lo teneva ancora tra il palpitante e lo speranzoso. Poteva anche darsi che quella corsa all'impazzata non avesse niente a che fare con un sospetto, sia pur lieve, su di lui .

Forse era una abitudine, un procedimento normale; o addirittura una specie di monito amichevole che egli avrebbe dovuto capire. Forse era un semplice rito. Forse il nuovo Giovedì veniva sempre cacciato così per Cheapside, come il nuovo Lord Mayor (1) vi viene sempre scortato .

E stava pensando un modo decente di tastare il terreno, quando il vecchio professore di fronte a lui tagliò corto alla sua indecisione, all'improvviso e senza tanti complimenti.

Prima che Syme potesse formulare una domanda diplomatica, il vecchio anarchico chiese a bruciapelo: - E' un poliziotto, lei? Qualunque cosa si fosse aspettato, Syme non si attendeva niente di così diretto e brutale. Nonostante la sua non comune presenza di spirito, riuscì ad assumere soltanto un tono di scherzo .

- Un poliziotto? - rispose con una risata incerta. - E' perché mai la faccio pensare a un poliziotto? - Il processo è semplice, - spiegò il professore, paziente. Avevo pensato che lei fosse un poliziotto. Lo penso ancora .

- Forse ho preso per sbaglio il cappello di un vigile uscendo dal ristorante? - chiese Syme sorridendo nervosamente. - Per caso ho un numero attaccato da qualche parte? O le mie scarpe hanno quel certo non so che dell'investigatore? Perché dovrei essere un poliziotto? Oh, sarei meglio un postino! Il vecchio professore scosse il capo con una gravità che non lasciava adito alla speranza, ma Syme continuò con febbrile ironia: - Forse io fraintendo le sottigliezze della sua filosofia, però. Forse poliziotto è un termine relativo. In senso di evoluzionismo, signore, la scimmia si trasforma così gradatamente nel poliziotto, che io stesso non riesco a scoprirne più nemmeno l'ombra: la bertuccia è solo il poliziotto che potrà essere; forse una giovane signorina di Clapham Common è solo il poliziotto che avrebbe potuto essere. Perciò io posso essere qualunque altra cosa .

- E' al servizio della polizia? - chiese il vecchio senza badare per nulla alla buffonesca improvvisazione di Syme. - E' un agente di polizia? Il cuore di Syme diventò di pietra, ma il suo viso non lo tradì .

- Ma questa idea è ridicola, - cominciò. - Perché mai.. .

Il vecchio batté la mano tremula sulla tavola traballante, con tanta violenza che quasi la sfasciò .

- Non sa rispondere a una domanda chiara e semplice, spione tergiversatore? - gridò con voce alta e rabbiosa. - E' o non è un agente di polizia? - No! - gridò Syme come chi sta con la corda al collo sul palchetto della forca .

- Lo giuri! - gridò il vecchio sporgendosi verso di lui con il viso spento che diventava mostruosamente vivo. - Lo giuri! lo giuri! Se giurerà il falso, non crede che sarà dannato in eterno? Vuole proprio che i demoni ballino al suo funerale? Vuole proprio che l'incubo si sieda sulla sua tomba? Davvero, davvero non c'è uno sbaglio? Lei è un anarchico, va bene, un dinamitardo! Ma soprattutto, non è un investigatore, in nessun senso? Non è nella polizia britannica? Sempre proteso, puntò il gomito angoloso sulla tavola e si accostò all'orecchio la larga mano flaccida .

- Io non sono nella polizia britannica, - rispose Syme con calma testarda .

Il professor de Worms si riappoggiò alla spalliera della sedia con una strana aria di soddisfazione .

- Peccato, - disse, - perché io lo sono .

Syme balzò su con tanta furia, che la panca si rovesciò di schianto .

- Perché lei è che cosa? - balbettò. - Che cosa? - Sono un poliziotto, - disse il professore sorridendo per la prima volta, con gli occhi raggianti dietro gli occhiali. - Ma se lei crede che "poliziotto" sia soltanto un termine relativo, naturalmente non ho niente a che fare con lei. Io appartengo alla polizia inglese; ma siccome lei mi dice di non appartenere alla polizia inglese, posso dire soltanto che l'ho incontrato in un circolo di dinamitardi; e arrestarla .

E così dicendo depose sulla tavola l'esatto facsimile della tessera azzurra che aveva anche lui nel taschino del panciotto: il simbolo del potere ricevuto dalla polizia. Syme ebbe per un attimo l'impressione che tutto fosse andato

completamente sottosopra, che gli alberi crescessero all'ingiù e che le stelle gli brillassero sotto i piedi . Poi, pian piano, arrivò alla convinzione opposta. Perché in quelle ultime ventiquattr'ore il cosmo era andato davvero sottosopra, e adesso l'universo capovolto tornava a posto di nuovo. Il demonio da cui era andato fuggendo per tutto il giorno non era che un fratello maggiore che, nella sua stessa casa, dall'altro lato della tavola, si appoggiava alla spalliera della sedia e lo guardava ridendo. Non si chiese per il momento nessuna spiegazione: gli bastava il fatto sciocco e felice che l'ombra che lo aveva così paurosamente inseguito era soltanto l'ombra di un amico che tentava di raggiungerlo. Seppe, contemporaneamente, di essere un uomo libero e uno sciocco. Nessuna guarigione di uno stato morboso può esser libera, infatti, da una certa sana umiliazione; arriva il momento, in quelle condizioni, in cui sono possibili soltanto tre cose: prima, un accanirsi nell'orgoglio satanico; seconda, le lacrime, e terza, il riso .

L'egoismo di Syme si aggrappò alla prima per qualche secondo, poi improvvisamente adottò la terza. Cavata dal taschino la propria tessera azzurra, la buttò sulla tavola; poi gettò indietro la testa finché quel suo cavicchio biondo di barba andò ad appuntarsi quasi al soffitto, e si abbandonò a una strepitosa risata. In quella risata c'era qualcosa di così omerico, che perfino in quell'antro, perpetuamente pieno di un fracasso di coltelli, piatti, padelle e voci rumorose, liti improvvise e fuggi fuggi, parecchi bevitori girarono il capo .

- Di che ridiamo, signorino? - chiese uno scaricatore del porto, stupito .

- Di me stesso, - rispose Syme, e si riabbandonò all'inebriante parossismo della reazione .

- Si domini, si calmi, - lo esortava il professore; - lei mi cade nell'isterismo. Beva un altro po' di birra: le terrò compagnia .

- Ma se non ha bevuto ancora il suo latte, - singhiozzò Syme.

- Il mio latte! - ringhiò l'altro in tono di schiacciante, incommensurabile disprezzo.

- Il mio latte! Crede ch'io la tocchi, questa bestiale porcheria, quando quegli accidenti di anarchici non mi vedono? Siamo tutti cristiani, in questa stanza, anche se, - aggiunse girando gli occhi sulla folla che roteava intorno a loro, - non tutti osservanti. Finire il mio latte! Fulmini e saette! Sì che lo finirò e come! - E fece volare il bicchiere dalla tavola, con uno scroscio di vetri infranti e un dilagare di liquido argenteo .

Syme lo fissava con gli occhi sgranati, felice e pieno di curiosità .

- Adesso capisco! - gridò. - Lei non è affatto vecchio .

- Non posso levarmi il viso qui, - replicò il professor de Worms: è un trucco piuttosto complicato. Se sono vecchio, poi, non sta a me dirlo: trentott'anni all'ultimo compleanno .

- Capisco, - ribatté Syme impaziente; - ma, dico, lei non ha nessun malanno .

- Sì, - rispose l'altro, equanime - sono soggetto ai raffreddori.

A quella risposta, Syme reagì con risa smodate, tanto era grande il suo sollievo. Rideva all'idea che il vecchio paralitico fosse in realtà un attore ancora giovane, travestito per la ribalta; ma sentiva che avrebbe riso lo stesso se fosse caduta la peparola . Il falso professore bevve e si asciugò la falsa barba .

- Lo sapeva, lei, - chiese, - che quel Gogol era uno dei nostri? - Io? No, non lo sapevo,

- rispose Syme con una certa sorpresa.- E lei? - Nemmeno per sogno, - replicò l'uomo che si faceva chiamare de Worms. - Credevo che il presidente parlasse di me, e mi facevo piccolo piccolo .

- E io credevo che parlasse di me! - E Syme riattaccò a ridere come un matto. - Ho tenuto la mano sulla rivoltella tutto il tempo .

- Anch'io, - disse il professore con un lugubre accento. - E così Gogol, evidentemente . Syme percosse la tavola con un'esclamazione .

- Ma dunque eravamo in tre! - gridò. - Tre su sette è già un numero da combattimento. Avessimo saputo che eravamo in tre! Il professor de Worms si rabbuiò in viso e non alzò il capo .

- Eravamo in tre, - disse. - Ma fossimo stati anche trecento, non avremmo potuto far niente .

- Nemmeno se fossimo stati trecento contro quattro? - chiese il suo compagno con beffarda presunzione .

- No, - replicò il professore, asciutto, - nemmeno se fossimo stati tremila contro Domenica .

E quel semplice nome agghiacciò Syme: il riso si spense nel suo cuore prima ancora che sulle sue labbra. Il viso dell'indimenticabile presidente gli balzò agli occhi della mente vivido come una fotografia colorata, ed egli capì la differenza che correva fra Domenica e i suoi satelliti, i cui volti, per quanto feroci o sinistri, si cancellavano a mano a mano nella memoria come qualunque volto umano, mentre quello di Domenica sembrava farsi sempre più reale, nell'assenza, come un ritratto emergente alla vita . Tacquero entrambi per alcuni momenti, poi Syme proruppe, con un improvviso slancio spumeggiante: - Professore, è intollerabile! Ha paura, lei, di quell'uomo? Il professore alzò

le palpebre pesanti e lo fissò con due grandi e spalancati occhi azzurri, di un'onestà quasi celeste .

- Sì, - mormorò. - E anche lei .

Syme tacque un momento; poi si alzò in piedi come un uomo insultato, respingendo la sedia .

- E' vero, - ripeté con voce indescrivibile, - ha ragione. Ho paura di lui. Perciò giuro davanti a Dio che andrò in cerca di quell'uomo di cui ho paura, finché lo troverò, e lo colpirò sulla bocca. Se il cielo fosse il suo trono e la terra il suo sgabello, lo rovescerò, lo giuro .

- In che modo? E perché? - Perché ho paura di lui, e non bisogna lasciare nell'universo niente che c'incuta paura .

De Worms batté gli occhi con una specie di cieco stupore. Tentò di parlare, ma Syme continuò a bassa voce, eppure con una nota profonda di esaltazione: - E chi sarebbe d'accordo a rovesciare le cose che non teme? Chi si degraderebbe ad essere soltanto coraggioso, come un qualunque lottatore di professione? Chi si abbasserebbe a essere senza paura... come un albero? Combatta contro le cose che teme! Ricorda la vecchia storiella dell'ecclesiastico inglese che amministrò gli ultimi sacramenti al brigante siciliano? Sul letto di morte il grande ladrone gli disse: "Non posso darle del denaro, ma le lascerò un consiglio che le gioverà per tutta la vita: il pollice sulla lama, e colpisca dal basso in alto". Così le dico io: colpisca così, se vuole colpire le stelle . L'altro guardò il soffitto, una delle pose della sua impostura .

- Domenica è una stella fissa, - mormorò .

- Vedrà che è una stella cadente, - ribatté Syme, e si mise il cappello . Quell'atto deciso spinse il professore ad alzarsi in piedi, piano piano .

- Sa precisamente, - chiese con un misto di stupore e di benevolenza, - dove vuole andare?

- Sì, - rispose Syme, asciutto, - vado a impedire che sia lanciata quella bomba a Parigi .

- Ha un'idea chiara di come farlo? - continuò l'altro .

- No, - confessò Syme con uguale fermezza .

- Ricorderà senza dubbio, - riprese il sedicente de Worms tirandosi la barba e guardando fuori della finestra, - che, quando ci siamo separati piuttosto bruscamente, tutte le sistemazioni per l'atto atroce sono state lasciate nelle mani del marchese e del dottor Bull .

E' probabile che il marchese a quest'ora stia attraversando la Manica: ma dove andrà e che cosa farà, forse non lo sa nemmeno il presidente stesso; certo, noi no. L'unico che lo sappia è Bull .

- Accidenti! E noi non sappiamo dove sta .

- Sì, - disse il professore con la sua strana aria assente, lo so io .

- Me lo dirà? - chiese Syme infervorato .

- La porterò, - rispose il professore prendendo il cappello dall'attaccapanni . Syme lo fissò, rigido d'emozione .

- Che intende dire? - chiese, brusco. - Vuole unirsi a me? Vuole correre il rischio anche lei? - Giovanotto, - disse il professore piacevolmente, - mi prende per un vigliacco, eh?

A questo risponderò soltanto con due parole, ma saranno completamente nello stile della sua retorica filosofica. Lei crede che sia possibile rovesciare il presidente: io so che è impossibile, ma ci proverò .

E aperta la porta della taverna che lasciò entrare una ventata d'aria rigida, si avviarono insieme nelle buie strade lungo i "docks" .

La neve, ormai sciolta e calpestata, non era più che fango, ma se ne vedeva ancora qualche chiazza più grigia che bianca, nel buio. Le viuzze erano bagnate e piene di pozzanghere, che rispecchiavano qua e là le fiammelle dei

lampioni . Syme si sentiva quasi girare la testa, inoltrandosi in quella crescente confusione di luci e di ombre; ma il suo compagno avanzava con una certa energia verso la fine della strada, dove balenava come una sbarra di fuoco un piccolo tratto del fiume illuminato dai lampioni .

- Dove va? - chiese Syme .

- Per il momento, giro l'angolo per vedere se il dottor Bull si è già coricato. E' un igienista, e si ritira di buonora .

- Il dottor Bull! - esclamò Syme. - Abita qua? - No, - rispose il suo amico; - a dire la verità, abita un po' più lontano, dall'altra parte del fiume; ma da qui possiamo sapere se è andato a letto .

Girato l'angolo e trovandosi davanti il fiume scuro screziato di fiamme, indicò col bastone l'altra riva. Dal lato del Surrey, proprio in quel punto, si slanciava verso il Tamigi e quasi incombeva sulle acque un fitto gruppo di quelle gigantesche case d'affitto punteggiate di finestre illuminate e sorgenti come camini di fabbriche a un'altezza quasi inverosimile; una fra le altre sembrava una vera e propria torre di Babele con un centinaio di occhi .

Syme, che non aveva mai visto i grattacieli americani, credette di sognare . Mentre guardava, la luce più alta di quella torre indescrivibilmente illuminata si spense all'improvviso, come se quel nero Argo gli avesse fatto cenno strizzando uno dei suoi innumerevoli occhi .

De Worms girò sui talloni e si batté il bastone sullo stivaletto.

- Troppo tardi, - disse. - Il dottore igienista è andato a dormire .

- Ma come? - chiese Syme. - Abita lì, dunque? - Sì, - rispose il professore, - proprio dietro a quella finestra che lei non può vedere. Orsù, andiamo a mangiare un boccone. Lo cercheremo domani mattina .

Senza altre parole, si aprì la strada attraverso un dedalo di viuzze fuori mano, finché giunsero alle luci e al fracasso dell'East India Dock Road. Il professore che, a quanto sembrava, in quel quartiere ci si ritrovava benissimo, procedette verso un punto dove la fila dei negozi illuminati lasciava il posto a un improvviso e quieto crepuscolo, e, pochi metri indietro dalla strada, sorgeva un vecchio albergo malandato .

- Dovunque si possono trovare buoni alberghi inglesi rimasti per caso come fossili, - spiegò il professore. - Una volta ho trovato un posticino come si deve nel West End .

- Immagino, - disse Syme sorridendo, - che questo sia il corrispondente nell'East End. No? - Perfettamente, - rispose de Worms con reverenza; ed entrò .

Lì pranzarono e dormirono, in verità molto bene. I fagioli al lardo, che quella gente inesplicabile sapeva cucinare davvero, e la stupefacente comparsa, dai misteri della loro cantina, di una bottiglia di Borgogna coronarono il senso nuovo di sicurezza e di euforia che invadeva Syme. Durante tutte le prove subite la cosa più orrenda era stato l'isolamento: e non ci sono parole per esprimere l'abisso che corre fra l'essere soli e l'avere un alleato. Si può concedere ai matematici che quattro è due volte due; ma due non è due volte uno: due è duemila volte uno. Per questo, nonostante centinaia di svantaggi, il mondo tornerà sempre alla monogamia .

Syme fu in grado di tirar fuori per la prima volta tutta la sua stravagante storia, da quando Gregory lo aveva portato nella piccola osteria lungo il fiume. Lo fece con molto agio e abbondanza di particolari, in un esuberante monologo, quasi parlando con un vecchio e fidato amico. Da parte sua, del resto, l'uomo che aveva impersonato il professor de Worms

non fu meno comunicativo. La sua storia era anche più straordinaria di quella di Syme .

- La sua truccatura è bellissima, - disse questi vuotando un bicchiere di Macon, -

molto migliore di quella del nostro Gogol, che fin dall'inizio mi era sembrato un po' troppo peloso .

- Semplice divergenza di concezione artistica, - replicò il professore pensosamente.

- Gogol era un idealista: si era truccato secondo l'ideale astratto, platonico dell'anarchico. Io invece sono un positivista: un ritrattista. Anzi, è inadeguato dire che sono un ritrattista: io sono un ritratto .

- Non capisco, - disse Syme .

- Io sono un ritratto, - insisté il professore. - Sono il ritratto del celebre professor de Worms che abita, credo, a Napoli .

- Vuol dire che è truccato come lui, - obiettò Syme. - Ma lui lo sa che lei si è appropriato abusivamente del suo naso? - Altro che! - esclamò il suo amico allegramente .

- E allora come mai non la denuncia? - L'ho denunciato io.

- Si spieghi, - pregò Syme .

- Volentieri, se avrà la pazienza di ascoltare la mia storia. Io sono, - riprese l'eminente filosofo straniero, - attore di professione e mi chiamo Wilks. Quando stavo sul palcoscenico, me la facevo con ogni specie di compagnie, gentaglia e "bohémians". Qualche volta bazzicavo la periferia dei campi da corse, qualche altra me la facevo con poetastri e pittori da strapazzo, e, quando capitava, con i rifugiati politici. Appunto in una di quelle tane di sognatori in esilio fui presentato al grande filosofo nichilista tedesco, il professor de Worms. A dire la verità, dapprima mi colpì di lui solo l'aspetto, che era disgustoso oltre ogni dire; in seguito mi

fu spiegata la sua teoria: egli aveva provato che il principio distruttore dell'universo era il solo e unico Dio, e insisteva perciò nella necessità di una incessante e furiosa energia che facesse tutto a pezzi. "L'Energia", diceva, "è il Tutto". Era zoppo, mezzo cieco e semiparalitico. Quando lo conobbi, mi trovavo in un momento di frivolezza estrosa, e mi balenò il capriccio di imitarlo. Se fossi stato un pittore, avrei schizzato la sua caricatura; ma ero un attore, e non potevo che "rappresentarla". Il mio trucco voleva essere soltanto un'allegria presa in giro della bruttezza del vecchio filosofo, così che quando entrai nella stanza piena di suoi ammiratori mi aspettavo di essere ricevuto da uno scroscio di risa, o, alla peggio, da un ruggito d'indignazione. Non posso descrivere lo stupore che mi prese quando il mio ingresso fu accolto con un rispettoso silenzio, seguito (appena aprii bocca) da un ammirato mormorio. Mi aveva colpito la maledizione del grande artista! Ero stato troppo acuto, ero stato troppo vero .

Tutti mi credevano il grande nichilista .

«A quel tempo ero un giovanotto dal cervello a posto, e confesso che quello fu un grave colpo per me. Prima che potessi riavermi, tuttavia, alcuni di quei fanatici mi circondarono tutti frementi di indignazione per dirmi che nella stanza accanto era stato perpetrato a mio danno un pubblico insulto. Mi informai di che natura. Pareva che un volgare impostore si fosse travestito come un'insolente parodia di me stesso .

Io avevo bevuto un po' più del necessario, e in un attimo di follia decisi di andare a fondo della situazione. In conseguenza, il professore dovette entrare nella stanza per affrontare lo sguardo intento della compagnia e le mie sopracciglia altezzose e i miei gelidi occhi .

«Naturalmente, ci fu uno scontro. Tutti i presenti intorno a noi guardavano ansiosi da un professore all'altro, per vedere

quale dei due fosse veramente il più debole: ma io vinsi. Non si poteva pretendere che un vecchio malandato in salute fosse debole come un giovane attore nel fiore della vita! Lui, capisce, era paralitico per davvero, e date quelle ristrette possibilità, non poteva essere splendidamente paralitico come lo ero io. Allora cercò di smontare le mie pretese nel campo intellettuale. Parai il colpo con un espediente semplicissimo: ogni volta che lui diceva qualcosa che non poteva capire che lui, replicavo con qualcosa che non potevo capire nemmeno io. Quando disse: "Non concepisco nemmeno che lei possa aver scoperto il principio che l'evoluzione non è che negazione, essendo a questo inerente l'introduzione di lacune che sono un essenziale di differenziazione", io replicai: "Lei ha letto tutto questo in Pinkwerts: l'idea che l'evoluzione funzioni eugeneticamente fu esposta molto tempo fa da Glumpe". E' inutile che le dica che Pinkwerts e Glumpe non sono esistiti mai. Sembrò, però, con mia grande sorpresa, che la gente intorno li conoscesse benissimo; e il professore, visto che il metodo dotto ed ermetico lo lasciava alla mercé di un avversario parecchio privo di scrupoli, ricorse a un genere di spirito più popolare. "Capisco", ghignò, "lei vince come il falso maiale di Esopo". "E lei fallisce", ribattei, "come il porcospino di Montaigne". E' il caso di ricordare che non c'è mai stato un porcospino, in Montaigne? "La sua dottrina è posticcia", continuò lui, "al pari della sua barba". Lì per lì non ebbi pronta una risposta per questo, che era vero, e anche spiritoso; ma risposi a casaccio, con una risata: "O gli stivali del panteista", e gli girai le spalle, con tutti gli onori della vittoria. Il professore autentico fu buttato fuori, senza violenza però, benché qualcuno cercasse pazientemente di portargli via il naso; e adesso credo sia ricevuto da per tutto, in Europa, come un

delizioso impostore. La sua genuina serietà e il suo sdegno lo rendono più divertente che mai .

- Ebbene, - disse Syme, - posso capire che lei si sia messo la barbaccia di quel brutto tipo per lo scherzo di una sera. Ma perché non se l'è più tolta? - Questo è il resto della storia, - continuò il macchiettista. Separatomi dalla compagnia, seguito da un applauso reverente, me ne andai zoppicando per la strada buia con la speranza di allontanarmi il più presto possibile, per rimettermi a camminare come una persona normale. Con mio grande stupore, girando l'angolo, mi sentii toccare sulla spalla e, girandomi, mi trovai sotto l'ombra di un gigantesco poliziotto, che mi ordinò di seguirlo. Io presi un aspetto più che mai paralitico, e gridai con un forte accento tedesco: "Orsù, seguirò... gli oppressori del mondo. Lei mi arresta sotto accusa di essere il grande anarchico, il professor de Worms". Impassibile, il poliziotto consultò una carta che teneva in mano. "No, signore", disse cortesemente, "io l'arresto dietro accusa di non essere il celebre anarchico, professor de Worms". Quest'accusa, se pur tale, era senza dubbio la meno grave delle due, ed io seguii quell'uomo, dubbioso, ma non molto spaventato. Fui introdotto in una fila di stanze, e alla fine alla presenza di un funzionario di polizia, che mi spiegò che era stata iniziata una seria campagna contro i centri anarchici, e che quel mio riuscitissimo travestimento poteva giovare parecchio alla sicurezza pubblica: mi offrì un buono stipendio e questa tesserina azzurra. Quantunque la nostra conversazione fosse molto breve, mi colpì come una persona di buonsenso e di molto spirito, ma non posso dir molto di lui personalmente perché.. . Syme depose coltello e forchetta .

- Lo so, - disse, - perché gli ha parlato in una camera buia . Il professor de Worms annuì e vuotò il bicchiere .

NOTE

NOTA 1: Il sindaco di Londra.

9. L'UOMO DAGLI OCCHIALI

- Il vino di Borgogna mi mette proprio allegria, - dichiarò il professore, mesto, posando il bicchiere .

- A vederla non si direbbe, - osservò Syme: - lo beve come se fosse una medicina .

- Deve scusarmi, - disse il suo compagno, contrito; - la mia situazione è davvero curiosa. Dentro di me, io scoppio d'allegria come un ragazzino: ma ho rappresentato così bene la parte del professore paralitico, che non posso più smetterla. Cosicché, anche quando mi trovo fra amici e non ho nessun bisogno di fingere, non posso fare a meno di parlare adagio adagio e di arricciare la fronte... come se fosse la mia fronte. Posso essere felicissimo, capisce, ma solo in una certa maniera, da paralitico. Mi balzano dal cuore le più gioviali esclamazioni, e mi vengono fuori dalle labbra in modo completamente diverso. Dovrebbe sentirmi dire: "Allegri, giovanotti!", le verrebbero le lagrime agli occhi .

- Mi ci vengono, - rispose Syme. - Eppure, a parte questo, non posso fare a meno di pensare che lei sia un po' preoccupato per davvero .

Il professore trasalì e lo guardò fisso .

- Com'è intelligente! - disse. - E' un piacere lavorare con lei. Sì, mi sento oppresso da un gran peso. Si tratta di un problema gravissimo da affrontare. - E si nascose fra le mani la fronte calva. Poi aggiunse a bassa voce: - Lei suona il

piano? - Sì, - rispose Syme schiettamente stupito. - Ho anche un buon tocco, a quanto dicono .

Poi, siccome l'altro taceva, aggiunse: - Scommetto che il gran peso si è un po' sollevato . Dopo un lungo silenzio, il professore disse nell'ombra cavernosa delle mani: - Del resto, bastava che scrivesse a macchina .

- Grazie, - disse Syme. - Lei mi confonde .

- Ascolti, - riprese l'altro, - e pensi bene chi dobbiamo vedere domani. Domani lei ed io dobbiamo tentare qualche cosa di molto più arduo che rubare dalla Torre i gioielli della Corona: dobbiamo carpire un segreto a un uomo molto acuto, molto forte e molto malvagio. Credo che quel cosetto ghignante dagli occhialoni sia il più formidabile di tutti, dopo il presidente, si capisce. Forse gli manca la fiamma dell'entusiasmo che non indietreggia nemmeno davanti alla morte, la vocazione del martirio, per intenderci, che distingue il segretario: ma almeno il fanatismo di quell'energumeno ha in sé un pathos che lo redime.

Il dottorino, invece, è dotato di un brutale equilibrio, più terrificante di qualunque eccesso . Non ha notato la sua detestabile vitalità? Rimbalza come una palla di gomma! Creda a me Domenica non dormiva (chissà se dorme mai?) quando ha inchiovato tutti i particolari di quest'infamia nella rotonda testa nera del dottor Bull .

- E lei crede, - arrischiò Syme, - che questo mostro si addolcirebbe, se io gli suonassi il piano? - Ma non dica sciocchezze! - replicò il suo mentore. - Io avevo pensato al piano, perché suonando si acquistano dita svelte e indipendenti. Syme, se vogliamo superare quest'intervista e uscirne sani e salvi, o per lo meno vivi, dobbiamo avere fra noi un codice di segnali di cui quella belva non si possa accorgere. Io ho composto un alfabeto cifrato corrispondente alle cinque dita: così, vede, - e tamburellò sulla tavola di

legno: - M.A.L.E., male, una parola della quale avremo spesso bisogno .

Syme si versò un altro bicchiere e si preparò a studiare lo schema . Essendo molto più svelto del comune a risolvere indovinelli e a fare giochi di mano, non gli ci volle molto per imparare a trasmettere semplici messaggi mediante colpetti apparentemente indifferenti sulla tavola o su un ginocchio. Ma il vino e la compagnia avevano sempre l'effetto di ispirarlo a una farsesca ingegnosità, e ben presto il professore si trovò a lottare contro l'esuberanza del nuovo linguaggio escogitato dal suo nuovo amico .

- Dobbiamo avere parecchie parole chiave, - disse questi con tutta serietà, - parole di cui potremmo aver bisogno, belle sfumature di significato. La mia parola favorita è "coevo". E la sua? - La finisca di fare il pazzo, - gemette il professore. Tutto questo è molto serio!

- Anche "lussureggiante", - continuò Syme scuotendo il capo con aria sagace. - Dobbiamo avere "lussureggiante": parola applicabile all'erba, lo sa? - Crede che parleremo d'erba, al dottor Bull? - gridò il professore inferocito .

- Ci sono parecchi modi per introdurre l'argomento, - insisté il giovane riflettendo, - e la parola può essere infilata senza sforzo apparente. Potremmo dire: "Dottor Bull, lei che è un rivoluzionario, ricorderà forse che una volta un tiranno ci consigliò di mangiare l'erba: e invero molti di noi, guardando la fresca erba lussureggiante dell'estate..." .

- Ma non capisce, - ribatté l'altro, - che questa è una tragedia? - Perfettamente: siate sempre comici in piena tragedia. E che altro si potrebbe fare? Vorrei che questo suo linguaggio avesse uno scopo più vasto. Chissà se si potesse estenderlo dalle dita delle mani a quelle dei piedi? Questo però comporterebbe di doversi levare scarpe e calzini durante

una conversazione, il che, anche se fatto senza dare nell'occhio.. .

- Syme, - ordinò il suo compagno severamente, - vada a letto! Syme, però, rimase seduto sul letto per un tempo considerevole, allo scopo di impadronirsi del nuovo codice. Fu svegliato la mattina dopo, quando l'oriente era ancora suggellato dalle tenebre, e vide il suo alleato che stava come un fantasma al suo capezzale .

Si tirò su sbattendo gli occhi, poi pian piano raccolse le idee, gettò via le coperte e si alzò. Gli pareva, chissà come, che tutta la sicurezza e l'ottimismo della sera precedente fossero caduti da lui come quelle coperte, e si sentiva esposto a un gelido soffio di pericolo. Sentiva ancora piena fiducia e un senso di lealtà verso il compagno: ma ora quel sentimento somigliava al legame fra due vittime .

- Ebbene, - disse con forzata allegria, infilandosi i pantaloni, ho sognato tutta notte di quel suo alfabeto. Ha impiegato molto tempo, per comporlo? Il professore non rispose: guardava davanti a sé con due occhi gelidi come un mare invernale, e Syme ripeté la domanda .

- Dico, ha impiegato molto tempo a inventarlo? Io sono piuttosto bravo, in questo genere di cose, eppure ci sono stato a sgobbare un'ora intera. Lei lo ha fatto tutto in un colpo? Il professore taceva: aveva gli occhi spalancati e sulle labbra un sorrisetto fisso fisso .

- Quanto ci ha messo? E il professore zitto .

- Accidenti, non può rispondere? - gridò Syme assalito da una collera improvvisa che sotto sotto aveva qualcosa che assomigliava alla paura .

Potesse rispondere o no, certo il professore non lo fece .

Syme fissava esterrefatto il rigido viso incartapecorito, gli occhi azzurri e vuoti. Il suo primo pensiero fu che de Worms fosse diventato pazzo; il secondo fu più tremendo ancora.

Dopo tutto, che sapeva lui di quella strana creatura che aveva così inconsideratamente accettato come un amico? Che ne sapeva, tranne che costui era stato alla colazione degli anarchici e aveva raccontato una ridicola storia? Com'era improbabile che potesse aver lì un altro collega, oltre a Gogol! Il silenzio di quell'uomo era forse un modo sensazionale di dichiarare la guerra? Quello sguardo adamantino non era, dopo tutto, che il ghigno di un triplice traditore che aveva voltato casacca per l'ultima volta? Tese l'orecchio, in quello scoraggiante silenzio. Gli parve quasi di sentire i dinamitardi venuti a catturarlo scalpicciare lì fuori .

Poi abbassò gli occhi e scoppiò in una risata. Benché il professore stesse lì duro e muto come una statua, le sue cinque dita danzavano come cose vive sulla tavola morta. Syme seguì i guizzanti movimenti della mano parlante e lesse chiaramente: - Parlerò soltanto così. Dobbiamo abituarci .

Batté la risposta con uno slancio di sollievo .

- Benissimo. Andiamo a far colazione .

Presero cappello e bastone in silenzio; ma, afferrando lo stocco, Syme lo tenne ben stretto . Si fermarono pochi minuti a ingozzare caffè e spessi panini grossolani a una bancarella, poi attraversarono il fiume, che sotto la grigia luce crescente sembrava desolato come l'Acheronte. Giunsero ai piedi del grande caseggiato che avevano visto dall'altra riva, e cominciarono a salire in silenzio i nudi, innumerevoli scalini di pietra, fermandosi solo ogni tanto per scambiarsi brevi osservazioni sulla sbarra della ringhiera. Quasi ad ogni rampa di scale oltrepassavano una finestra: ogni finestra svelava loro una pallida e tragica alba che sorgeva faticosamente su Londra; da ognuna, gli innumerevoli tetti neri di ardesia sembravano le plumbee onde di un grigio mare turbato dopo la pioggia . Syme era sempre più consapevole che quella sua nuova impresa aveva un carattere di fredda realtà, peggiore di

tutte le altre pazzesche avventure. La notte precedente, per esempio, le alte case gli erano parse torri di sogno; e ora, salendo i faticosi, interminabili gradini, era oppresso e sgomentato dall'impressione di qualcosa d'infinito. Ma non era, il suo, l'infuocato orrore di un sogno, né il frutto di qualcosa che potesse dirsi esagerazione o fantasia. Quel senso d'infinito somigliava al vuoto infinito della matematica, impensabile, eppure necessario al pensiero, o alle sbalorditive asserzioni degli astronomi sulla distanza delle stelle fisse. Egli ascendeva la casa della ragione, ed era una cosa più orrenda della stessa follia .

Quando arrivarono al pianerottolo del dottor Bull, un'ultima finestra svelò loro un'alba bianca e cruda, orlata di strisce di un rosso volgare, più simili ad argilla rossa che a nuvole rosse. E quando entrarono nella soffitta del dottore, la trovarono piena di luce . In quella nuda solitudine, in quell'alba austera, Syme si era sentito assillare da un imprecisabile ricordo storico. Nel momento in cui vide la soffitta e il dottor Bull che scriveva seduto a una tavola, capì di che si trattava: della rivoluzione francese. Contro quel mattino rosso e bianco, si inquadrava idealmente il nero contorno di una ghigliottina. Il dottore indossava soltanto la camicia bianca e i pantaloni neri; la sua testa bruna dai capelli corti pareva uscita appena appena da una parrucca; faceva pensare a Marat, o a un più sentimentale Robespierre .

A guardarlo bene, però, quella fantasia non reggeva. I giacobini erano idealisti: intorno a quell'uomo aleggiava un materialismo assassino .

La sua posizione in quel momento gli dava un aspetto nuovo. Con la forte luce bianca che veniva da un lato e accentuava le ombre, sembrava più pallido e insieme più spigoloso. I due vetri neri che gli nascondevano gli occhi sembravano proprio i buchi neri di un teschio; e davvero si

sarebbe detto di avere davanti la Morte in persona, se mai fosse possibile vederla seduta a scrivere a un tavolino di legno .

Egli sorrise con una certa cordialità ai due sopravvenuti, poi si alzò con quell'elastica prontezza che impressionava tanto il professore .

Dispose altre due sedie e, avvicinandosi a un attaccapanni dietro la porta, si accinse a indossare un panciotto e una giacca di grosso tweed scuro: se l'abbottonò e sedette . La tranquilla bonarietà delle sue maniere lasciò i due più imbarazzati che mai. Poi il professore, con un certo sforzo, ruppe il silenzio .

- Mi dispiace di essere venuto a disturbarla a quest'ora, compagno, disse, riprendendo accuratamente le strascicate maniere di de Worms .

- Lei, non c'è dubbio alcuno, ha portato di già a compimento tutte le necessarie sistemazioni per l'affare di Parigi, no? - Poi aggiunse con lentezza infinita: Noi ci troviamo in possesso di un'informazione che renderebbe intol-le-ra-bile qualunque contingenza comportante sia pure un momento solo d'indugio .

Il dottor Bull sorrise di nuovo, ma continuò a guardarli senza dir nulla. Il professore riprese, in tono sempre più stanco, con una pausa a ogni parola: - La prego di non credere... che io sia eccessivamente precipitoso... ma la consiglio di cambiare quei piani... o diversamente... caso mai fosse di già troppo tardi per questo... di seguire il suo agente... con tutta la rapidità possibile... Io e il compagno Syme siamo passati attraverso un'esperienza... che, a raccontarla, si porterebbe via più tempo di quanto ci sia permesso di usufruire... se dobbiamo agire secondo le sue direttive... Pur tuttavia... io sono pronto a riferire l'incidente... per esteso e con tutti gli annessi... e connessi.. . anche a

rischio di perder tempo... se lei ritiene davvero... che ciò sia essenziale alla comprensione del problema... che abbiamo preso in esame .

Egli andava sciorinando così le sue frasi, intollerabilmente lunghe e trascinate, nella speranza di provocare il pratico dottorino a uno scoppio d'impazienza che gli facesse scoprire le carte; ma il dottorino continuava a fissarlo e a sorridere, e il monologo si faceva più che mai laborioso. Syme cominciava a provare un senso di nausea e di disperazione. Il sorriso e il silenzio del dottore non erano nemmeno paragonabili allo sguardo catalettico e all'orribile silenzio che aveva affrontato nel professore mezz'ora prima. Nel trucco del vecchio filosofo e in tutte le sue bizzarrie c'era sempre qualcosa di comico come in un grottesco babau. Syme ricordava le sofferenze del giorno precedente, come ci si ricorda di aver avuto paura dell'orco, da bambini. Ma lì era giorno chiaro; lì c'era un uomo giovane e sano, dalle spalle larghe, in tweed, che non aveva niente d'insolito tranne l'accidente dei brutti occhiali; che non faceva il cipiglio, non ghignava, ma sorrideva e non diceva parola. Tutto l'insieme aveva un senso intollerabile di realtà. Sotto la crescente luce del sole, i colori della carnagione del dottore, il disegno della stoffa del suo vestito si intensificavano e si espandevano oltraggiosamente, diventavano troppo importanti, come in un romanzo verista. Eppure il suo sorriso era cortese, corretto l'atteggiamento del capo; la sola cosa misteriosa era il suo silenzio .

- Come ho detto, - continuava il professore, come un uomo che avanzi affondando nella sabbia, - l'incidente che ci è capitato e che ci ha portati fino a qui onde informarci sugli spostamenti del marchese... è di natura tale che lei ben potrebbe desiderare di udirlo riferire per filo e per segno... Ma siccome è avvenuto piuttosto, o più precisamente, al compagno Syme che a me.. .

Le sue parole si trascinarono come quelle di un'antifona; ma Syme, che lo guardava, vide che le sue lunghe dita battevano rapide sull'orlo della tavola barcollante e lesse il messaggio:

- Vada avanti lei: questo demonio mi uccide! Il giovane si slanciò sulla breccia con quell'estrosa bravura che lo soccorreva, quando era emozionato .

- Sì, la cosa è successa a me, in realtà, - disse in fretta. Ho avuto la fortuna di attaccare discorso con un agente di polizia che, grazie al mio cilindro, mi aveva preso per una persona rispettabile .

Desiderando rinforzare la mia reputazione, l'ho portato al Savoy, dove l'ho ubriacato di santa ragione. Lui è diventato molto espansivo, e mi ha detto chiaro e tondo che si spera di arrestare il marchese in Francia fra due o tre giorni. Così, a meno che lei o io non ci mettiamo sulle sue tracce.. .

Il dottore sorrideva ancora nel modo più amichevole, e i suoi occhi nascosti erano ancora impenetrabili. Il professore fece cenno a Syme che avrebbe ripreso la spiegazione, e cominciò di nuovo con la stessa elaborata lentezza: - Syme mi ha portato immediatamente la notizia... e siamo venuti qui insieme... per vedere quale uso lei sarebbe disposto a fare di essa...

Mi pare i-nequi-vo-cabilmente necessario ed urgente che...

Frattanto Syme era stato a fissare il dottore quasi con la stessa fermezza con cui questi fissava il professore, ma senza il sorriso. I nervi dei due compagni d'arme stavano per cedere sotto lo sforzo di quell'inalterabile amabilità, quando Syme di colpo si chinò in avanti e si mise a picchiettare con indifferenza l'orlo della tavola. Il suo messaggio diceva: - Ho un'intuizione .

Il professore, senza quasi una pausa nel suo monologo, tamburellò in risposta: - La pianti .

Syme telegrafò: - E' straordinaria . La risposta fu: - Accidenti . Syme tamburellò: - Io sono un poeta . E l'altro: - Lei è un uomo morto .

Syme era diventato rosso fino ai capelli d'oro, e gli occhi gli ardevano febbrili. Dicendo che aveva un'intuizione, era giunto a una specie di delirante certezza. Ripreso il simbolico ticchettio, trasmise: - Lei non ha idea delle ispirazioni che proviamo a volte all'arrivare della primavera .

Poi studiò la risposta delle dita dell'amico, e lesse: - Vada al diavolo! Il professore riattaccò il monologo verbale indirizzato al dottore .

- Forse dovrei dire, - continuò Syme con le dita, - che somiglia all'improvviso odore di mare che si prende a volte nel cuore dei boschi lussureggianti .

Il suo compagno sdegnò di rispondere .

- O meglio ancora, - seguì Syme, - è positiva come l'appassionante chioma rossa di una donna bella .

Il professore continuava il suo discorso, ma all'improvviso Syme decise di agire. Si protese sulla tavola, e gridò con voce squillante: - Dottor Bull! Il liscio e sorridente capo del dottore non si mosse, ma i due avrebbero giurato che dietro gli occhiali neri il suo sguardo era scattato verso Syme .

- Dottor Bull, - disse questi, in tono particolarmente preciso e cortese, - mi farebbe un piccolo favore? Vuol togliersi gli occhiali per cortesia? Il professore si girò sulla sedia esterrefatto, con una specie di gelido furore, quasi avesse gettato tutta la sua vita e la sua fortuna su quella tavola. Syme stava sempre proteso col viso in fiamme .

Per pochi secondi ci fu un silenzio così profondo, che si sarebbe sentito cadere uno spillo: rotto soltanto da un fischio di sirena di un vapore lontano sul Tamigi. Poi Bull si alzò lentamente e si levò gli occhiali .

Syme balzò in piedi, facendo un passo indietro come un insegnante di chimica dopo una esplosione ben riuscita. Gli occhi gli ardevano come stelle, e per un attimo non poté che indicare senza parlare .

Anche il professore era saltato su, dimentico della sua paralisi .

Appoggiato alla spalliera della sedia, guardava stupefatto il dottore, come se questi si fosse cambiato in un rospo sotto i suoi occhi. E in realtà la trasformazione non era meno straordinaria .

I due agenti vedevano, seduto sulla sedia dinanzi a loro, un giovanotto dall'aspetto molto giovanile, quasi un ragazzo, con due occhi castani schietti e ridenti, dall'espressione aperta, vestito come un impiegato della city, indiscutibilmente un po' volgare, ma con un'aria piena di bontà. Il sorriso era sempre quello, ma si sarebbe detto il primo sorriso di un bimbo .

- Lo sapevo che ero un poeta! - gridò Syme in estasi. - Lo sapevo che la mia intuizione era infallibile come il papa! Era colpa degli occhiali! Era tutta colpa degli occhiali! Dati quei bestiali occhiali neri, tutto il resto, la sua salute e il suo bell'aspetto, faceva di lui un demonio vivo fra quei demoni morti! - Certo è una gran differenza, - ammise il professore, tremebondo, ma quanto al progetto.. .

- Accidenti al progetto! - ruggì Syme, fuori di sé. - Ma lo guardi! gli guardi il viso, gli guardi il colletto, gli guardi quelle scarpe benedette! Lei non crede mica, no? che questo sia un anarchico? - Syme! - gridò l'altro con angoscia .

- Ma perdio, - insisté il poeta, - sono pronto a correre il rischio io stesso! Dottor Bull, io sono un funzionario di polizia. Ecco la mia tessera, - e gettò sulla tavola il cartoncino azzurro .

Il professore temeva ancora che tutto fosse perduto, ma fu leale. Tirò fuori la propria tessera e la depose vicino a quella dell'amico .

Allora il terzo uomo scoppiò in una risata, e per la prima volta, quella mattina, essi sentirono la sua voce .

- Sono proprio felice che siate venuti tanto di buon'ora, esclamò con una vivacità da scolarello, - perché così possiamo partire per Parigi tutti insieme. Sì, altro che, se sono della polizia anch'io! - E con un gesto disinvolto sventagliò sotto gli occhi dei due un cartoncino azzurro .

Piantatasi in testa una bombetta che gli dava un'aria molto competente, e ripresi i suoi occhiali da fantasma, il dottorino si lanciò così svelto verso la porta, che i due lo seguirono istintivamente. Syme pareva sovrappensiero, e uscendo batté a un tratto il bastone sulla soglia di pietra facendola risuonare.

- Ma signore Iddio Onnipotente! - gridò. - Se è così, allora c'erano più poliziotti che dinamitardi, a quell'accidente di Consiglio! - Avremmo potuto batterci facilmente, - aggiunse Bull -: eravamo quattro contro tre! Il professore li precedeva, e la sua voce risuonò dalla tromba delle scale .

- No, - disse la voce, - non eravamo quattro contro tre: non eravamo così fortunati. Eravamo quattro contro Uno .

Gli altri seguirono a scendere in silenzio .

Il giovanotto di nome Bull, con l'ingenua cortesia tutta sua, insisté a essere l'ultimo finché non furono in strada; ma qui giunto la sua robusta vitalità si affermò inconsciamente, ed egli si lanciò verso un'agenzia di viaggi, girandosi ogni tanto a parlare .

- Che piacere avere dei compagni! Ero mezzo morto dalla tremarella, a stare così solo solo. C'è mancato poco che buttassi le braccia al collo di Gogol, il che sarebbe stata una

bella imprudenza. Spero che non mi disprezzerete per aver avuto una paura maledetta .

- Altro che maledetta paura era la mia, fra tutti quei tizzi d'inferno! - ribatté Syme.

- Ma il peggiore era lei, con quei suoi diabolici occhialacci . Il giovanotto rise tutto contento .

- Che bella trovata eh? - disse. - Un'idea così semplice... non mia, però. Io non ci sarei arrivato. Vedete, io volevo entrare nel servizio di polizia, specialmente nella sezione antidinamite, ma per quello scopo essi cercavano qualcuno da travestire da dinamitardo, e giuravano e spergiuravano che io non lo sarei sembrato mai. Dicevano che camminavo in modo troppo rispettabile e che visto dalla parte di dietro sembravo la Costituzione Britannica. Dicevano che avevo l'aria troppo sana e troppo ottimista e troppo benevola e troppo per bene: me ne hanno dette di tutti i colori, a Scotland Yard! Giuravano che, se fossi stato un delinquente, mi sarei fatto una fortuna, con la mia faccia onesta; che non avevo nemmeno la più lontana probabilità di aiutarli, facendomi credere un criminale. Infine fui portato davanti a un vecchio tipo che è molto in su nella polizia, e che, a quanto pare, ha in testa un cervello che non finisce mai; e lì tutti gli altri si misero a parlare alla disperata. Chi chiedeva se una barbaccia incolta avrebbe nascosto il mio bel sorriso; e chi diceva che se mi annerivano la faccia avrei potuto passare per un anarchico moro; ma quello tagliò corto a tutto quanto con una straordinaria osservazione. "Basteranno un paio d'occhiali affumicati", disse con perfetta sicurezza .

"Guardatelo, adesso sembra un messaggero angelico: ma mettetegli un paio di occhiali neri, e i bambini strilleranno al solo vederlo". E così è stato, per Giorgio! Una volta nascosti gli occhi, tutto il resto, sorriso e spalle larghe e capelli corti, mi faceva sembrare un piccolo ma perfetto demonio. L'ho già

detto, era una cosa da nulla una volta fatta, come i miracoli: ma la parte veramente miracolosa non è stata quella. C'è veramente, in questa storia, un elemento da far strabiliare e ancora mi gira la testa a pensarci .

- E quale? - chiese Syme .

- Glielo dirò, - rispose l'uomo dagli occhiali. - Quel pezzo grosso della polizia che mi stimò così bene da sapere fino a che punto i miei occhiali si intonavano con i miei capelli e i miei calzini... perdio, non mi aveva visto e non mi vide mai! Gli occhi di Syme balenarono .

- Ma come? - chiese. - Credevo che gli avesse parlato .

- Infatti, - rispose Bull allegramente, - ma ci siamo parlati in una stanza buia come una cantina di carbone! Ecco qua! Scommetto che non lo avreste immaginato mai! - Non avrei mai potuto concepire una cosa simile, - disse Syme, gravemente .

- E' un'idea nuova di zecca, - rincalzò de Worms .

Il loro nuovo alleato era un vero ciclone, in fatto di questioni pratiche. All'agenzia si informò con una brevità da uomo d'affari sui treni per Dover. Ottenuta l'informazione, ficcò i compagni in una vettura, poi li sistemò e si sistemò con loro in un vagone, senza che avessero avuto tempo di respirare. Erano già sul battello di Calais prima che la conversazione potesse riprendere correntemente .

- Avevo già deciso, - spiegò Bull, - di andare a fare colazione in Francia; ma sono felice di avere qualcuno che mi tenga compagnia .

Vedete, dovevo mandar giù quella bestia (il marchese) con la bomba, dato che il presidente mi aveva messo l'occhio addosso chissà perché .

Vi racconterò tutta la storia, un giorno o l'altro; cose dell'altro mondo! Tutte le volte che cercavo di sfangarmela, vedevo il presidente che mi sorrideva dalla "bow window" (1)

di un circolo, o mi salutava togliendosi il cappello da su di un omnibus. Potete dire quello che vi pare, ma costui ha venduto l'anima al diavolo: può stare in sei posti diversi nello stesso momento .

- Dunque, lei ha spedito qui il marchese, a quanto capisco, disse il professore. - Quando? Faremo ancora a tempo ad acchiapparlo? - Sì, - rispose la loro nuova guida: - ho regolato tutto a tempo. Lo agguanteremo a Calais .

- Ma quando lo avremo acciuffato a Calais, - obiettò il professore, - che cosa faremo? A quella domanda il viso del dottor Bull si allungò per la prima volta. Egli rifletté un poco, poi disse: - In teoria, dovremmo avvertire la polizia .

- Io no, - dichiarò Syme. - In teoria, io prima dovrei buttarmi a mare e annegarmi. Ho dato la mia parola d'onore a un povero diavolo, che era un vero pessimista moderno, di non dire niente alla polizia .

Non sono molto versato in casistica, ma non posso mancare di parola a un pessimista moderno: tanto varrebbe mancare di parola a un bambino .

- Sono anch'io nelle stesse condizioni, - disse il professore.- Avrei voluto dirlo alla polizia, e non l'ho fatto per uno sciocco giuramento che mi lega. Vedete, quando facevo l'attore, io ero una specie di animale da preda e avevo una mano un po' da per tutto, ma lo spergiuro, o il tradimento, è l'unica colpa che non ho commesso mai .

Se l'avessi fatto, non potrei conoscere la differenza fra bene e male .

- Sono passato anch'io attraverso tutto questo, - disse il dottor Bull, - e mi sono deciso. Avevo fatto una promessa al segretario, lo conoscete, quello che sorride tutto di traverso. Amici miei, quello è l'essere umano più infelice che ci sia mai stato sulla terra. Sarà colpa della sua digestione, o della sua coscienza, o dei suoi nervi, o della sua filosofia dell'universo,

ma è dannato, è all'inferno! Ebbene, io non posso mettermi contro un uomo simile, e rovinarlo .

Sarebbe come frustare un lebbroso. Sarò un pazzo, ma è così .

- Non credo che lei sia pazzo, - disse Syme. - Ho capito che avrebbe deciso così, quando..

- Eh? - fece il dottor Bull .

- Quando si è tolto gli occhiali la prima volta .

Il dottor Bull sorrise e attraversò il ponte per andare a guardare il mare scintillante al sole. Poi tornò indietro con passo indolente, e un amichevole silenzio scese fra i tre uomini.

- Ebbene, - disse Syme, - sembra che abbiamo tutti lo stesso genere di moralità, o d'immoralità; perciò faremo meglio ad affrontare la conclusione di questo stato di cose .

- Già, - convenne il professore, - ha ragione; e ci dobbiamo sbrigare, perché vedo già il Gros-Nez (2) che sporge dalla Francia .

- La conclusione, - disse Syme, gravemente, - è questa: che noi tre siamo soli, su questo pianeta. Gogol è scomparso, chissà dove: forse il presidente l'ha schiacciato come un moscerino. Al Consiglio siamo tre contro tre, come i romani che difendevano il ponte. Ma noi ci troviamo in condizioni anche peggiori: prima di tutto, perché essi possono fare appello alla loro organizzazione e noi non possiamo fare appello alla nostra; secondo, perché...

- Perché uno degli altri tre, - finì il professore, - non è un uomo .

Syme annuì e tacque un momento; poi riprese: - La mia idea è questa. Dobbiamo fare qualche cosa per trattenere il marchese a Calais fino a domani a mezzogiorno. Ho fatto e scartato una ventina di progetti. Non lo possiamo denunciare come dinamitardo: su questo siamo d'accordo. Non possiamo

farlo arrestare con qualche accusa banale, perché dovremmo comparire, e lui ci conosce e mangerebbe la foglia. Non possiamo pretendere di trattenerlo con qualche pretesto politico: potrebbe berla grossa, sotto questo aspetto, ma non fino al punto di fermarsi a Calais mentre lo zar attraversa Parigi sano e salvo. Potremmo tentare di rapirlo e metterlo sotto chiave noi stessi: ma qui è molto conosciuto, ha un'intera guardia del corpo di amici; è molto forte e coraggioso, e il risultato è dubbio. La sola cosa che mi sembra di poter fare, in conclusione, è di sfruttare proprio certe qualità che sono a favore del marchese: sono deciso ad approfittare del fatto che egli è un aristocratico e che porta un nome onorato; che ha molti amici e che appartiene alla migliore società .

- Ma che diavolo sta dicendo? - chiese de Worms .

- I Syme sono ricordati per la prima volta nel quattordicesimo secolo, ma si dice che uno di loro cavalcò al seguito di Bruce (3) a Bannockburn. Dal 1350 in poi, l'albero è perfettamente chiaro .

- E' fuori di sé! - gridò il dottore esterrefatto .

- Le nostre armi, - continuò Syme, calmo, - sono: scudo d'argento con tre crocette incrociate in campo rosso. Il motto varia .

Il professore lo afferrò per il panciotto .

- Stiamo per arrivare, - disse. - Ha il mal di mare o scherza fuori luogo? - Le mie osservazioni sono purtroppo pratiche, - assicurò Syme con fermezza. - Anche la casa di Saint-Eustache è molto antica. Il marchese non può negare di essere un gentiluomo; non può negare che io sia un gentiluomo. E allo scopo di mettere in chiaro la mia posizione sociale, propongo di mandargli all'aria il cappello alla prima occasione .

Scesero a terra, storditi dal forte sole. Syme, che si era messo a capo della spedizione come Bull a Londra, li guidò per una specie di passeggiata finché giunsero ad alcuni caffè annidati in una massa di verde e prospicienti il mare. Camminava davanti ai compagni con un passo spavaldo, tenendo il bastone come una spada, avviato, a quanto sembrava, verso l'estremità della fila di caffè, quando si fermò di botto. Con un rapido gesto fece loro cenno di tacere, e intanto indicava con un dito quantato un tavolino sotto una pergola fiorita. A quel tavolino sedeva il marchese di Saint-Eustache. I suoi denti scintillavano nella folta barba nera, e il suo volto ardito e bruno, ombreggiato da un cappello di paglia giallo chiaro, si stagliava contro il mare viola .

NOTE

NOTA 1: Finestra sporgente dalla facciata come un balconcino .

NOTA 2: Punta della costa francese, di fronte a Calais .

NOTA 3: Roberto Ottavo Bruce (della celebre famiglia scozzese, oriunda francese, che accompagnò Guglielmo il Conquistatore in Inghilterra) tentò la riconquista della Scozia combattendo gli inglesi. Incoronato re nel 1306 (Roberto Primo), sbaragliò gli inglesi nella battaglia di Bannockburn (1314) .

10. IL DUELLO

Gli occhi azzurri di Syme scintillavano come il mare sottostante, mentre sedeva con i compagni a un tavolino e ordinava con soddisfatta impazienza una bottiglia di Saumur. Chissà perché, si trovava in uno stato di curiosa ilarità: la sua animazione andava crescendo man mano che il Saumur calava, così che dopo una mezz'ora il suo discorso era un torrente di sciocchezze. Dichiarava di voler fare un piano della conversazione che si sarebbe svolta fra lui e il fatale marchese: lo buttò giù alla svelta con una matita, disponendolo come un catechismo, a domande e risposte, e lo sciorinò con straordinaria rapidità .

- Mi avvicinerò. Prima che lui si tolga il cappello, mi toglierò io il mio. Dirò: "Il marchese di Saint-Eustache, credo". Lui dirà: "Il celebre signor Syme, immagino". Poi aggiungerà nel più squisito francese: "Come sta?". Ed io, nel più squisito "cockney": "Benone!" .

- Oh, la pianti! - sbottò l'uomo dagli occhiali. - Si calmi e butti via quel pezzetto di carta .

- Ma è un così bel catechismo! - protestò Syme pateticamente. Lasci che glielo legga. Sono soltanto quarantatré domande e risposte, e alcune delle risposte del marchese sono spiritosissime. Voglio essere giusto verso il mio avversario .

- Ma a che serve tutto questo? - sbuffò Bull .

- Serve alla sfida, non capisce? - disse Syme, raggianti. Dopo la trentanovesima risposta del marchese, che suona così.. .

- Non le è venuto in mente, per caso, - chiese il professore con ponderosa semplicità,

- che il marchese potrebbe non dire tutte le quarantatré cose prescrittegli da lei? Mi sembra che in questo caso i suoi epigrammi sembreranno alquanto forzati .

Syme batté il pugno sulla tavola, col viso radioso .

- Ma già! - gridò. - E' vero! E io che non ci avevo pensato! Signore, lei ha un intelletto superiore al comune: lei si farà un nome .

- E lei è ubriaco fradicio! - ribatté il dottore .

- Resta solo, - continuò Syme imperturbabile, - da adottare qualche altro mezzo per rompere il ghiaccio (se così posso dire) fra me e l'uomo che desidero uccidere. E poiché il corso di un dialogo non può esser predetto da una sola delle parti (come lei ci ha fatto notare con così recondito acume), credo che la sola cosa da farsi per la suddetta parte sia di sciorinare per quanto è possibile tutto il dialogo da sé. E così farò, per Giorgio! E saltò su con i capelli d'oro ondeggianti alla lieve brezza marina .

Una banda suonava in un "café chantant" nascosto fra gli alberi, e una donna aveva appena cominciato a cantare. Il clangore degli ottoni riportava alla surriscaldata fantasia di Syme lo stridulo tintinnio dell'organetto di Barberia, al ritmo del quale già una volta si era alzato per morire. Guardò il tavolino al quale sedeva il marchese. Ora questi aveva due compagni, due solenni francesi in stoffe e cilindro, uno dei quali portava all'occhiello la rosetta rossa della Legion d'onore: gente, senza dubbio, di solida posizione sociale . Accanto a quei neri, cilindrici abbigliamenti, il marchese, con il suo cappello di paglia e i leggeri vestiti primaverili,

sembrava un "bohémien", anzi addirittura un barbaro: eppure in tutto e per tutto un marchese. Anzi avrebbe potuto dirsi che sembrava un re, con la sua eleganza belluina, gli occhi sprezzanti, la fiera testa eretta contro il mare violaceo. Non un re cristiano però, in nessun caso: piuttosto un bruno despota, mezzo greco e mezzo asiatico, di quelli che nei giorni in cui la schiavitù era un'istituzione naturale guardavano dall'alto il Mediterraneo, le loro galere e i loro schiavi gementi . Proprio così, pensava il poeta, il viso d'oro brunito di un tiranno si sarebbe stagliato contro il verde cupo degli olivi e l'azzurro sfavillante del mare.

- Si prepara a fare il discorso d'apertura al congresso? chiese il professore, ironico, visto che l'amico restava in piedi senza muoversi .

Syme vuotò l'ultimo bicchiere del vino scintillante .

- Proprio così, - rispose, indicando il marchese e i suoi compagni: - a quel congresso lì. Quel congresso non mi piace. Vado a tirare il brutto nasone color mogano di quel congresso

Fece i pochi passi rapidamente, se pur non molto sicuro sulle gambe .

Vedendolo, il marchese inarcò le nere sopracciglia assire con un certo stupore: - Lei è il signor Syme, mi sembra, - disse .

- E lei è il marchese di Saint-Eustache, - rispose Syme con un inchino. - Mi permetta di tirarle il naso .

Si protese per farlo, ma il marchese si buttò indietro rovesciando la sedia, e i due signori in cilindro trattennero l'insolente afferrandolo alle spalle .

- Costui mi ha insultato! - dichiarò Syme con un gesto di spiegazione .

- Insultato! - esclamò il gentiluomo dalla rosetta rossa. Quando? - Oh, proprio adesso,

- rispose l'offeso avventatamente. - Ha insultato mia madre .

- Insultato sua madre! - ripeté il gentiluomo incredulo .

- Bene, comunque, - corresse il giovane cedendo su quel punto: - mia zia .

- Ma come è possibile che il marchese abbia insultato sua zia proprio adesso? - intervenne il secondo gentiluomo. - E' sempre stato seduto qui! - Ah, si tratta di quello che ha detto!

- Io non ho detto niente, - ribatté il marchese, - tranne qualcosa a proposito della banda. Ho detto che Wagner mi piace, suonato bene .

- Era un'allusione alla mia famiglia, - dichiarò Syme con fermezza .

- Mia zia suonava Wagner molto male. E' un argomento penosissimo. Noi ce ne sentiamo sempre offesi .

- Ma questa è una cosa veramente straordinaria! - E il gentiluomo decorato guardò incerto l'amico .

- Oh, le assicuro, - si affrettò a interromperlo Syme, - tutta la conversazione era piena zeppa di sinistre allusioni alle debolezze di mia zia .

- Che sciocchezza! - intervenne il secondo gentiluomo. - Io, per me, non ho detto niente da mezz'ora, tranne che mi piaceva come cantava quella ragazza dai capelli neri .

- Ecco! appunto! Mia zia aveva i capelli rossi .

- Mi sembra che lei non faccia che cercare un pretesto per insultare il marchese .

- Per Giorgio! - esclamò Syme voltandosi e affrontandolo, com'è intelligente! Il marchese si alzò con gli occhi fiammeggianti come quelli di una tigre .

- Cerca lite con me! - gridò. - Cerca un pretesto per battersi con me! Perdio! Non c'è stato uomo al mondo che lo abbia cercato a lungo .

Forse questi signori vorranno rappresentarmi. Ci sono ancora quattro ore di luce: battiamoci subito .

Il suo avversario si inchinò con grazia squisita .

- Marchese, - disse, - il suo gesto è degno della sua fama e del suo lignaggio. Mi permetta di consultarmi un momento con quei gentiluomini nelle cui mani mi rimetto .

Con tre sgambate raggiunse i compagni che, dopo aver assistito al suo attacco ispirato dallo champagne e aver ascoltato le sue idiote spiegazioni, trasalirono al vederlo. Perché

egli tornò verso di loro perfettamente sobrio, un po' pallido, e disse a voce bassa, fervida e positiva: - E' fatto. Ho combinato un duello con quel bestione. Ma state a sentire, e ascoltatevi bene: non c'è tempo per le chiacchiere. Voi siete i miei secondi, e tutto deve venire da voi. Ora voi dovete insistere, e insistere assolutamente, che il duello avvenga domani dopo le sette, per darmi l'occasione di impedirgli di prendere il treno delle 7 e 45 per Parigi. Se lo perde, addio bomba. Non potrà rifiutare di venirvi incontro in un particolare di tempo e di luogo così modesto, ma certo sceglierà un campo vicino a una stazione lungo la strada ferrata, dove possa raggiungere il treno: è uno spadaccino di prim'ordine, e confiderà di uccidermi in tempo per prenderlo. Ma so tirare di scherma anch'io, e credo che potrò tenerlo a bada, in ogni caso, finché il treno sarà passato. Allora forse mi ucciderà per consolarsi. Avete capito? Benissimo, dunque, e lasciate che vi presenti ad alcuni simpaticissimi amici miei, e guidandoli rapidamente attraverso la strada li presentò ai padrini del marchese con due nomi molto aristocratici a loro ignoti . Syme andava soggetto ad attacchi di singolare lucidità, cosa non del tutto estranea al suo temperamento. Erano (come aveva detto egli stesso del suo impulso a proposito degli occhiali) intuizioni

poetiche, che arrivavano a volte alla profezia . In questo caso, egli aveva calcolato esattamente la politica del suo avversario. Quando il marchese fu informato dai padrini di Syme che questi poteva battersi solo la mattina dopo, capì benissimo che un ostacolo si era improvvisamente frapposto tra lui e l'affare della bomba. Non poteva tuttavia aprirsi con gli amici, e si limitò a seguire la condotta prevista da Syme. Convinse i padrini a scegliere un prato vicino alla ferrovia, e si affidò alla sorte .

Quando si presentò con molta freddezza sul campo dell'onore, con le mani in tasca, la paglietta spinta indietro sulla nuca, il bel viso spavaldo al sole, nessuno avrebbe immaginato che fosse in ansia per un viaggio; eppure un estraneo si sarebbe stupito vedendo scendere dal treno con lui non solo i due padrini che portavano la custodia delle spade, ma anche due domestici con un portamantelli e un cestino .

Per quanto l'ora fosse mattutina, il sole imbeveva ogni cosa del suo tepore, e Syme fu vagamente stupito di veder sbocciare tanti fiori di primavera, color oro caldo e lucido argento, nell'erba alta in cui la compagnia affondava fin quasi al ginocchio . Ad eccezione del marchese, tutti indossavano vestiti da mattina scuri e solenni, e portavano cappelli simili a camini affumicati; specialmente il dottorino, con il di più degli occhiali neri, sembrava l'imprenditore di pompe funebri di una farsa. Syme non poté a meno di notare un contrasto comico fra quell'apparato da funerale e i bei campi lucenti, zeppi di fiori silvestri; ma in realtà quel contrasto comico fra i cilindri neri e le corolle d'oro non era che il simbolo di un tragico contrasto fra le corolle d'oro e quell'affare tenebroso. Alla sua destra c'era un boschetto; alla sua sinistra si stendeva a perdita d'occhio la lunga curva della strada ferrata che lui, per così dire, difendeva dal marchese,

per il quale essa rappresentava la mèta e l'evasione. Davanti a sé, dietro il gruppo nero dei suoi avversari, vedeva, simile a una nube iridata, un ramoscello di mandorlo in fiore contro la pallida linea del mare .

Il membro della Legion d'onore, che si chiamava, a quanto sembrava, colonnello Ducroix, si avvicinò con grande cortesia al professor de Worms e al dottor Bull, e suggerì che lo scontro cessasse alla prima ferita di considerevole entità .

Il dottor Bull invece, accuratamente imbeccato da Syme, sostenne, con bella dignità e in bruttissimo francese, l'intenzione di farlo continuare fino a che uno dei due contendenti fosse messo fuori combattimento. Syme confidava di evitare di mettere il marchese in quelle condizioni (e di evitare che il marchese ce lo mettesse) per venti minuti almeno. Venti minuti dopo, il treno di Parigi sarebbe passato .

- Per un uomo della ben nota abilità e prodezza del signor di Saint Eustache, - disse il professore solennemente, - deve essere questione di ben poca importanza quale metodo venga adottato, e il nostro primo ha forti ragioni per chiedere il protrarsi dell'incontro: ragioni di tanta delicatezza che mi impediscono di essere più esplicito, ma che per la loro giusta e onorevole natura mi permettono tuttavia.. .

- Accidenti! - proruppe alle sue spalle il marchese, il cui viso si era improvvisamente rabbuiato, - finiamola di cianciare, e cominciamo .

E con il bastone decapitò un fiore dal lungo stelo .

Syme capì la ragione di quella rude impazienza, e istintivamente si guardò indietro, per vedere se il treno fosse in vista. Ma non vide nessun filo di fumo . Il colonnello Ducroix si inginocchiò e aprì la custodia, tirandone fuori un paio di spade gemelle, che scintillarono al sole come due ruscelli iridescenti. Ne offrì una al marchese che l'afferrò

senza tanti complimenti, e l'altra all'avversario, il quale la prese, la piegò, la bilanciò con tutta la lentezza consentita dalla dignità. Il colonnello, quindi, ne tirò fuori un altro paio, e tenutane una per sé e data l'altra al dottor Bull, si accinse a sistemare i due uomini .

Entrambi i duellanti si erano tolti giacca e panciotto, e stavano uno di fronte all'altro con la spada in mano. I secondi, uno da una parte uno dall'altra della linea di combattimento, aspettavano con le spade sguainate anch'essi, cupi nelle giacche e nei cappelli scuri. I due primi salutarono. Il colonnello disse, calmo: - Avanti! - e le due spade si urtarono . Quando la vibrazione dei ferri uniti corse per il braccio di Syme, tutte le paure immaginarie che sono state l'argomento di questa storia caddero da lui come cadono i sogni di un uomo che si sveglia nel suo letto. Li ricordava chiaramente e per ordine come pure illusioni dei nervi: capiva che la paura del professore era stata la paura delle tiranniche sorprese di un incubo, e che la paura del dottore era stata la paura dell'irrespirabile vuoto della scienza. La prima era l'antica paura che potesse capitare un qualunque miracolo; la seconda, la più tragica paura moderna, che nessun miracolo potesse capitare. Ma si accorgeva che erano pure fantasie, ora che si trovava in presenza del grande fatto della paura della morte, con la sua grossolana e spietata realtà. Si sentiva come chi, dopo aver sognato tutta la notte di cadere in un precipizio, si svegli la mattina in cui dev'essere impiccato: perché non appena vide il sole correre giù per la scanalatura della lama del suo nemico presentata di scorcio davanti a lui, e non appena sentì le due lingue di ferro toccarsi vibrando come cose vive, capì che il suo avversario era un combattente terribile e che la sua ultima ora era scoccata .

Sentiva l'incanto profondo e vivo della terra intorno a sé, perfino delle zolle sotto i suoi piedi; sentiva l'amore per la vita in tutte le cose viventi. Credeva quasi di sentire crescere l'erba; credeva quasi che proprio in quel momento nuovi fiori spuntassero e si schiudessero nei prati - fiori rossi come il sangue, gialli come l'oro, azzurri come il cielo - unendosi all'immenso corteo della primavera. E ogni volta che i suoi occhi si distoglievano per un attimo dagli occhi calmi, fissi, ipnotizzanti del marchese, vedevano all'orizzonte la nuvoletta del mandorlo. Aveva l'impressione che, se per miracolo fosse

riuscito a scamparla, si sarebbe accontentato di starsene seduto per sempre davanti a quel mandorlo, senza chiedere altro .

Ma mentre tutto, terra e cielo, aveva per il suo cuore la viva bellezza di una cosa perduta, la sua mente era limpida come il cristallo, ed egli si batteva con un'abilità, precisa come un orologio, di cui non si sarebbe creduto capace. Una volta la punta nemica gli strisciò sul polso lasciando un filo di sangue che non fu notato, o passò sotto silenzio. Di tanto in tanto rispondeva, e una o due volte sentì di aver toccato il segno, ma, poiché non c'era sangue sulla lama o sulla camicia dell'avversario, pensò di essersi sbagliato. Venne poi la pausa e il cambiamento di posto .

Di colpo, a tutto rischio e pericolo di perdere ogni cosa, il marchese lanciò una rapida occhiata indietro sulla strada ferrata che aveva alla destra: poi rivolse a Syme un volto trasfigurato - il volto di un demonio -, e cominciò a battersi come se avesse avuto venti armi .

L'attacco piombò così rapido e furioso, che una sola spada sembrava una pioggia di frecce scintillanti. Syme non aveva più occasione di guardare i binari; ma non ne aveva nemmeno bisogno. Indovinava benissimo la causa

dell'improvvisa frenesia del marchese: il treno di Parigi era in vista .

Ma quell'eccessiva energia si danneggiò da se stessa. Due volte Syme, parando, fece saltare la lama dell'avversario fuori del circolo di combattimento e la terza la sua risposta fu così fulminea, che non ebbe il minimo dubbio di aver toccato: la sua spada si curvò sotto il peso del corpo del marchese che era stato trafitto. Si sentì certo di averla immersa nell'avversario, come un giardiniere è certo di aver immerso la zappa nel suolo: eppure il marchese balzò indietro senza barcollare, e lui restò a fissar la punta della propria spada, come un idiota. Su quella punta non c'era la minima traccia di sangue . Ci fu un momento di silenzio profondo, poi Syme a sua volta attaccò furiosamente, pieno di un'indicibile curiosità .

Come aveva sospettato fin da principio, il marchese era probabilmente uno schermidore migliore di lui, ma ora pareva distratto e in condizioni di svantaggio. Si batteva in modo disordinato e persino fiacco, e guardava senza sosta la strada ferrata come se temesse il treno più della punta d'acciaio. Syme, d'altronde, lo incalzava con violenza e pure con cautela, in una specie di furia intellettuale, ansioso di risolvere l'enigma della sua spada senza sangue: a questo scopo, mirava meno al corpo del marchese, e più alla gola e alla testa. Un minuto e mezzo dopo, sentì che la punta della lama entrava nel collo dell'avversario, sotto la mascella. Ne uscì tersa. Fuori di sé, si gettò avanti di nuovo, e fece quello che avrebbe dovuto essere uno sfregio sanguinoso sulla guancia del marchese... Non vi fu nessuno sfregio .

Per un attimo, il cielo di Syme si ottenebrò di nuovi, soprannaturali terrori. Certo quell'uomo era un mago! Il suo spavento era cosa ben più terribile di quanto non lo fosse stato il capovolgimento spirituale simboleggiato dal paralitico

che lo inseguiva. Il professore non era che un fantasma: quell'uomo era un demonio... forse il Demonio! Comunque, questo era certo: una spada umana, immersa in lui tre volte, non aveva lasciato nessun segno. A quest'idea Syme raccolse tutte le proprie forze, e tutto quello che c'era di buono in lui cantò, alto in aria, come un vento alto canta fra gli alberi . Pensò a tutte le cose comuni in quella pazzesca storia: alle lanterne giapponesi di Saffron Park, alla chioma rossa della ragazza nel giardino, agli onesti marinai che trincavano la birra lungo il "dock", ai suoi leali compagni lì vicino. Forse era stato scelto proprio lui come campione di tutte quelle cose fresche e buone, perché incrociasse la spada con il nemico della creazione. «Dopo tutto», si disse, «io sono più che un demonio: io sono un uomo. Io posso fare l'unica cosa che Satana stesso non può fare: posso morire»; e mentre quelle parole gli passavano per la testa, sentì un brontolio fiavole e lontano, annunciatore del treno di Parigi .

Ricominciò a battersi con temerarietà sovranaturale, come un maomettano che aspira al paradiso. Mentre il treno si avvicinava sempre più, gli pareva di vedere la gente che alzava gli archi floreali a Parigi; si univa al crescente rumore degli applausi, in gloria della grande repubblica di cui difendeva la porta contro l'inferno. I suoi pensieri salivano sempre più e più in alto, con il crescente ruggito del treno che finì, quasi in segno d'orgoglio, in un fischio lungo e penetrante. E il treno si fermò . All'improvviso, fra lo stupore di tutti, il marchese saltò indietro, fuori della portata dell'arma nemica, e gettò la propria. Quel salto fu meraviglioso, e non meno meraviglioso, in quanto un momento prima Syme gli aveva immerso la spada nella coscia.

- Alto là! - gridò con una voce che costrinse all'obbedienza. - Devo dire una cosa .

- Che è successo? - chiese il colonnello Ducroix, sgranando gli occhi. - Qualche scorrettezza? - C'è stata certamente qualche scorrettezza, - intervenne il dottor Bull, un

po' pallido. - Il nostro primo ha ferito il marchese almeno quattro volte, ed eccolo lì come se niente fosse! Il marchese alzò la mano con uno strano gesto di tolleranza .

- Vi prego, lasciatemi parlare, - disse, - è importantissimo! Signor Syme, - continuò girandosi verso il suo avversario, noi ci battiamo quest'oggi, se ben ricordo, perché lei ha espresso il desiderio (che ritenni irragionevole) di tirarmi il naso. Vuole farmi il favore di tirarmelo adesso, il più presto possibile? Si avvicina un treno .

- Protesto! Questo è estremamente irregolare! - esclamò il dottor Bull, indignato .

- E' certo alquanto opposto ai precedenti, - convenne il colonnello Ducroix, guardando preoccupato il suo primo. - C'è stato, credo, un caso legale (capitano Bellegarde e barone Zumpt) in cui le armi furono cambiate a metà dello scontro a richiesta di uno dei due combattenti: ma, onestamente, non si può dire che un naso sia un'arma .

- Vuole tirarmi il naso, sì o no? - grida il marchese, esasperato. Avanti, avanti, signor Syme. Lei lo voleva fare: lo faccia! Non ha idea di quanto sia importante per me. Non sia così egoista! Mi tiri il naso subito, giacché glielo chiedo! e si protese in avanti, con un sorriso invitante. Il treno di Parigi, ansante e gemente, stridette fermandosi a una stazioncina dietro un colle vicino .

Syme aveva l'impressione provata più volte durante quelle avventure: che un'onda orribile e sublime, dritta nel cielo, stesse per crollare e rovesciarsi su di lui. Camminando in un mondo che mal riusciva a capire, fece due passi avanti e afferrò il naso romano di quell'originale aristocratico. Tirò

forte, e il naso gli rimase in mano . Restò per qualche secondo a guardare con una sciocca solennità la proboscide di cartapesta che teneva ancora fra le dita, mentre il sole e le nuvole e le colline boschive contemplavano quella stupida scena . Il marchese ruppe il silenzio con voce tonante .

- Se qualcuno ha bisogno del mio sopracciglio sinistro, - disse, si serva pure. Colonnello Ducroix, voglia accettare il mio sopracciglio sinistro! E' una di quelle cose che possono sempre essere utili .

E, strappatosi gravemente uno dei bruni sopraccigli assiri, che si tirò dietro metà della fronte, l'offrì al colonnello che stava lì paonazzo dalla collera .

- Se avessi saputo, - balbettò questi, - di rappresentare un vigliacco che si imbottisce per battersi.. .

- Oh, lo so, lo so! - disse il signor di Saint-Eustache buttando via con noncuranza varie parti di sé a destra e a sinistra nel campo. Lei sbaglia, ma non posso spiegarmi, in questo momento. Le dico che il treno è arrivato alla stazione! - Sì, - convenne il dottor Bull ferocemente, - e dalla stazione se ne andrà. E se ne andrà senza di lei. Sappiamo per quale opera infernale.. .

Il misterioso gentiluomo alzò le mani in un gesto disperato. Era uno strano spauracchio, mentre stava lì al sole con metà del falso viso sbucciato e la metà del viso vero che si affacciava al di sotto, sconvolto da una smorfia di dolore .

- Volete farmi impazzire? - gridò. - Il treno.. .

- Lei non prenderà quel treno, - dichiarò Syme deciso, e strinse la spada .

Quella straordinaria figura si girò verso di lui e sembrò raccogliersi per uno sforzo sublime

- Oh, pezzo di cieco balordo, impareggiabile scervellato, abbandonato da Dio, deficiente, maledetto idiota! - gridò senza riprendere fiato .

- Oh, stupida rapa dal viso roseo e la testa di stoppa! Lei...
- Lei non prenderà quel treno, - ripeté Syme .
- E perché diavolo mai, - ruggì l'altro, - dovrei prendere quel treno? - Lo sappiamo tutti, - intervenne il professore severamente. Lei va a Parigi a buttare una bomba! - Ma che bomba d'Egitto! - urlò il marchese strappandosi i capelli che vennero via facilmente. - Vi siete rimbecilliti tutti, che non avete capito chi sono? Credevate davvero che io volessi prendere quel treno? Possono passare anche venti treni di Parigi, per me! Accidenti ai treni di Parigi! - E allora che gliene importava? - balbettò il professore .

- Che me ne importava? Non m'importava di prendere il treno; mi importava che il treno non prendesse me, e adesso, perdio! mi ha preso! - Mi dispiace doverla informare, - disse Syme, frenandosi, che mi sfugge il significato delle sue osservazioni. Forse, se si togliesse i resti della fronte di prima e una parte di quello che un tempo era il suo mento, il suo significato diventerebbe più chiaro. La lucidità mentale si avvantaggia di strane coincidenze. Che intende dire assicurando che il treno "l'ha preso"? Può darsi si tratti della mia fantasia letteraria, ma sento che dovrebbe voler dire qualche cosa .

- Vuol dire tutto, - ribatté l'altro, - e la fine di tutto. Domenica ci ha in pugno .

- Ci ha! - ripeté il professore stupefatto. - Che intende dire con quel "ci ha"? - Ma la polizia, si capisce! - proruppe il marchese, strappandosi via tutto lo scalpo e mezzo viso . La testa che ne emerse era la testa bionda, liscia e ben spazzolata che si incontra in tutte le sezioni di polizia inglese, ma il viso era terribilmente pallido .

- Sono l'ispettore Ratcliffe, - disse con una fretta che rasentava l'asprezza. - Il mio nome è ben conosciuto alla polizia, alla quale, lo vedo benissimo, appartenete anche voi.

Ma se ci fosse qualche dubbio sulla mia posizione, ho una tessera... - e si apprestò a tirar fuori dalla tasca un cartoncino azzurro .

Il professore fece un gesto stanco .

- Oh, non ce la faccia vedere! - gemette. - Ne abbiamo tante da organizzare un paperchase. (1) L'ometto di nome Bull aveva, come molti uomini che paiono

semplicemente vivaci e volgari, inaspettati momenti di buon gusto . Certo fu lui che salvò la situazione. In mezzo a quella scena sbalorditiva, egli fece un passo avanti con la gravità e la responsabilità di un secondo, e, ai padrini del marchese: - Con permesso, - disse, - dobbiamo a lor signori una sincera parola di scusa; ma giuro che non sono stati vittime di uno scherzo volgare, come possono credere, né di niente che non sia degno di un uomo d'onore. Loro non hanno perduto il loro tempo: anzi, hanno cooperato a salvare il mondo. Noi non siamo buffoni, ma uomini ridotti alla disperazione, in guerra contro una vasta cospirazione. Ci incalza senza pietà una società segreta di anarchici: non quei poveri pazzi che di tanto in tanto lanciano una bomba con il pretesto della carestia o della filosofia tedesca, ma una ricca, potente e fanatica chiesa, una chiesa di pessimismo orientale, per cui è santo distruggere l'umanità come un viluppo di vermi. Potranno capire fino a che punto ci incalzino, dal fatto che siamo stati costretti a ricorrere a travestimenti simili, di cui vivamente ci scusiamo, e a scendere ad espedienti come questo di cui hanno sofferto anche loro . Il più giovane dei due padrini del marchese, un uomo basso e tarchiato con due baffi neri, si inchinò cortesemente e disse: - Naturalmente accetto le scuse; ma a sua volta lei mi perdonerà se rifiuto di seguirli ulteriormente nelle loro difficoltà e mi permetto di dire loro addio! Lo spettacolo di un conoscente, di un distinto concittadino che si smonta all'aperto è insolito e,

nell'insieme, sufficiente per un giorno. Colonnello Ducroix, non voglio in nessun modo influenzare i suoi sentimenti, ma se lei ritiene come me che la qui presente comitiva è per lo meno alquanto strana, io sono pronto a tornare in città . Meccanicamente, il colonnello Ducroix fece atto di muoversi, ma a un tratto proruppe:

- No, per Giorgio! Io no. Se questi signori sono veramente nei guai con una simile massa di vili predoni, li aiuterò a uscirne. Io ho combattuto per la Francia, e non sarà mai detto che non sia pronto a combattere per la civiltà .

Il dottor Bull si tolse il cappello e lo agitò applaudendo come a un comizio .

- Non faccia tanto chiasso, - ammonì l'ispettore. - Domenica la può udire .

- Domenica! - gridò Bull .

- Sì, - ribatté Ratcliffe; - può essere con loro. - Con chi? chiese Syme .

- Con la gente che scende dal treno .

- Quello che lei dice sembra una vera pazzia... - cominciò Syme. Eppure, a dire il vero... Ma, Dio mio! - gridò a un tratto come chi vede un'esplosione lontana, - se questo è vero, tutta quella famosa compagnia del Consiglio Anarchico era contro l'anarchia! Tutti, fino all'ultimo, erano agenti di polizia, tranne il presidente e il suo segretario! Che vorrà dire? - Che vuol dire! - gridò il nuovo poliziotto con incredibile violenza. - Vuol dire che siamo fritti! Non conosce Domenica? Non sa che le sue trovate sono sempre così enormi e così semplici, che nessuno ci pensa mai? Può immaginare qualche cosa più degna di lui di questa, aver messo tutti i suoi più accaniti nemici nel Consiglio Centrale, nel Consiglio Supremo, e poi aver fatto sì che non fosse niente affatto supremo? Le dico io che ha comprato ogni consorzio e ogni società, che ha catturato ogni cavo, che ha il controllo di qualunque linea

ferroviaria, specialmente di questa linea ferroviaria! - e indicò la stazioncina con un dito tremante. - Tutto il movimento anarchico era in suo potere; metà del mondo era pronto a sorgere per lui; ma c'erano cinque individui, forse, che gli avrebbero resistito... e quel vecchio demonio li ha messi nel Consiglio Centrale perché perdessero il tempo a sorvegliarsi a vicenda. Idioti che siamo; lui aveva progettato tutte le nostre idiozie! Lui sapeva che il professore avrebbe rincorso Syme per mezza Londra e che Syme si sarebbe battuto con me in Francia. E intanto raccoglieva grandi masse di capitali, e si impadroniva di grandi linee telegrafiche, mentre noi cinque idioti ci correvamo dietro come bambinelli che giocano a mosca cieca! - Ebbene? - insisté Syme, testardo. - Ebbene, - riprese l'altro con improvvisa serenità, - ci ha trovati che giocavamo a mosca cieca in un prato bellissimo e solitario. Probabilmente, ha conquistato il mondo; gli resta solo di conquistarsi questo prato con tutti gli sciocchi che ci sono dentro. E poiché lei vuole proprio sapere perché mi preoccupavo per l'arrivo di quel treno, glielo dirò. La mia preoccupazione era che Domenica o il suo segretario ne sono scesi proprio in questo momento .

Syme lanciò un grido involontario, e tutti girarono lo sguardo verso la lontana stazione. Era vero: sembrava che una considerevole schiera di persone muovesse verso di loro .

- Era abitudine del fu marchese di Saint-Eustache, - disse il nuovo poliziotto presentando un astuccio di cuoio, - di portar sempre con sé un binocolo da teatro. O il presidente o il segretario vengono a cercarci con quella folla. Ci hanno beccati in un bell'angoletto tranquillo, dove non possiamo cedere alla tentazione di rompere i nostri giuramenti chiamando la polizia .

Diede il binocolo al dottore, che immediatamente, gettati via gli occhiali, se lo portò agli occhi .

- Ma non è possibile che la cosa sia tanto grave, - obiettò il professore, molto scosso.

- Si vede un certo numero di persone, ma possono essere turisti .

- Forse che i turisti ordinari portano maschere nere? - chiese Bull sempre con il binocolo agli occhi .

Syme glielo strappò quasi dalle mani e guardò a sua volta. Era vero: molti uomini della folla avanzante sembravano gente piuttosto comune, ma due o tre dei capi che venivano avanti a tutti portavano mezze maschere nere che arrivavano fino alla bocca. Questo genere di stratagemma è molto efficace, specialmente a una certa distanza. Syme capì che non era possibile concludere niente dalle mascelle ben rasate e dal mento degli uomini che parlavano in prima fila. Ma ecco che parlando sorrisero tutti, e uno di loro sorrise di traverso .

NOTE

NOTA 1: Gioco in cui uno o più partecipanti, fingendo una caccia, spargono pezzetti di carta come traccia per gli inseguitori: specie di caccia al tesoro.

11. I DELINQUENTI A CACCIA DELLA POLIZIA

Syme riabbassò il binocolo con un pallido sorriso di sollievo .

- Almeno il presidente non c'è, - disse asciugandosi la fronte.

- Ma sono quasi all'orizzonte, - obiettò il colonnello ancora stordito, anche se un po' rimessosi dopo la sommaria e cortese spiegazione di Bull. - Come potreste riconoscere il vostro presidente? - Potrei ben riconoscere un elefante bianco fra tutta quella gente! rispose Syme un po' irritato. - Come lei dice benissimo, sono all'orizzonte - ma se lui camminasse con loro... perdio! credo che la terra tremerebbe fino a qui! Dopo un attimo di pausa, l'uomo nuovo chiamato Ratcliffe disse, cupo: - Si capisce che il presidente non è con loro. Accidenti, se vorrei che ci fosse. E' molto più probabile che a quest'ora stia scarrozzando trionfalmente per Parigi o sieda sulle rovine di San Paolo .

- Ma questo è assurdo! - disse Syme. - Nella nostra assenza può certo essere successo

qualcosa: ma non è possibile che egli abbia conquistato tutto il mondo di colpo. E' verissimo, aggiunse guardando dubbioso i campi che si stendevano verso la stazioncina, - è verissimo che una vera folla avanzi da questa parte, ma non è un esercito, come dice lei .

- Oh, quelli! - ribatté il nuovo agente con disprezzo. - No, non sono una forza molto notevole. Ma lasci che le dica francamente che sono calcolati appunto in base a quello che si vale noi... e noi non siamo molto, ragazzo mio, nell'universo di Domenica. Si è impossessato lui stesso di tutti i cavi e di tutti i telegrafi; ma uccidere il Consiglio Centrale... quella è una cosa triviale, per lui, come scrivere una cartolina; una cosa da lasciare al suo segretario! E sputò sull'erba .

Poi si rivolse agli altri, e annunciò con una certa austerità: - C'è molto da dire in favore della morte: ma se qualcuno preferisce l'altra alternativa, lo consiglio caldamente di seguirmi.

Detto questo, girò le larghe spalle e si incamminò a lunghi passi, con tacita energia, verso il bosco. Gli altri diedero uno sguardo indietro e videro che la nera nuvola di uomini si era staccata dalla stazione e avanzava nella pianura con misteriosa disciplina. Vedevano già, anche a occhio nudo, le macchie nere delle maschere sui visi in prima fila . Si girarono e seguirono il loro capo che, raggiunto il bosco, era sparito fra gli alberi scintillanti .

Il sole sull'erba era asciutto e caldo, così che immergendosi nel fitto degli alberi essi provarono una sensazione di gelo, quasi di tuffo in uno stagno scuro. L'interno del bosco era pieno di un tremolio di luci rotte e di ombre oscillanti che formavano una specie di velo rabbrividente e davano una leggera vertigine come le vibrazioni di uno schermo cinematografico. Perfino le solide figure che camminavano con lui, Syme le vedeva appena per le chiazze di luce e di ombra danzanti su di loro. Ora la testa di un uomo era illuminata da un raggio di luce quasi rembrandtiano che cancellava tutto il resto; ora due grandi e vistose mani bianche si alzavano al viso di un negro. L'ex

marchese si era abbassata la paglietta sugli occhi, e l'ombra della falda gli tagliava il viso in due così nettamente, che sembrava portasse la mezza maschera nera degli inseguitori. Lo sgomento di Syme si tingeva di strane fantasie. Portava una maschera, costui? Tutti, dunque, portavano una maschera? E che cos'erano, e chi? Quel bosco stregato in cui i visi diventavano di volta in volta bianchi e neri, in cui le figure si espandevano al sole e subito dileguavano nella notte informe, quel caos di chiaroscuro dopo la limpida luce di fuori, gli pareva il simbolo del mondo in cui si muoveva da tre giorni, quel mondo in cui ognuno si levava la barba o gli occhiali o il naso, e diventava un altro. La romantica fiducia in se stesso che l'aveva sorretto quando credeva che il marchese fosse un demonio, l'abbandonava stranamente ora che sapeva che il marchese era un amico. Si sentiva quasi incline a chiedersi, dopo tanta confusione, che cosa fosse un amico, e che cosa un nemico. Tutto, dunque, era diverso da quello che sembrava? Il marchese si era tolto il naso, e si era trasformato in un agente di polizia. Non poteva allo stesso modo togliersi la testa e trasformarsi in uno spirito maligno? Non era forse ogni cosa, dopo tutto, come quel bosco sconcertante, una danza di ombra e di luce? Una visione rapida e passeggera, sempre impreveduta e sempre dimenticata? Gabriel Syme aveva infatti scoperto nel cuore di quella selva screziata di sole quello che vi avevano scoperto molti pittori contemporanei: vi aveva scoperto ciò che i moderni chiamano «impressionismo», che è un altro nome per quell'estremo scetticismo che non trova un punto fisso nella vita.

Come un uomo che facendo un brutto sogno si sforza di gridare e di svegliarsi, Syme lottò ad un tratto per scagliare via l'ultima e la peggiore delle sue fantasie. Con due impazienti passi raggiunse l'uomo con il cappello di paglia

del marchese, l'uomo a cui aveva imparato a rivolgersi come a Ratcliffe .

- Posso chiederle, - disse, - dove andiamo? I suoi dubbi erano così genuini, che fu sollevato sentendo la voce umana, normale del compagno .

- Dobbiamo raggiungere il mare passando attraverso la cittadina di Lancy, - rispose questi. - Credo che quella parte del paese debba essere l'ultima a mettersi con loro .

- Ma che dice! - gridò Syme. - Non è possibile che dominino su tutto il mondo a questo modo. Certo, non tutti i lavoratori sono anarchici; e se pure lo fossero, una plebaglia disordinata e tumultuante non potrebbe battere l'esercito e la polizia moderni .

- Una plebaglia! - ripeté il suo nuovo amico con un ghigno di sprezzo. - Dunque, anche lei parla di plebe e di classi operaie! Anche lei ha quell'eterna idea cretina che, se l'anarchia venisse, verrebbe dai poveri! E perché mai? I poveri sono ribelli, ma non sono stati mai anarchici: hanno più interesse di tutti che ci sia un governo che funzioni. Il povero è legato al proprio paese; il ricco no e se ne può andare nella Nuova Guinea con il suo panfilo quando vuole .

I poveri qualche volta hanno protestato contro un cattivo governo; i ricchi hanno sempre protestato contro qualunque governo. Gli aristocratici sono stati sempre anarchici: pensi alle guerre dei baroni .

- Come lezione di storia inglese per i piccoli, - disse Syme, - tutto questo è molto carino; ma non ne ho ancora afferrato l'applicazione pratica .

- L'applicazione pratica è, - rispose il suo informatore, che la massima parte dei sostenitori del vecchio Domenica sono miliardari sudafricani e americani. Per questo si è impossessato di tutte le comunicazioni; per questo i quattro

ultimi campioni della polizia antianarchica fuggono come conigli .

- I milionari posso capirlo, - disse Syme pensosamente: - sono quasi tutti pazzi. Ma impadronirsi di alcuni vecchi e malvagi signori con qualche mania, è una cosa: impadronirsi di grandi nazioni cristiane è un'altra. Che mi cada il naso (scusi l'allusione), se Domenica non resterà impotente davanti al compito di convertire qualunque persona normale

- Be', - disse l'altro, - dipende dal genere .
- Ebbene, per esempio, - precisò Syme, - non potrebbe mai convertire questa persona, - e puntò il dito dritto davanti a sé .

Erano giunti intanto a uno spazio aperto e soleggiato che sembrava rappresentare per Syme il ritorno definitivo del suo equilibrio mentale - e in mezzo a quella schiarita della foresta c'era una figura che avrebbe potuto incarnare il buonsenso in qualunque terribile contingenza. Bruciato dal sole e macchiato di sudore, e grave della incommensurabile gravità che si accompagna ai piccoli compiti indispensabili, un pesante contadino francese tagliava legna con un'accetta. Il suo carretto stava pochi metri più in là, già mezzo pieno di legname; e il cavallo che brucava l'erba pareva, come il padrone, valoroso ma non disperato; e, come il padrone, prospero e insieme malinconico. Quell'uomo era un normanno, più alto della media dei francesi e molto spigoloso; e la sua bruna figura si stagliava nera contro un quadrato di sole, come un'allegoria del lavoro dipinta su uno sfondo d'oro .

- Il signor Syme sta dicendo, - gridò Ratcliffe al colonnello francese, - che costui, almeno, non sarà mai un anarchico .

- Il signor Syme ha proprio ragione, - replicò il colonnello Ducroix ridendo, - non fosse che perché costui ha molti beni

da difendere. Ma dimenticavo che nel loro paese, i contadini non sono ricchi .

- Questo però sembra povero... - osservò il dottor Bull incerto .

- Proprio così, - ribatté il colonnello - per questo è ricco .

- Ho un'idea, - disse Bull. - Quanto prenderebbe per darci una spinta con il suo carretto? Quei cani sono a piedi, e in breve potremo lasciarceli dietro .

- Oh, diamogli qualunque cosa! - gridò Syme ansiosamente - Ho un mucchio di soldi addosso .

- Questo no, - ribatté il colonnello. - Non avrà rispetto, se non lo costringeranno a venire a patti .

- Oh, se si mette a mercanteggiare! - protestò Bull, impaziente .

- Mercanteggia perché è un uomo libero, - disse l'altro. - Lei non capisce: egli non vedrebbe la ragione di una generosità fuori posto .

E così, mentre quasi credevano di sentire i passi pesanti dei loro strani inseguitori, i fuggiaschi dovettero aspettare battendo i piedi dall'impazienza, mentre il colonnello discuteva e divagava con il taglialegna con tutta la tranquillità di un giorno di mercato. Dopo quattro minuti, tuttavia, si accorsero che Ducroix aveva ragione, perché il contadino era entrato nel loro ordine d'idee, non con la vaga servilità di un sensale troppo ben pagato, ma con tutta la serietà di un procuratore pagato secondo il giusto. Disse loro che la cosa migliore da fare era di andare a un alberghetto sulle colline sopra Lancy, dove l'albergatore, un ex soldato che invecchiando era diventato molto pio, avrebbe certo simpatizzato con loro, forse anche fino a correre il rischio di aiutarli. Tutta la comitiva, perciò, si arrampicò sopra i pezzi di legna e se ne andò sobbalzando nel rozzo carretto giù per l'altro e più ripido lato del basco .

Per quanto pesante e sbilenco, il veicolo era guidato con mano maestra, e ben presto i fuggiaschi ebbero l'entusiasmante impressione di distanziarsi sensibilmente da quelli - chiunque fossero - che li inseguivano. Perché, dopo tutto, l'enigma di dove gli anarchici avessero trovato tutti quei seguaci era ancora insoluto. A loro era bastata la presenza di un uomo solo: erano fuggiti appena visto l'orrendo sorriso del segretario. Di tanto in tanto, Syme si girava a guardare l'esercito che avanzava sulle loro piste . Mentre il bosco diradava, poi rimpiccioliva per la distanza, egli scorgeva al di là e al di sopra di esso i pendii soleggiati: e per quei pendii muoveva la quadrata massa nera come un mostruoso scarafaggio. Nel forte sole e con i suoi occhi acuti, quasi telescopici, vedeva chiarissimamente quella massa di uomini. Li vedeva anche come singole figure umane; ma era sempre più sorpreso dal modo in cui si muovevano, come un sol uomo. Portavano abiti scuri e semplici cappelli come la gente qualunque della strada, ma non si spargevano, non si sparpagliavano, non si trascinavano in varie file, come sarebbe stato naturale: muovevano con una specie di implacabile e perversa legnosità, simili a una impressionante armata di automi . Syme lo fece notare a Ratcliffe .

- Sì, - replicò l'ispettore, - questo è disciplina, questo è Domenica. Forse è a cinquecento miglia di distanza, ma la paura di lui pesa su tutti come il dito di Dio. Sì, camminano con regolarità, e può scommettere il suo ultimo soldo che parlano con regolarità e pensano con regolarità. Ma la cosa più importante per noi è che spariscono anche con regolarità .

Syme annuì. Era vero! La macchia nera degli inseguitori diventava sempre più piccola, mentre il contadino frustava il cavallo .

Il piano del paesaggio assolato, benché piatto nell'insieme, strapiombava dall'altra parte del bosco verso il mare, con un ripido e ondulato pendio non dissimile dai pendii più bassi delle dune del Sussex. La sola differenza era che nel Sussex la strada sarebbe stata tutta angoli e curve come un ruscelletto, mentre la bianca strada francese scendeva diritta dinanzi a loro come una cascata. Il carro si precipitò sbatacchiando giù per quella discesa, e pochi minuti dopo, essendo la strada diventata anche più ripida, videro ai loro piedi il piccolo porto di Lancy e il grande arco azzurro del mare. La nuvola viaggiante dei nemici era scomparsa dall'orizzonte .

Il carretto girò bruscamente intorno a un gruppo di olmi, e il muso del cavallo fu lì lì per sbattere contro il viso di un vecchio signore seduto su una panca fuori da un piccolo caffè, "Le Soleil d'Or". Il contadino borbottò una parola di scusa e scese. Tutti gli altri scesero a uno a uno, e rivolsero al vecchio signore le loro espressioni di simpatia, perché era chiaro, dalle sue maniere espansive, che il proprietario dell'alberghetto era lui . Era un simpatico vecchio con i capelli candidi e il viso rubizzo come una mela, gli occhi assonnati e i baffi grigi, tarchiato, sedentario e molto ingenuo, il tipo che s'incontra spesso in Francia, ma ancora più nella Germania cattolica. Tutto intorno a lui - la sua pipa, il suo boccale di birra, i suoi fiori, il suo alveare - dava l'impressione di una pace ancestrale; solo entrando nel salotto dell'albergo i visitatori, alzando gli occhi, videro la spada sulla parete .

Il colonnello, che aveva salutato l'albergatore come un vecchio amico, entrò nel salotto e sedette ordinando qualche rinfresco abitudinario .

La militaresca decisione dei suoi modi interessò Syme, che, uscito il vecchio locandiere, colse l'occasione per soddisfare la propria curiosità .

- Posso chiederle, colonnello, - disse a bassa voce, - perché siamo venuti qua? Il colonnello Ducroix sorrise sotto gli ispidi baffi .

- Per due ragioni, signor mio, - disse, - e le rivelerò prima non la più importante, ma la più utile. Siamo venuti qui perché questo è l'unico posto, nel raggio di venti miglia, in cui trovino dei cavalli .

- Cavalli! - ripeté Syme trasalendo .

- Già. Se volete davvero distanziare i vostri nemici, non ci sono che i cavalli, per voi, a meno che, invece, non abbiate in tasca biciclette e automobili .

- E dove ci consiglia di rivolgerci? - chiese Syme incerto .

- E' fuori questione, - rispose il colonnello, - che farete bene ad affrettarvi a raggiungere la sezione di polizia dall'altra parte della città. Mi sembra che il mio amico, che io ho assistito in circostanze alquanto menzognere, esageri molto la possibilità di una sollevazione generale ma nemmeno lui, credo, dirà che non sarete al sicuro in mezzo ai gendarmi . Syme annuì gravemente; poi chiese: - E l'altra ragione per essere venuti qui? - L'altra ragione per essere venuti qui, - continuò Ducroix sobriamente, - è che fa piacere vedere un brav'uomo, quando si è vicini alla morte .

Syme alzò gli occhi e vide sulla parete una patetica scena religiosa rozzamente dipinta.

Poi disse: - Ha ragione, - e quasi immediatamente dopo: - Qualcuno è andato a occuparsi dei cavalli? - Sì, - rispose Ducroix; - stia pur certo che ho dato gli ordini nel momento stesso in cui sono arrivato. Sembra che quei loro nemici non si affrettino, ma avanzano davvero con meravigliosa regolarità, come un esercito ben addestrato. Non sapevo che gli anarchici avessero tanta disciplina .

Non aveva ancora finito di parlare, che il vecchio albergatore dagli occhi azzurri e i capelli bianchi entrava

tranquillamente nella stanza ad annunciare che sei cavalli aspettavano di fuori .

Su consiglio di Ducroix, gli altri cinque si equipaggiarono con qualche provvista di cibi e di vino, e tenendo le loro spade da duello come unica arma disponibile, si slanciarono rumorosamente per la ripida strada bianca. I due domestici che avevano portato il bagaglio del marchese quando era marchese furono lasciati indietro a bere al caffè, per comune consenso e non certo con loro disappunto .

Intanto il sole del pomeriggio inclinava a occidente, e ai suoi raggi Syme vide la robusta figura del vecchio albergatore che si faceva sempre più piccola ma restava ferma a guardarli in silenzio con i capelli splendenti d'argento. Lo assillava la superstiziosa fantasia, suscitata dall'osservazione del colonnello, che quello fosse davvero l'ultimo straniero onesto che egli era destinato a vedere su questa terra .

Guardò un'ultima volta la figura che rimpiccioliva, ridotta a una semplice macchia grigia coronata da una fiamma bianca contro la grande parete verde della duna. E quando alzò gli occhi alla cima della duna dietro l'albergatore, vide comparirvi un esercito di uomini in marcia nerovestiti. Sembrava che incombessero sul buon uomo e sulla sua casa come una nuvola di locuste. I cavalli non erano stati sellati troppo presto .

12. LA TERRA IN PREDA ALL'ANARCHIA

Spronando i cavalli al galoppo, senza riguardo per la strada scoscesa e irregolare, i cavalieri presero in breve un buon vantaggio sugli uomini in marcia, e finalmente la massa dei primi edifici di Lancy nascose la vista dei loro inseguitori. Tuttavia la cavalcata era stata lunga, e quando ebbero raggiunto l'interno della città l'occidente si accendeva dei colori e della luminosità del tramonto. Il colonnello suggerì di tentare, prima di raggiungere la sezione di polizia, di prendere con loro, passando, un altro individuo che avrebbe potuto essere utile .

- Quattro dei cinque ricconi della città, - disse, - sono dei volgari truffatori. Credo che la proporzione sia la stessa in tutto il mondo. Il quinto è un amico mio, e una gran cara persona; e, quel che più importa per noi, ha un'automobile .

- Temo, - osservò il professore con la solita arguzia, girandosi a guardare la strada

bianca su cui la strisciante macchia nera poteva apparire da un momento all'altro, - temo che non ci sia molto tempo, per le visite pomeridiane .

- La casa del dottor Renard è a tre minuti di distanza, affermò il colonnello .

- Il pericolo che ci incalza, - ribatté il dottor Bull, - è a meno di due minuti di distanza .

- Sì, - disse Syme, - affrettandoci possiamo lasciarli indietro, dato che sono a piedi .

- Ha un'automobile, - insisté il colonnello .

- Ma non è detto che ce la dia, - obiettò Bull .

- Sì, è tutto dalla vostra parte .

- Ma potrebbe non essere in casa .

- Silenzio! - gridò Syme bruscamente. - Che rumore è questo? Per un secondo rimasero

tutti immobili e muti come statue equestri, e per un secondo - per due, tre, quattro secondi il cielo e la terra parvero ugualmente immobili e muti. Poi tutti, tendendo l'orecchio in uno spasimo di attenzione, sentirono lungo la strada quell'indescrivibile vibrazione, quel palpito che poteva significare soltanto una cosa: i cavalli .

Una contrazione istantanea sconvolse il viso del colonnello come se il fulmine lo avesse colpito lasciandolo illeso .

- Ce l'hanno fatta, - disse con secca ironia militare. Preparatevi a ricevere la cavalleria!

- Dove possono aver preso i cavalli? - chiese Syme spronando istintivamente il corsiero .

Il colonnello rimase un attimo in silenzio, poi disse con sforzo: - Parlavo con stretta precisione, dicendo che "Le Soleil d'Or" era l'unico posto entro un raggio di venti miglia in cui si potessero ottenere dei cavalli .

- No! - gridò Syme. - Non credo che l'abbia fatto! Con quei capelli bianchi! - Può esservi stato costretto, - corresse il colonnello, benevolo. Devono essere quasi un centinaio, ragion per cui andremo tutti dal mio amico Renard che possiede un'automobile . Ciò detto, gira il cavallo per una strada laterale, e vi si scaglia con così tonante velocità, che tutti gli altri, benché già avviati a un buon galoppo, faticavano a seguire la svolazzante coda del suo destriero .

Il dottor Renard abitava in un'alta e comoda casa in cima a una ripida strada, così che i cavalieri, scesi davanti alla sua porta, videro ancora una volta il solido pendio verde della collina attraversato dalla strada bianca, erto sui tetti della città. Respirarono vedendo che la strada era libera, e suonarono il campanello .

Il dottor Renard era un uomo cordiale dalla barba castana: un bell'esemplare di quella classe di professionisti seria e operosa che la Francia ha conservato meglio ancora dell'Inghilterra. Quando gli fu spiegato l'affare, liquidò con una risata le paure dell'ex marchese; disse con il vigoroso scetticismo nazionale che la probabilità di una grande sollevazione anarchica era del tutto inconcepibile. L'anarchia, - dichiarò stringendosi nelle spalle, - è una bambinata! - E questo, - gridò a un tratto il colonnello, indicando sulla spalla dell'altro, - e questo è una bambinata, non è vero? Tutti si girarono, e videro un'onda nera di cavalieri che si rovesciava dalla cima della collina con tutta l'energia di una banda comandata da Attila. Per quanto cavalcassero veloci, si tenevano raccolti e compatti, così che le maschere nere della prima linea formavano una striscia regolare come una fila di uniformi. Ma il quadrato non era proprio lo stesso; qualche cosa di diverso risultava chiaramente sul pendio della collina come su una carta geografica inclinata. La massa dei cavalieri era raccolta, sì, in un unico blocco; ma un cavaliere isolato volava davanti alla colonna, e con frenetici movimenti della mano e dei calcagni spronava il cavallo a tale velocità, che si sarebbe detto che fosse l'inseguito, invece che l'inseguitore. Anche a tanta distanza aleggiava intorno a quella figura qualcosa di così fanatico, di così inequivocabile, che i fuggiaschi riconobbero in essa il segretario in persona .

- Mi dispiace di interrompere una dotta discussione, - disse il colonnello, - ma potrebbe prestarmi la sua macchina,

adesso, subito, fra due minuti? - Ho il sospetto che siate tutti impazziti, - dichiarò il dottor Renard sorridendo cordialmente: - ma Dio non voglia che la pazzia intralci in alcun modo l'amicizia. Andiamo nella rimessa .

Il dottor Renard era un uomo mite, mostruosamente ricco; la sua casa sembrava il museo di Cluny (1), nella sua rimessa c'erano tre automobili. Dotato però dei gusti semplici della borghesia francese, egli se ne serviva di rado: e i suoi impazienti amici, precipitatisi a esaminarle, faticarono alquanto ad assicurarsi che almeno una poteva essere messa in funzione, e non senza difficoltà la spinsero in strada davanti alla casa del dottore. Quando uscirono dalla rimessa scura, si stupirono di vedere che il tramonto era già caduto con la velocità della notte nei tropici. O si erano trattenuti più a lungo di quanto avevano creduto, o un insolito baldacchino di nubi si era formato sulla città .

- Adesso o mai più, - disse il dottor Bull. - Sento i cavalli .
- No, - corresse il professore, - un cavallo .

Tutti ascoltarono, e fu chiaro che il fracasso che si avvicinava sull'acciottolato echeggiante non era quello dell'intera cavalcata, bensì di un cavaliere isolato che si era lasciato indietro tutti gli altri: il segretario pazzo .

I genitori di Syme, come molti che si convertono alla vita semplice, avevano avuto un'automobile, e il giovane sapeva tutto sui motori .

Saltò subito al posto del conducente, e con il viso in fiamme si diede a spingere e a tirare da tutte le parti l'arrugginito macchinario. Si piegò disperatamente su una leva, poi disse, calmissimo: - Temo che non funzioni .

Non aveva finito di parlare, che dall'angolo sbucò come una freccia un uomo rigido su un cavallo ansante. Aveva un sorriso che gli spingeva il mento in avanti come se fosse

slogato. Volò a fianco della macchina immobile in cui si stipava la comitiva, e posò una mano sul cofano .

Era il segretario, e la sua bocca era quasi dritta nella solennità del trionfo . Syme stava curvo sul volante, e non si sentiva altro rumore che il rombo degli inseguitori che attraversavano la città. Di colpo, si ebbe un orribile stridore di freni, e la macchina fece un balzo in avanti: sfilò letteralmente il segretario di sella, come un coltello dal fodero, lo trascinò che si dibatteva furiosamente per una ventina di metri e lo lasciò a gambe all'aria per terra davanti al cavallo spaventato. Mentre l'auto girava l'angolo con una bellissima curva, i fuggiaschi videro che altri anarchici empivano la strada e rialzavano il caduto .

- Non riesco a capire come mai si sia fatto così buio, - disse finalmente il professore a bassa voce .

- Si prepara un temporale, credo, - riprese il dottor Bull. Dite un po', peccato che non abbiamo un fanale, non foss'altro per vederci .

- L'abbiamo, - disse il colonnello, e tirò fuori dal fondo della macchina un'antica e pesante lanterna di ferro battuto, con un lume dentro. Era senza dubbio un pezzo da museo, e sembrava che in origine fosse stata usata a scopo religioso, perché su uno dei lati aveva una croce rozzamente foggata .

- Dove diavolo l'ha presa? - chiese il professore .

- L'ho presa dove ho preso l'automobile, - rispose il colonnello, ridacchiando - a casa del mio miglior amico. Mentre quest'altro nostro amico combatteva con il volante, sono corso sui gradini della porta e ho detto a Renard che, ricordate, stava sulla veranda: "Credo", gli ho detto, "che non ci sia tempo di procurarsi un fanale" .

Ed egli ha alzato gli occhi, sorridendo amabilmente, al bellissimo soffitto a volta della sua sala d'ingresso da cui pendeva per mezzo di catene di squisito ferro battuto questa

lanterna, uno dei cento tesori di quel tesoro di casa. Tirando con tutte le sue forze, ha strappato la lampada dal soffitto schiantando i pannelli dipinti e rovesciando due vasi di

maiolica azzurra; poi me l'ha consegnata, e io l'ho messa nella macchina. Avevo ragione di dire che valeva la pena di conoscerlo? - Senza dubbio, - convenne Syme gravemente; e appese la lanterna sul davanti. Il contrasto fra l'auto moderna e la strana lampada chiesastica sembrava un'allegoria della loro situazione .

Frattanto avevano oltrepassato la parte più tranquilla della città, incontrando solo due o tre pedoni che non potevano offrire nessun indizio di pace o di guerra. Ora però le finestre delle case cominciavano ad accendersi a una a una, creando un senso di calma e di intimità. Il dottor Bull si rivolse al nuovo agente che aveva guidato la loro fuga e si permise uno dei suoi spontanei e cordiali sorrisi .

- Quei lumi, - disse, - mettono allegria . L'ispettore Ratcliffe aggrottò le ciglia .

- Non c'è che una fila di lumi che mi potrà mettere allegria: i lumi della sezione di polizia che vedo laggiù. Voglia Dio che ci si arrivi fra dieci minuti .

Allora tutto il buonsenso e tutto l'ottimismo che ribollivano nel dottor Bull proruppero all'improvviso .

- Oh, ma questa è pazzia! - gridò. - Pazzia vera e propria! Se crede sul serio che le persone qualunque nelle case qualunque siano tutte anarchiche, è più matto di un anarchico lei stesso! Se ci girassimo per batterci, tutto il paese sarebbe con noi .

- No, - rispose l'altro con irremovibile semplicità. - Tutto il paese si batterebbe per loro .

Mentre così parlavano, il professore si era proteso in avanti con improvvisa emozione .

- Che rumore è questo? - Oh, i cavalli dietro di noi, immagino, - rispose il colonnello. Credevo che ce ne fossimo liberati .

- I cavalli dietro di noi! No, - dichiarò il professore, - non sono i cavalli, e non è dietro di noi .

Aveva appena finito di parlare, che all'estremità della strada balenarono davanti a loro due forme scintillanti e rumorose. Passarono con la velocità di un lampo, ma tutti fecero in tempo a vedere che erano due automobili, e il professore si alzò pallidissimo e giurò d'aver riconosciuto le altre due macchine della rimessa del dottor Renard .

- Vi dico che erano le sue! - ripeteva con gli occhi stravolti. - E piene di uomini mascherati! - E' assurdo! - gridò il colonnello, stizzito. - Renard non avrebbe mai dato loro le sue macchine! - Può esservi stato costretto, - ribatté Ratcliffe, tranquillamente .

- Tutta la città è per loro .

- Lei ne è sempre sicuro? - chiese il colonnello, incredulo .

- Fra poco ne sarete sicuri tutti, - rispose l'altro con calma disperata .

Seguì una pausa perplessa, poi il colonnello proruppe di nuovo: - No, non ci posso credere! E' una montatura. La brava gente di una pacifica cittadina francese.. . Un colpo e un lampo che sembravano a un pelo dal suo viso gli trancarono la parola sulle labbra. La macchina, accelerando, lasciò dietro di sé un filo ondeggiante di fumo bianco, e Syme aveva sentito una pallottola sibilargli rasente all'orecchio .

- Mio Dio! - gridò il colonnello. - Qualcuno ha sparato su di noi! - Non è il caso di interrompere la conversazione, - disse il tetro Ratcliffe. - La prego, colonnello, riprenda le sue interessanti osservazioni. Mi pare dicesse che la brava gente di una pacifica cittadina.. .

Ma il colonnello non era più in grado di rilevare il sarcasmo. Girò lo sguardo per tutta la strada .

- E' incredibile, - balbettò. - Assolutamente incredibile .

- Una persona schizzinosa, - osservò Syme, - potrebbe anche dire che è molto sgradevole. Credo però che quelle luci là, in quel campo oltre la strada, siano la gendarmeria. Ci arriveremo subito .

- No, - disse l'ispettore Ratcliffe. - Non ci arriveremo mai .

Si era alzato in piedi e guardava intento davanti a sé. Poi sedette e si passò la mano sui lisci capelli con un gesto stanco .

- Come ha detto? - chiese Bull seccamente .

- Ho detto che non ci arriveranno mai, - ripeté il pessimista, placido. - Hanno già sbarrato la strada con due file di uomini armati: li vedo anche da qui. Tutta la città è in armi, come avevo detto. Posso solo crogiolarmi nel delizioso piacere dell'esattezza delle mie previsioni .

E si sistemò più comodamente nella macchina; ma gli altri balzarono in piedi emozionati, scrutando la strada. Syme era andato rallentando, mentre i loro piani si facevano incerti, e finalmente fermò la macchina all'angolo di una via traversa che scendeva ripidissima al mare .

La città era quasi tutta nell'ombra, ma il sole non era ancora tramontato; e, dovunque poteva sbucare, la sua luce bassa illuminava ogni cosa di un oro ardente e cupo. Per quella strada traversa l'ultimo raggio dardeggiava lungo e stretto come quello di un riflettore su un palcoscenico: batteva sulla macchina dei cinque amici e la trasformava in un carro di fuoco; il resto della strada, tuttavia, e specialmente le due estremità, erano immerse nel crepuscolo, e per qualche secondo i fuggiaschi non videro niente. Poi Syme, che aveva gli occhi più acuti degli altri, emise un lieve

sibilo di preoccupazione e disse: - E' vero. C'è una folla, o un esercito, o.. .

- E va bene, c'è! - gridò Bull, impaziente. - Ma può essere qualche altra cosa... una finta battaglia o la festa del sindaco o che so io! Io non posso e non voglio credere che la buona gente comune di un posto simile sia in giro per le strade con la dinamite in tasca . Andiamo a dargli un'occhiatina! La macchina strisciò per un altro centinaio di metri, quando il dottor Bull li fece trasalire scoppiando in una risata fragorosa.

- Ah, pezzi di babbei! - gridava. - Che vi avevo detto? Questa gente è ligia alla legge come una mucca e, comunque, è dalla parte nostra .

- Come lo sa? - chiese il professore sbalordito .

- E' cieco come un pipistrello, - gridò Bull, - che non vede chi è che li guida? Tutti guardarono più attentamente, e il colonnello, con un tremito nella voce, gridò: - Ma... è Renard! Una fila di figure confuse e difficili da individuare correva infatti in fondo alla strada; ma proprio davanti a tutte, battuto in pieno da un raggio della luce vespertina, andava su e giù a grandi passi il dottor Renard in carne ed ossa e cappello bianco, lisciandosi con la destra la barba scura e impugnando con la sinistra una rivoltella .

- Che sciocco sono stato! - esclamò il colonnello. - Ma si capisce, il caro ragazzo è venuto ad aiutarci! Il dottor Bull si torceva dal ridere, agitando la spada come un bastone da passeggio. Saltò giù dalla macchina e corse nello spazio intermedio gridando:

- Dottor Renard! dottor Renard! Un attimo dopo, Syme dovette dirsi di non poter credere ai propri occhi. Il filantropico dottor Renard aveva risolutamente alzato la rivoltella e sparato due volte a Bull .

Quasi nello stesso istante in cui lo sbuffo di fumo bianco emergeva dall'atroce esplosione, un lungo sbuffo di fumo

emergereva anche dalla sigaretta del cinico Ratcliffe. Come tutti gli altri, egli era diventato un po' pallido, ma sorrideva. Il dottor Bull, a cui erano state destinate le pallottole che gli avevano quasi sfiorato lo scalpo, rimase immobile in mezzo alla strada senza dare il minimo segno di paura, poi si girò adagio, tornò pian piano verso la macchina e vi si riarrampicò con due buchi nel cappello .

- Ebbene, - disse lentamente il fumatore di sigaretta, - che ne pensa adesso? - Penso, - disse il dottor Bull spiccando le parole, - che me ne sto a letto a Peabody Buildings numero 217, e che presto mi sveglierò di soprassalto; o, se non è così, penso che sono seduto in una celletta imbottita di Hanwell (2), e che il medico dispera di fare qualcosa per me. Ma se vuole sapere quello che non penso, glielo dirò. Io non penso quello che pensa lei; non penso, e non penserò mai, che la massa di gente comune sia una massa di sporchi pensatori moderni. No, signore, io sono un democratico, e ancora non credo che Domenica possa convertire un solo operaio, un solo commesso di negozio. No, io posso essere pazzo, ma l'umanità non lo è .

Syme si girò verso di lui con gli occhi azzurri sfavillanti, e disse con insolita gravità: - Lei è una gran brava persona. Sa credere in una salute mentale che non è soltanto la sua. E ha ragione in quello che dice dell'umanità, dei contadini e della gente come quel simpaticone del vecchio albergatore. Ma su Renard si sbaglia. Io l'ho sospettato fin dal principio. E' un positivista e, quel che è peggio, è ricco. Se il dovere e la religione saranno distrutti davvero, lo saranno dai ricchi .

- Sono già distrutti, adesso, - disse l'uomo dalla sigaretta, alzandosi con le mani in tasca. - Quei demoni sono qui! I cinque nella macchina si girarono ansiosamente in direzione del suo sguardo sognante, e videro che tutto il reggimento in

fondo alla strada avanzava verso di loro, e che davanti a tutti marciava il dottor Renard, furioso, con la barba al vento .

Il colonnello saltò giù con una imprecazione: - Signori! - Gridò. - E' incredibile! Dev'essere uno scherzo! Se conosceste Renard come lo conosco io... sarebbe come dare della dinamitarda alla regina Vittoria! Se aveste il carattere di quell'uomo ben chiaro in testa.. .

- Il dottor Bull, - lo interruppe Syme sardonico, - l'ha almeno nel cappello .

- Vi dico che non è possibile! - insisté il colonnello battendo i piedi. - Renard si spiegherà. Si spiegherà con me. - E fece un passo avanti .

- Non si affanni, - disse il fumatore in tono strascicato: fra poco ce lo spiegherà a tutti quanti .

Ma l'impaziente colonnello non lo ascoltava più e avanzava verso il nemico avanzante . Esaltatissimo, il dottor Renard alzò di nuovo la rivoltella, ma visto di chi si trattava esitò, e Ducroix gli si mise di fronte, con frenetici gesti di protesta .

- E' inutile, - disse Syme, - non otterrà niente da quel vecchio pagano. Propongo di precipitarci nella mischia, bang, bang, come le pallottole nel cappello di Bull. Moriremo tutti, ma almeno ne uccideremo un bel po' .

- Un cavolo, - ribatté il dottor Bull diventando sempre più volgare, nella schiettezza della sua virtù. - Forse quei poveri diavoli si sono sbagliati. Lasci fare al colonnello .

- Allora torniamo indietro? - chiese de Worms .

- No, - disse Ratcliffe, freddamente: - tengono anche la strada dietro di noi. Anzi, mi sembra di vedere un altro dei suoi amici, Syme .

Syme si girò di colpo, e fissò la strada che avevano percorso. Vide un corpo irregolare di cavalieri che si raccoglieva e galoppava verso di loro nell'oscurità. Vide sulla

sella più avanzata il balenar di una spada, e a mano a mano che si avvicinava, l'argenteo balenare di una candida chioma. Un attimo dopo aveva girato la macchina con rovinosa violenza e si era buttato a precipizio per la ripida strada traversa che scendeva al mare, quasi risoluto a morire .

- Che diavolo c'è? - grido il professore afferrandolo per un braccio .

- La stella mattutina è caduta! - gridò il giovane, mentre la macchina sprofondava nel buio, come una stella cadente .

Gli altri non capirono quelle parole, ma girandosi a guardare per la strada videro la cavalleria che girava l'angolo e scendeva il pendio dietro di loro; e davanti a tutti cavalcava il buon albergatore, tutto arrossato dall'innocente ardore del vespero .

- Il mondo è impazzito! - mormorò il professore nascondendosi il viso fra le mani .

- No, - disse il dottor Bull con candida umiltà; - sono impazzito io .

- E adesso che faremo? - chiese il professore .

- Adesso come adesso, - rispose Syme con una specie di distacco scientifico, - credo che ci sfascieremo contro un lampione .

Un attimo dopo la macchina cozzava con uno schianto catastrofico contro un oggetto di ferro. L'attimo dopo quattro uomini uscivano strisciando da sotto un caos di metallo, e un alto e dritto lampione che sorgeva proprio all'orlo del lungomare stava ancora lì, piegato e contorto come un ramo secco .

- Ebbene, abbiamo fracassato qualche cosa, - osservò il professore con un pallido sorriso. - E' un conforto anche questo .

- Lei mi sta diventando anarchico, - disse Syme spolverandosi i panni, con il suo istinto di pulizia .

- Tutti lo sono, - disse Ratcliffe .

Mentre così parlavano, il cavaliere dai capelli bianchi e i suoi seguaci piombarono tuonando dall'alto, e quasi nello stesso momento una nera fila di uomini si slanciò con alte grida lungo il mare. Syme afferrò una spada e se la mise fra i denti; se ne ficcò altre due sotto il braccio, ne prese una quarta con la destra e la lanterna con la sinistra, e saltò dal parapetto della passeggiata sulla spiaggia sottostante .

Accettando con unanime slancio quell'atto decisivo, gli altri saltarono dietro di lui, abbandonando il mucchio di rottami e la folla che si raccoglieva .

- Abbiamo ancora una probabilità, - disse Syme levandosi l'acciaio di bocca. - Qualunque cosa significhi tutto questo pandemonio, credo che la polizia ci aiuterà. Non possiamo arrivarci, perché la strada è occupata, ma proprio qui c'è un molo o un frangiflutti che si allunga nel mare e che potremo difendere meglio di qualunque altra posizione, come Orazio Coclite il suo ponte. Dobbiamo difenderlo finché non arriveranno i gendarmi. Venite con me .

Lo seguirono mentre avanzava sulla spiaggia scricchiolante, e in breve i loro talloni non calpestarono più la ghiaietta, ma larghe pietre piatte. Sfilarono per una lunga e bassa gettata che si protendeva come un braccio nel mare scuro e ribollente; e quando giunsero in fondo sentirono di essere giunti alla fine della loro storia .

La città era tutta in subbuglio. Lungo l'alta passeggiata a mare da cui erano saltati, un nero e ruggente torrente di umanità, con le braccia alzate e i visi feroci, urlava e gesticolava verso di loro. La lunga linea scura era punteggiata di torce e di lanterne; ma anche dove nessuna fiamma illuminava i visi stravolti dall'ira, si indovinava perfino nella figura più lontana, perfino nel gesto più confuso, un odio

organizzato. Era chiaro che essi erano i maledetti fra gli uomini, e non sapevano perché.

Due o tre individui, che parevano piccoli e neri come scimmietti, saltarono a loro volta dal parapetto e si lasciarono cadere sulla spiaggia; poi avanzarono urlando e affondando nella sabbia alta, e cercarono di entrare in mare a caso. L'esempio fu seguito, e la folla cominciò a correre e a traboccare dal parapetto come una nera melassa . Avanti a tutti, sulla spiaggia, Syme vide il contadino che li aveva trasportati con il suo carretto. Egli avanzava sciacquando nella risacca su un grande carro, e li minacciava con l'ascia .

- Il contadino! - gridò Syme. - Non si erano più sollevati dal medioevo in qua! - Adesso, anche se arrivasse la polizia, - disse il professore tristemente, - non potrebbe far nulla contro quella folla .

- Sciocchezze! - gridò Bull disperato. - Qualche essere umano deve pur essere rimasto in città! - No, - disse l'ispettore, risoluto; - gli esseri umani saranno estinti fra breve. Gli ultimi siamo noi .

- Può darsi, - mormorò il professore sovrappensiero. Poi aggiunse con voce sognante: - Come dice la fine della "Dunciade" (3)? Non più pubblica lampa né privata Risplender osa; più non resta spera Di luce umana, né celeste raggio .

Ecco il tuo regno, oh Caos, restaurato! Muore la luce innanzi all'infecondo Globo; la mano tua, grande Anarchia, Lascia il sipario ricadere, e tutto Già l'universa tenebra ricopre

- Alto là! - gridò a un tratto Bull. - I gendarmi sono usciti fuori! Le basse luci della sezione erano infatti a volta a volta bloccate e rotte da un viavai di figure nere, e ben presto i fuggiaschi sentirono nel buio lo strepito e il tintinnio di una ben disciplinata cavalleria .

- Caricano la folla! - esclamò Bull diviso fra l'estasi e l'allarme.

- No, - replicò Syme, - si allineano lungo la passeggiata .

- Hanno imbracciato le carabine! - gridò Bull saltellando per l'emozione .

- Già, - disse Ratcliffe, - si preparano a sparare su di noi .

Non aveva finito di parlare, che echeggiò una lunga scarica di moschetteria, e le palle crepitarono come grandine sulle pietre circostanti .

- I gendarmi si sono uniti a loro! - urlò il professore picchiandosi la fronte .

- Io sto nella cella imbottita, - disse Bull pacatamente .

Seguì un lungo silenzio, poi Ratcliffe mormorò guardando il mare gonfio, tra grigio e violaceo: - Che importa chi è pazzo e chi no? Fra poco saremo morti tutti . Syme gli si rivolse, e chiese: - Dunque ha perduto ogni speranza? Ratcliffe non rispose subito; poi disse, adagio: - No, strano a dirsi, non ho perduto ogni speranza. Anzi, non posso togliermi dalla mente una piccola, pazza speranza. Tutto il pianeta è contro di noi, e tuttavia non posso fare a meno di chiedermi se quella piccola, sciocca speranza non sia viva ancora .

- In chi spera o in che cosa? - domandò Syme .

- In un uomo che non ho visto mai, - rispose l'altro, guardando il livido mare .

- So a chi allude, - mormorò Syme. - All'uomo nella camera buia. Ma Domenica lo avrà ucciso .

- Forse, - rispose l'altro gravemente; - ma in tal caso è stato il solo che Domenica avrà trovato duro da uccidere .

- Ho sentito quello che avete detto, - aggiunse il professore che girava loro le spalle. - Anch'io mi attacco a uno che non ho visto mai .

All'improvviso Syme, che sembrava tutto immerso nei suoi pensieri, si scosse, e gridò, girandosi: - Dov'è il colonnello?

Credevo che stesse con noi! - Il colonnello! Già, - gridò Bull, - dove diavolo è il colonnello? - E' andato a parlare con Renard, - rispose il professore

- Non possiamo lasciarlo fra quelle belve! - esclamò Syme. Moriamo da gentiluomini se...

- Lasciamo stare il colonnello, - disse Ratcliffe con un pallido ghigno. - Sta benone. E'...

- No! no! no! - gridò Syme con una specie di frenesia. - Il colonnello no! Non ci crederò mai! - Non crederà ai suoi occhi? - chiese l'altro indicando la spiaggia .

Molti degli inseguitori erano entrati nell'acqua scuotendo i pugni, ma il mare era troppo grosso perché potessero raggiungere il molo. Due o tre figure, tuttavia, stavano all'inizio della gettata di pietra, e sembrava che avanzassero cautamente su di essa. Il riflesso di una lanterna illuminò i visi dei due primi. Uno portava la mezza maschera nera, sotto la quale la bocca si torceva in una tale frenesia dei nervi, che il ciuffetto nero della barba si dimenava ruotando in giro in giro come una irrequieta cosa viva; l'altro era il viso rosso con i baffi bianchi del colonnello Ducroix. Entrambi discutevano .

- Se n'è andato anche lui, - mormorò il professore cadendo a sedere su una pietra. - Tutti se ne sono andati. Me ne sono andato anch'io! Non mi fido più nemmeno della macchina del mio corpo. Forse la mia mano scatterà da sé per colpirmi .

- Quando la mia mano scatterà, - disse Syme, - colpirà qualcun altro! E si avviò a grandi passi lungo la gettata verso il colonnello, stringendo la spada con una mano e la lanterna con l'altra .

Quasi per distruggere l'ultima speranza o l'ultimo dubbio, il colonnello, vedendolo avanzare, lo prese di mira con la rivoltella, e sparò. Il colpo mancò il bersaglio, ma colpì la

spada, spezzandola un po' al di sopra dell'elsa. Syme si precipitò roteandosi la lanterna sulla testa .

- Giuda prima che Erode! - gridò, e abbatté la lanterna sul colonnello, facendolo stramazzone sulle pietre. Poi si girò verso il segretario, la cui bocca spaventosa schiumava addirittura, e tenne la lampada alta con un gesto così rigido e così imponente, che l'avversario, impietrito, fu costretto ad ascoltare .

- Vedete questa lanterna? - gridò Syme con voce terribile. Vedete la croce che c'è scolpita sopra e la fiamma che ha dentro? Non voi l'avete fatta, non voi l'avete accesa. Uomini migliori di voi, uomini che sapevano credere e obbedire, torsero le viscere del ferro e alimentarono la leggenda del fuoco. Non c'è strada in cui camminate, non c'è filo che tessete, che non siano stati fatti come questa lanterna, negando la vostra lurida filosofia di topi. Voi distruggerete l'umanità; distruggerete il mondo: ma questa vecchia lanterna cristiana non la distruggerete! Andrà dove il vostro impero di scimmie non avrà mai la capacità di trovarla! Abbatté la lanterna sul segretario, facendolo barcollare, poi se la

roteò due volte sul capo e la scagliò lontano nel mare, dove balenò come un razzo sibilante e scomparve .

- Avanti con le spade! - gridò volgendo ai tre compagni il viso ardente. - Carichiamo questi sciagurati, poiché la nostra ora è suonata .

I tre lo seguirono con le spade impugnate. Quella di Syme era spezzata, ma egli strappò un randello dal pugno di un pescatore, prima di ributtarlo in mare. Un momento dopo sarebbero piombati nel fitto della folla e periti, allorché ci fu un'interruzione. Il segretario, da quando Syme aveva cominciato a parlare, se ne era stato con la mano alla testa

ammaccata, quasi percosso dallo stupore; poi con un gesto improvviso si strappò la maschera nera .

Sul viso pallido così denudato alla luce si leggeva non tanto la collera, quanto un estremo sbalordimento. Egli alzò una mano con un gesto autorevole .

- Qui c'è un equivoco, - disse. - Signor Syme, credo di non capire bene la sua posizione.

10 l'arresto in nome della legge .

- Della legge? - ripeté Syme, e lasciò cadere il bastone .

- Certamente! - esclamò il segretario. - Io sono un agente di Scotland Yard, - e tirò dalla tasca una tesserina azzurra .

- E chi credete che siamo, noi? - chiese il professore alzando le mani .

- Voi, - disse il segretario, sostenuto, - siete, come so di fatto, membri del Consiglio Centrale Anarchico. Travestito come uno di voi, io.. .

Il dottor Bull gettò la spada in mare .

- Non c'è stato mai un Consiglio Centrale Anarchico! - gridò. Eravamo tutti un sacco di sciocchi poliziotti che si sorvegliavano a vicenda! E tutta questa brava gente che ci ha bersagliati di colpi credendo che fossimo i dinamitardi! Io lo sapevo che non potevo sbagliarmi a proposito della folla, aggiunse sorridendo, raggianti, all'enorme moltitudine che si stendeva a perdita d'occhio da tutte e due le parti. - La gente ordinaria non è mai pazza. Sono un uomo ordinario anch'io, e lo so. Andiamo sulla spiaggia, voglio pagare da bere a tutti .

NOTE

NOTA 1: Famoso museo parigino, dove si conservano numerose raccolte di oggetti vari dei secoli Quattordicesimo, Quindicesimo e Sedicesimo: avori, smalti, terracotte, mobili, quadri, gioielli, armi, eccetera .

NOTA 2: Manicomio di Londra .

NOTA 3: "Dunciade", o "La guerra degli sciocchi", poema satirico di A . Pope (1728) .

13. L'INSEGUIMENTO DEL PRESIDENTE

La mattina seguente, cinque ancora sbalorditi ma allegrissimi individui prendevano il battello per Dover. Il povero colonnello avrebbe avuto qualche ragione di protestare, dopo essere stato costretto a battersi per due fazioni inesistenti e steso a terra con una lanterna di ferro; ma era un vecchio e magnanimo gentiluomo, e così, molto sollevato dal fatto che nessuna delle due parti avesse niente a che fare con la dinamite, li accompagnò cordialmente al molo .

I cinque agenti riconciliati avevano da raccontarsi a vicenda un sacco di cose. Il segretario dovette spiegare a Syme come si erano decisi a mettersi delle maschere per avvicinarsi al nemico immaginario quali colleghi cospiratori; e Syme dovette raccontargli in che modo erano fuggiti con tanta rapidità attraverso un civilissimo paese. Ma su tutti questi particolari facilmente spiegabili torreggiava l'inspiegabile problema centrale. Qual era il significato di tutta quella storia? Se loro erano innocui ufficiali di polizia, che cosa era Domenica? Se non aveva conquistato il mondo, che mai aveva avuto intenzione di fare? L'ispettore Ratcliffe era ancora piuttosto nero in proposito.

- In questo giochetto non ci capisco niente neppure io, dichiarò; ma qualunque cosa sia, certo Domenica un cittadino intemerato non è .

Accidenti! Vi ricordate il suo viso? - Giuro, - rispose Syme, - che non sono mai riuscito a dimenticarlo .

- Ebbene, - intervenne il segretario, - credo che presto lo sapremo, perché domani abbiamo la prossima riunione generale. Mi scuserete, aggiunse con il suo atroce sorriso, - se sono così al corrente dei miei doveri di segretario .

- Credo che abbia ragione, - annuì il professore, pensosamente. Credo che potremo saperlo da lui stesso; ma vi confesso che l'idea di chiedere a Domenica che cosa è mai, mi preoccupa non poco .

- Perché? - chiese il segretario. - Per paura delle bombe? - No, - rispose il professore, - per paura che me lo dica .

- Beviamo, - disse il dottor Bull dopo un attimo di silenzio

.
Durante l'intero viaggio in battello e in treno, furono tutti molto allegri, ma istintivamente si tennero sempre vicini. Il dottor Bull, l'ottimista della compagnia, si sforzò di convincere gli altri che tutta la brigata potesse prendere lo stesso "hansom cab", alla stazione Victoria, ma la proposta fu bocciata, e i cinque si sistemarono in una vettura a quattro ruote con il dottor Bull che cantava a cassetta. Finirono il loro viaggio in un albergo di Piccadilly Circus, in modo di trovarsi, l'indomani mattina, vicini all'appuntamento a Leicester Square .

Tuttavia, le avventure della giornata non erano ancora finite. Il dottor Bull, insoddisfatto della proposta generale di andarsene a dormire, uscì dall'albergo alle undici per vedere e godere qualcosa delle bellezze di Londra. Venti minuti dopo, però, rincasò e fece un gran chiasso nell'atrio. Syme, che all'inizio aveva cercato di calmarlo, fu costretto alla fine ad ascoltarlo con risvegliato interesse .

- Vi dico che l'ho visto! - gridava il dottor Bull con la lingua grossa, ma con molta enfasi .

- Chi? - si affrettò a domandare Syme. - Non il presidente? - Questo poi no, - disse ridendo senza nessuna necessità, questo poi no. L'ho portato qui .

- Chi ha portato qui? - insisté Syme spazientito .

- Quello peloso, - rispose l'altro improvvisamente lucido, quello che era solito essere peloso... Gogol. Eccolo qui! - e tirò avanti per un gomito, riluttante, l'identico giovanotto che cinque giorni prima era uscito dal Consiglio con i capelli rossi e il viso pallido, il primo dei falsi anarchici smascherati .

- Che volete da me? - gridava. - Mi avete cacciato come una spia! - Siamo tutte spie! - bisbigliò Syme .

- Siamo tutte spie! - urlò il dottor Bull. - Andiamo a bere .

L'indomani mattina il battaglione dei sei riuniti marciò compatto verso l'albergo di Leicester Square .

- Stavolta la cosa è più allegra, - disse il dottor Bull. Siamo sei che andiamo a chiedere a uno solo che cosa intende fare e chi è .

- Credo che la cosa sia un pochino più strana di così, ribatté Syme: - siamo sei che vanno a chiedere a uno che cosa intendono fare e chi sono .

Girarono in silenzio nella piazza, e benché l'albergo fosse all'angolo opposto, videro subito il balconcino e una figura che sembrava troppo grande perché potesse esservi contenuta. Egli sedeva solo solo, con la testa china, sprofondato nella lettura di un giornale, ma i sei consiglieri venuti per detronizzarlo attraversarono quella piazza come se centinaia di occhi li guardassero dal cielo .

Avevano discusso a lungo sulla politica da seguire: se lasciare fuori Gogol lo smascherato e comportarsi diplomaticamente, o se portarlo con loro e dare subito fuoco alla polvere. Questo programma prevalse per opera di Syme e di Bull, per quanto il segretario continuasse a chiedere perché mai volessero attaccare Domenica così sconsideratamente .

- Perché? - chiese Syme. - E' semplice, per conto mio. L'attacco sconsideratamente, perché ho paura di lui .

Salirono in silenzio la scala buia, e irrupero tutti insieme all'aperta luce del sole e all'aperta luce del sorriso di Domenica .

- Ottimamente! - esclamò - questi. - Felice di rivedervi tutti. Che bellezza di giornata! E' morto, lo zar? Il segretario, che per caso veniva davanti agli altri, raccolse tutte le proprie forze per formulare una dignitosa dichiarazione di protesta .

- No, signore, - rispose severamente, - non c'è stato nessun massacro. Ci è stata risparmiata quella sciaguratissima vista.. .

- Sciaguratissima vista? - ripeté il presidente con un sorriso interrogatore. - Vuol dire la vista del dottor Bull che è costretto a portare gli occhiali? Il segretario rimase un momento senza fiato, e l'altro continuò, quasi supplichevole: - Capisco che abbiamo tutti i nostri occhi e la nostra vista, ma via! chiamarla sciaguratissima proprio davanti a lui.. .

Il dottor Bull si strappò gli occhiali e li infranse sulla tavola

- I miei occhiali possono essere quelli di un furfante, esclamò, ma io non sono tale... Guardi il mio viso .

- Oso dire che è il genere di viso che capita a qualcuno, sospirò Domenica. - In breve, è capitato a te: e come posso prendermela con i frutti selvatici che crescono sull'albero della vita? Eppure, forse, un giorno o l'altro dovrò risponderne io .

- Non abbiamo tempo per queste sciocchezze, - lo interruppe il segretario selvaggiamente. - Siamo venuti per sapere che significa tutto questo. Chi è lei? Che cosa è? Perché ci ha portati qui? Sa chi e che cosa siamo? E' un mezzo pazzo che gioca ai cospiratori, o un uomo che la sa lunga e che fa il pazzo? Orsù, risponda .

- Dai candidati, - mormorò Domenica, - si richiede che rispondano a otto sulle diciassette domande presentate. Per quanto ho capito, voi volete che vi dica che cosa sono io, e che cosa siete voi, e che cosa è questa tavola e che cosa è questo Consiglio e che cosa è il mondo secondo me. Ebbene, arriverò fino a lacerare il velo di uno di questi misteri. Se volete sapere che cosa siete, siete una manica di giovani asini bene intenzionati .

- E lei, - chiese Syme facendo un passo avanti, - lei che cos'è? - Io? che cosa sono io? - ruggì il presidente, e si alzò pian piano fino a un'altezza incredibile, come un'enorme ondata sul punto di arcuarsi su di loro e crollare. - Vuoi sapere che cosa sono io, eh? Bull, tu sei uno scienziato: fruga intorno alle radici di questi alberi. Syme, tu sei un poeta: guarda

quelle nuvole mattutine. Ma io vi dico che avrete scoperto la verità fin sull'ultimo albero e fin sulla nube più alta, prima di scoprire la verità su di me. Voi capirete il mare, e io sarò ancora un enigma; saprete che cosa sono le stelle, e non saprete che cosa sono io. Fin dall'inizio del mondo gli uomini mi hanno incalzato come un lupo: re e sapienti, poeti e legislatori, tutte le chiese e tutte le filosofie. Ma io non sono stato ancora preso, e i cieli cadranno, il giorno in cui mi girerò per affrontarli. Ebbene, vi ho fatto fare un bel giro di giostra, per i vostri soldini. E non ho finito ancora .

Prima che uno di loro potesse muoversi, l'uomo mostruoso scalcò con un volteggio la balaustra del balcone, come un enorme orang-utang; ma non si lasciò subito cadere giù: si risollevò, quasi come esercitandosi alla sbarra fissa, e, poggiato all'orlo il grande mento, disse solennemente: - Chi sono? Una cosa posso dirvela: sono l'uomo della camera buia che vi ha fatto tutti poliziotti .

Ciò detto piombò giù, rimbalzando sull'acciottolato come un grosso pallone di gomma, e se ne andò a grandi salti verso l'angolo dell'Alhambra, dove chiamò un "hansom cab" e vi saltò dentro. I sei agenti erano rimasti folgorati e lividi, a quest'ultima dichiarazione - ma quando lo videro sparire nella vettura, Syme ritrovò la sua presenza di spirito, si gettò dal balcone con tanto slancio da rischiare di rompersi il collo, e chiamò un'altra vettura .

Bull e lui vi balzarono dentro, il professore e l'ispettore saltarono in un'altra, mentre il segretario e l'ex Gogol si arrampicavano in un'altra ancora, in tempo per inseguire Syme che inseguiva il presidente fuggitivo. Domenica li trascinò a una caccia frenetica verso nord-est; il vetturino, allettato senza dubbio da eccezionali emolumenti, spingeva il cavallo a rotta di collo. Ma Syme non era in condizioni di fare lo schizzinoso, e, in piedi nel suo cab, urlava: Al ladro! al ladro! - finché una vera folla si raccolse a correre dietro la vettura, e i vigili cominciarono a far domande. Tutto ciò ebbe la sua influenza sul cocchiere del presidente, che sembrò incerto e rallentò al trotto la corsa. Aprì lo sportellino per ragionare con il suo cliente, e ciò facendo lasciò pendere la lunga frusta sul davanti della vettura. Domenica si protese, l'afferrò e la strappò violentemente dalle mani dei fiaccheraio; poi, alzatosi in piedi, sferzò il cavallo ruggendo così che la vettura prese a volare per le strade, quasi trasportata dalle ali di un uragano. Strada dopo strada, piazza dopo piazza, passava come un turbine quello straordinario veicolo con il cliente che spronava il cavallo e il cocchiere che cercava disperatamente di fermarlo. Gli altri tre venivano dietro come (se il paragone è permesso, trattandosi di vetture), come bracci trafelati. Al passaggio, negozi e strade scattavano come frecce risonanti .

Al culmine della velocità, Domenica si girò dal parafango su cui stava dritto, e sporgendo oltre il "cab" la grande faccia sorridente con i capelli bianchi che guizzavano al vento, fece ai suoi inseguitori un'orrenda boccaccia, come un colossale monello. Poi, alzata rapido la destra, scagliò una pallottola di carta sul viso di Syme e scomparve. Syme afferrò il proiettile al volo mentre tentava di ripararsi, e si accorse che consisteva di due fogli: uno era indirizzato a lui, l'altro al dottor Bull con una lunghissima e in parte ironica sfilza di iniziali dopo il nome (1). L'indirizzo del dottor Bull era, comunque, assai più lungo della comunicazione, perché questa consisteva interamente nelle parole: «Che ne è di Martin Tupper (2), adesso?».

- Che vuol significare, quel vecchio pazzo? - chiese Bull fissando quelle parole con tanto d'occhi. - E a lei che dice, Syme? Il messaggio di Syme era comunque meno conciso, e

suonava così: «Nessuno sgradirebbe più di me qualunque genere d'intervento da parte dell'arcidiacono. Confido che non si arrivi a tanto. Ma per l'ultima volta, dove sono le sue soprascarpe? E' un gran peccato, specialmente dopo quello che ha detto lo zio (3)». Sembrava che il fiaccheraio del presidente avesse riacquistato un certo predominio sul suo cavallo: gli inseguitori avevano guadagnato qualche vantaggio, quando svoltarono in Edgware Road; e lì capitò quello che sembrò agli alleati una provvidenziale interruzione. Il traffico di ogni genere deviava a destra e a sinistra, o addirittura si arrestava, perché per la lunga strada si sentiva avanzare l'urlo caratteristico dell'automobile dei pompieri, che pochi istanti dopo passò come un fulmine. Ma già Domenica era saltato dalla carrozza, era balzato sulla macchina, l'aveva presa a volo e spariva nella fragorosa distanza, spiegandosi a gesti con i pompieri strabiliati.

- Sotto! - urlò Syme. - Ormai non ci scapperà più. Non si può perdere di vista quella macchina! I tre automedonti, che per un attimo erano rimasti di stucco, frustarono i cavalli e accorciarono un poco la distanza fra loro e la preda dileguante. Il presidente sfruttò quella vicinanza per trasferirsi in fondo alla macchina, dove si inchinò ripetutamente, lanciò baci con la mano, e finalmente gettò un bigliettino accuratamente piegato sul petto dell'ispettore Ratcliffe. Quando quel gentiluomo l'aprì, non senza impazienza, trovò che conteneva le parole: «Fuggite subito. E' risaputa la verità

sul vostro stiracalzoni. Un amico» .

Intanto la macchina dei pompieri si slanciava sempre più a nord in un quartiere sconosciuto, e mentre rasentavano un'alta e lunga staccionata ombreggiata di alberi, i sei amici furono colpiti e insieme alquanto sollevati nel vedere che il presidente saltava giù dalla macchina, non si capiva tuttavia se per un altro capriccio o per le crescenti proteste dei suoi ospiti. Prima, però, che le tre carrozze lo raggiungessero, si era arrampicato sull'alta staccionata come un grosso gatto grigio, si era buttato dall'altra parte ed era scomparso nel fitto del fogliame .

Con un gesto furioso, Syme fermò la vettura e si lanciò anche lui all'assalto. Aveva già passato una gamba sulla staccionata, e gli amici lo stavano imitando, allorché chinò verso di loro un viso che splendeva pallidissimo nell'ombra .

- Che può essere, questo posto? - chiese. - Può essere la dimora del vecchio demonio? Ho sentito dire che abitava nella parte settentrionale di Londra .

- Tanto meglio, - dichiarò il segretario ferocemente, piantando un piede su una sbarra; - lo troveremo a casa .

- Non si tratta di questo, - riprese Syme aggrottando la fronte. Sento i più terribili rumori come di diavoli che ridono o starnutano o si soffiano il loro diabolico naso .

- I suoi cani che abbaiano, si capisce, - spiegò il segretario .

- Perché non dice i suoi scarafaggi che abbaiano! - gridò Syme, furioso. - Le lumache che abbaiano! I gerani che abbaiano! Ascoltate! Alzò la mano, e dal boschetto salì un lungo urlo trascinato, che sembrava insinuarsi sotto la pelle e agghiacciare il sangue: un urlo basso e raccapricciante che faceva tremare l'aria tutt'intorno .

- I cani di Domenica non potrebbero essere cani ordinari, osservò Gogol con un brivido

Syme era balzato giù dall'altra parte, ma stava ancora in ascolto, fremente .

- Ebbene, state a sentire, - disse. - E' un cane, questo, un cane di qualcuno? Al loro orecchio giunse un grido roco quasi di un essere che protestasse e gridasse di dolore

improvviso; poi, lontana come un'eco, qualcosa che sembrava una lunga strombettata nasale .

- Questa casa dev'essere l'inferno! - esclamò il segretario. E se è l'inferno, io ci vado! E quasi con un balzo solo superò l'alta staccionata .

Gli altri lo seguirono. Piombarono in un intrico di piante e di cespugli, e ne emersero in un sentiero aperto. Non si vedeva niente; ma a un tratto il dottor Bull batté le mani .

- Ma che sciocchi! - gridò. - Questo è lo zoo! Mentre guardavano intorno disperatamente, in cerca di una traccia della loro terribile preda, un guardiano in uniforme si precipitò correndo per il sentiero insieme a un uomo in borghese .

- E' venuto da questa parte? - ansimò .

- E' venuto che cosa? - chiese Syme .

- L'elefante! - gridò il custode. - Un elefante è impazzito e si è dato alla fuga! - E' fuggito con un vecchio signore, - aggiunse l'altro, trafelato, - un vecchio signore, poveretto, con i capelli bianchi! - Che tipo di vecchio signore? - si informò Syme con grande curiosità .

- Un vecchio signore molto alto e molto grasso con un vestito grigio chiaro, - rispose il guardiano .

- Ebbene, - disse Syme, - se è proprio quel tipo di vecchio signore, se lei è proprio sicuro che sia un vecchio signore alto e grosso in abito grigio, le do la mia parola d'onore che l'elefante non è fuggito con lui: è lui che è fuggito con l'elefante. L'elefante non è stato creato da Dio per fuggire portandoselo addosso, se lui non avesse accondisceso al rapimento. E per Giove, eccolo là! Non c'era dubbio, questa volta. In uno spazio erboso a circa duecento metri di distanza, con una folla che gridava e correva all'impazzata alle sue calcagna, un enorme elefante grigio passava a terribile andatura di corsa, con la proboscide rigidamente tesa come il bompresso di una nave, lanciando un barrito che sembrava la tromba del giudizio finale. Sul dorso dell'animale urlante e sobbalzante sedeva il presidente Domenica, placido come un sultano, stimolando l'animale alla fuga con un oggetto pungente che aveva in mano .

- Fermatelo! - urlava la folla. - Uscirà fuori! - Fermate una valanga! - urlò il guardiano. - E' già uscito! Non aveva finito di parlare, che uno schianto e un barrito di terrore annunciarono che il grande elefante grigio aveva sfondato i cancelli del giardino zoologico e se ne andava di carriera giù per Albany Street come un omnibus di nuovo genere .

- Gran Dio! - esclamò Bull. - Non avevo idea che un elefante potesse correre così! Orsù, avanti con i "cabs", se non vogliamo perderlo di vista! Mentre si slanciavano verso il cancello fuori del quale l'elefante era scomparso, balenò a

Syme una specie di visione panoramica degli animali strani nelle gabbie che oltrepassava. In seguito, ripensandoci, si stupì di averli visti con tanta chiarezza. Ricordava specialmente di aver notato i pellicani con la loro assurda gola pendente, e di essersi chiesto perché il pellicano fosse il simbolo della carità, se non forse perché ci voleva una buona dose di carità per ammirare un pellicano. Ricordava un buccero che era soltanto un enorme becco giallo con dietro un piccolo uccellino attaccato. Tutto gli dava l'impressione, indicibilmente vivida, che la natura si compiacesse di scherzi assolutamente misteriosi. Domenica aveva detto loro che lo avrebbero capito quando avessero capito le stelle; ma chissà, pensava, se gli stessi arcangeli capivano il buccero .

I sei infelici investigatori si buttarono in vettura e seguirono l'elefante, condividendo il terrore che esso spargeva nella lunga distesa delle strade. Quella volta Domenica non si girò, ma offrì loro la solida massa della sua stolidità schiena che li faceva impazzire, se possibile, più delle beffe precedenti. Poco prima di entrare in Baker Street, tuttavia, lo videro lanciare in aria qualcosa, così come un ragazzo lancia una palla che intende riprendere a volo; qualcosa che data la pazzia velocità, cadde molto indietro, proprio vicino al "cab" di Gogol, che, nella vaga speranza di un indizio, o per un impulso inspiegabile, fece fermare per raccogliarlo. Era un grosso pacchetto, indirizzato proprio a lui. All'esame risultò composto di trentatré pezzi di carta di nessun valore avvolti uno intorno all'altro. Quando l'ultimo involucro fu strappato, si ridusse a un foglietto su cui era scritto: «La parola, credo, dovrebbe essere "rosso"» .

L'uomo già noto come Gogol non disse niente, ma i movimenti delle sue mani e dei suoi piedi divennero come quelli di chi sprona un cavallo .

Per strade e strade, quartieri e quartieri, passò il prodigio dell'elefante in fuga, richiamando folle di gente alle finestre e facendo schizzare il traffico a destra e a sinistra. E durante tutta quell'insana pubblicità, i tre "cabs" si accanivano a seguirlo, finché vennero ad essere considerati parte di un corteo, forse la trovata reclamistica di un circo. Andavano a tale velocità, che le distanze ne diventavano incredibilmente abbreviate, e Syme vide l'Albert Hall a Kensington quando credeva di essere ancora a Paddington. Il passo dell'animale si fece anche più celere e più libero, nelle vuote, aristocratiche strade di South Kensington; e finalmente esso si avviò verso la parte della città dove si ergeva all'orizzonte l'enorme ruota di Earl's Court, ruota che si fece più e più grande, finché coprì tutto il cielo, come la ruota dell'empireo .

La belva l'aveva vinta sui "cabs". La perdettero di vista in un susseguirsi di angoli e di svolte, e quando giunsero a uno dei cancelli dell'Esposizione di Earl's Court si trovarono finalmente bloccati. Davanti a loro c'era una folla enorme; e in mezzo alla folla un elefante gigantesco ansava e sussultava come sono solite fare quelle mostruose creature: ma il presidente era sparito .

- Dov'è andato? - chiese Syme mettendo un piede a terra .
- Il signore si è precipitato nell'Esposizione! - rispose un inserviente ancora sbalordito. Poi aggiunse con aria offesa: Che strano signore! Mi ha detto di tenergli la cavalcatura e mi ha dato questo .

E porse, indispettito, un pezzo di carta indirizzato: «Al segretario del Consiglio Centrale Anarchico» .

Il segretario, furioso, lo lacerò per aprirlo, e vi lesse nell'interno: PROVERBIO RUSTICO. Quando l'aringa nuoterà Il segretario sorriderà; Quando l'aringa volerà Il segretario morirà .

- Per tutti i diavoli! - protestò. - Perché lo avete lasciato entrare? Forse che la gente si presenta tutti i giorni alla vostra Esposizione cavalcando elefanti pazzi? Forse.. .

- Guardate! - gridò Syme a un tratto .

- Guardate che cosa? - ribatté il segretario furibondo .

- Guardate il pallone frenato! - disse Syme indicando in aria con un gesto frenetico .

- E perché diavolo dovrei guardare un pallone frenato? - chiese il segretario. - Che c'è di strano in un pallone frenato? - Niente, - replicò Syme, - tranne che non è più frenato! Tutti rivolsero gli occhi al pallone che ondeggiava pomposamente sull'Esposizione, legato a una fune come un giocattolo di bimbi. Un attimo dopo la fune si divise in due proprio sotto la navicella, e il pallone si alzò in aria, lieve come una bolla di sapone .

- Per mille diavoli! - stridette il segretario. - C'è lui dentro! E scosse i pugni al cielo . Il pallone, portato da un soffio di vento, passò per caso proprio sopra di loro, ed essi videro la grande testa bianca del presidente che faceva capolino dal parapetto e li guardava benevolo .

- Dio benedica l'anima mia! - esclamò il professore con quel modo di fare antiquato che non poteva più separare dalla barba grigia e dal viso incartapecorito, - Dio benedica l'anima mia! Mi è sembrato di sentirmi cadere qualcosa sul cappello! Alzò la mano tremante e tolse da quel ripiano un pezzo di carta attorcigliato che spiegò con aria distratta. Vi lesse, sotto un nodo d'amore: «La vostra beltà non mi ha lasciata indifferente. Piccolo Bucaneve» .

Ci fu un breve silenzio; poi Syme disse, mordendosi la barba: - Io non gliela do vinta ancora! Quel maledetto coso dovrà atterrare in qualche posto. Seguiamolo!

NOTE

NOTA 1: Sono i titoli che seguono il nome dei professionisti .

NOTA 2: Scrittore inglese (1810-1889), autore della "Proverbial Philosophy" .

NOTA 3: Frasi e allusioni del celebre libro per fanciulli "Alice nel paese delle meraviglie" di Lewis Carrol .

14. I SEI FILOSOFI

Attraverso campi verdi, attraverso siepi fiorite, si trascinarono sei inzaccherati agenti di polizia, una decina di chilometri fuori Londra .

All'inizio l'ottimista della comitiva aveva proposto di inseguire il pallone per tutto il mezzogiorno dell'Inghilterra in "hansom cab"; ma poi si era lasciato convincere dal persistente rifiuto del pallone di seguire le strade maestre e dall'ancora più persistente rifiuto dei fiaccherai di seguire il pallone. In conseguenza, gli instancabili ma esasperati viaggiatori continuarono a infilarsi in neri boschetti e a solcare faticosamente campi arati, finché ognuno di loro fu trasformato in una figura troppo grottesca perfino per essere scambiata con quella di un vagabondo .

Le verdi colline del Surrey videro il crollo e la tragedia finale del bellissimo completo grigio chiaro con cui Syme era partito da Saffron Park. Il cilindro gli era stato sfondato sul naso dallo scatto di un ramo, le falde lacerate fino alle spalle dalle avidi unghie delle spine, la mota dell'Inghilterra gli era schizzata fino al colletto; ma egli rizzava ancora la barba bionda con tacita e rabbiosa risoluzione, e i suoi occhi erano sempre fissi sul globo fluttuante, che specchiava il tramonto come una nuvola rossa .

- Dopo tutto, - disse, - è bellissimo! - E' singolarmente e stranamente bello! - ribatté il professore. Ma se scoppiasse! -

No, - lo contraddisse il dottor Bull, - spero di no. Potrebbe fargli male .

- Male! - ripeté il vendicativo professore. - Potrebbe fargli male! Non tanto quanto gliene farei io, se ci arrivassi! «Piccolo Bucaneve»! - lo però non vorrei fargli male, - dichiarò il dottor Bull .

- Come! - grida il segretario con amarezza. - Ci crede, lei, a quella storia che l'uomo nella camera buia sia lui? Domenica è capace di tutto .

- Non so se ci credo o no... - mormorò il dottore. - Ma non si tratta di questo. Non voglio che il pallone del vecchio Domenica scoppi, perché.. .

- Ebbene, - incalzò Syme, - perché? - Perché è gioviale anche lui come un pallone! - proruppe il dottor Bull alla disperata. - Non capisco un'accidente di quell'idea che sia lo stesso che ci dette le nostre tesserine azzurre: sembra che così tutto diventi una sciocchezza. Ma non m'importa chi è: io ho avuto sempre una simpatia per il vecchio Domenica, per quanto malvagio.. .

proprio come se fosse un enorme pupo ballonzolante. Come posso spiegare questa mia strana simpatia? Essa non mi impediva di combatterlo con tutta l'anima, d'altronde. Rendo l'idea, se dico che mi piaceva perché era così grasso? - No, - disse il segretario, - non la rende .

- Ho trovato, adesso! - gridò Bull. - Mi piaceva perché era così grasso e così leggero, proprio come un pallone. Noi crediamo che i grassi siano pesanti, ma lui ballando avrebbe battuto un silfo. Adesso capisco benissimo quello che intendo dire. La forza moderata si manifesta come violenza, la forza suprema si manifesta come leggerezza. Ricordate quelle domande sciocche dei vecchi giochi di società: che cosa avverrebbe se un elefante potesse saltare in aria come una

cavalletta? - Il nostro elefante, - disse Syme guardando in su, - è appunto saltato in cielo così .

- Eppure, - riprese Bull,- è proprio per questo che Domenica mi piace: non posso evitarlo. No, non si tratta di ammirazione della forza o di qualche sciocchezza simile: c'è una specie di gaiezza, in lui, come se scoppiasse di una buona notizia. Non avete sentito mai una cosa del genere, un giorno di primavera? Si sa che la natura ama scherzare, ma un giorno simile prova che i suoi sono scherzi di buona lega. Io non leggo mai la Bibbia, ma quella famosa frase ridicola è letteralmente verità: «Perché saltellate, alti monti?» I monti saltellano, sì... almeno ci si provano... Perché mi piace Domenica?... come posso dirvelo?... Perché è volgare, allegro e rumoroso .

Seguì un lungo silenzio; poi il segretario parlò: - Voi non conoscete affatto Domenica: forse perché siete migliori di me, e non conoscete l'inferno. Io sono stato sempre un tipo violento, un tantino morboso. Colui che sta seduto al buio e che ci ha scelti tutti mi scelse perché avevo l'aspetto eccentrico del cospiratore, perché il mio sorriso era contratto e i miei occhi erano cupi anche quando sorridevo; ma doveva esserci in me qualcosa che andava a genio anche agli anarchici. Quando vidi Domenica la prima volta, mi sembrò che esprimesse non un'aerea vitalità, come dice lei, ma qualcosa di ottuso e insieme di triste, insito nella natura delle cose. Lo trovai che fumava in una stanza crepuscolare, una stanza con una persiana marrone abbassata, tanto, tanto più deprimente della tenebra geniale in cui vive il nostro maestro. Sedeva su una panca, enorme mucchio di carne scuro e informe. Ascoltò tutte le mie parole senza parlare e senza muoversi. Io rovesciai gli appelli più disperati, formulai le domande più eloquenti. Poi, dopo un lungo silenzio, quella cosa cominciò a tremolare, e io credevo che si trattasse di una

strana malattia: tremolava come una ripugnante gelatina viva. Mi ricordava tutto quello che avevo letto sui vili esseri che sono all'origine della vita, i flaccidi lumpi in fondo al mare, il protoplasma. Mi sembrava l'espressione più bassa della materia, la più informe e la più laida. Potevo dirmi soltanto, da quel tremito, che era già qualcosa, che quel mostro potesse almeno soffrire. E poi mi balenò che quella bestiale montagna tremava di un intimo riso, e che rideva di me. Come pretendere che io gli perdoni una cosa simile? Non è piccolo affronto essere oggetto di riso da parte di qualcuno più debole e insieme più forte di noi .

- Senza dubbio voi esagerate tutti quanti - lo interruppe la chiara voce dell'ispettore Ratcliffe. - Il presidente Domenica è un individuo terribile per l'intelletto, ma fisicamente non è un mostro da Circo Barnum come lo fate voi. Quanto a me, mi ricevette in un ufficio qualunque, con una giacca a scacchi grigi, in pieno giorno, e mi parlò in modo del tutto ordinario. Ma vi dirò io che cosa c'è in lui che desta un certo raccapriccio: la sua stanza è ordinata, i suoi vestiti sono corretti, tutto sembra a posto; ma lui è distratto . Qualche volta i suoi grandi occhi vivaci diventano ciechi; per ore e ore dimentica che voi siete lì. Orbene, la distrazione è una cosa paurosa in un uomo malvagio. Noi crediamo che l'uomo malvagio sia sempre vigile, non possiamo pensarlo come un onesto e sincero sognatore, perché non osiamo pensarlo solo con se stesso. Un uomo distratto vuol dire un uomo buono; vuol dire un uomo che quando si accorgerà di voi vi chiederà scusa. Ma come sopportare un uomo distratto che, quando si accorgerà di voi, vi ucciderà? E' questo che logora i nervi: la distrazione combinata alla crudeltà. Gli uomini hanno sentito ciò, qualche volta, nelle foreste vergini, hanno sentito che le belve sono innocenti e insieme spietate: o ignorano o uccidono .

Che ne direste di passare dieci ore mortali in un salotto con una tigre distratta? - E lei che ne pensa di Domenica, Gogol? - chiese Syme .

- Io non penso a Domenica per principio, - rispose Gogol con semplicità, - così come non fisso il sole di mezzogiorno .

- Ebbene, anche questo è un punto di vista, - mormorò Syme pensoso .

- E lei, professore? L'interpellato camminava con la testa china, trascinando il bastone, e non rispose .

- Sveglia, professore! - esclamò Syme scherzosamente. - Ci dica che cosa pensa di Domenica .

Il professore parlò, infine, molto adagio .

- Ne penso, - disse, - una cosa che non so esporre con chiarezza. O meglio, una cosa che non posso neppure pensare con chiarezza; ma più o meno è così. Un tempo la mia vita, lo sapete, era un pochino troppo rilassata. Ebbene, quando vidi il viso di Domenica per la prima volta, pensai che era troppo grande (questo lo sanno tutti), ma anche troppo rilassato... come dire? sconnesso: un viso di proporzioni tali che non era possibile metterlo a fuoco, o comunque vederlo nel suo insieme di viso. L'occhio era tanto lontano dal naso, che non era più un occhio; la bocca era tanto a sé, che a sé bisognava considerarla... E' troppo difficile da spiegare .

Tacque, sempre trascinando il bastone; poi riprese: - Cercherò di spiegarmi così. Camminando di notte per una strada, ho visto a volte un lampione, una finestra illuminata e una nuvola formare insieme una faccia completa, su cui non ci si poteva sbagliare: se mai qualcuno in cielo avesse quel viso, lo riconoscerei subito. Eppure, dopo aver camminato ancora un po', mi accorgevo che non c'era nessun viso, che la finestra era a dieci metri di distanza, il lampione a cento, la nuvola al di fuori del mondo. Ebbene, il viso di Domenica mi sfuggiva allo stesso modo, si dissolveva a destra e a sinistra,

come si dissolvono le immagini create dal caso. E così, in un certo senso, quei viso mi faceva dubitare che esistano al mondo dei visi. Non so se il suo, Bull, sia un viso o una combinazione in prospettiva: forse uno dei dischi neri delle sue lenti bestiali è qui vicino e l'altro è a cinquanta miglia di distanza. Oh, i dubbi del materialista non valgono un centesimo! Domenica mi ha insegnato l'ultimo e il peggiore di tutti i dubbi, quello dello spirito. Io sono un ammiratore del buddismo credo: e il buddismo non è una fede, è un dubbio. Bull, io non credo che lei abbia davvero un viso: non ho abbastanza fede per credere nella materia .

Gli occhi di Syme erano sempre fissi sul globo errante che, arrossato dalla luce della sera, sembrava un mondo più roseo e più innocente .

- Avete notato una cosa strana, in tutte le vostre descrizioni? disse. - Ognuno di voi trova Domenica del tutto diverso, eppure ognuno di voi ha solo una cosa a cui paragonarlo: l'universo. Per Bull è come la terra a primavera, per Gogol è come il sole a mezzogiorno; al segretario ricorda il protoplasma informe; all'ispettore l'indifferenza della foresta vergine; il professore dice che è come un paesaggio che cambia. Questo è strano; ma più strano ancora è che ho avuto anch'io la mia impressione in proposito, e anch'io mi accorgo di pensare di lui quello che penso del mondo intero .

- Si spicci, Syme, - disse Bull, - lasci stare il pallone .

- Quando vidi Domenica la prima volta, vidi soltanto la sua schiena; e quando vidi la sua schiena, capii che era l'uomo più cattivo del mondo. Il suo collo e le sue spalle erano brutali come quelle di un idolo scimmiesco, la testa aveva un'inclinazione che non era nemmeno umana: sembrava quella di un bue. Anzi, ebbi subito la ripugnante impressione che quello non fosse un uomo, ma una bestia vestita da uomo .

- Avanti, - esortò il dottor Bull .

- E allora successe la cosa strana. Avevo visto la sua schiena dalla strada, mentre lui sedeva al balcone; poi entrai nel ristorante, e avanzando verso di lui vidi il suo viso in pieno sole. Quel viso mi atterrì come atterriva tutti, ma non perché fosse bestiale, non perché fosse malvagio: al contrario, mi atterrì perché era tanto bello, perché era tanto buono.. .

- Syme! - esclamò il segretario. - Si sente male? - Era come il viso di un antico arcangelo, che giudicava con equità dopo eroiche guerre. C'era un sorriso in quegli occhi e su quelle labbra onore e dolore. Erano gli stessi capelli bianchi, le stesse spalle ammantate di grigio che avevo visto da dietro; ma quando lo vidi da dietro fui certo che era una belva, e guardandolo di fronte seppi che era un dio .

- Pan, - disse il professore con aria sognante, - era un dio e una bestia .

- Allora, e poi e sempre, - continuò Syme come parlando a se stesso, - questo è stato per me il mistero del mondo. Quando vedo l'orribile schiena, penso che il nobile volto sia solo una maschera: quando intravedo il volto, sia pure per un istante, credo che la schiena sia solo uno scherzo. Il male è troppo grande, e non possiamo fare a meno di credere che il bene sia un accidente; il bene è tanto grande, che sentiamo per certo che il male potrà essere spiegato. Ma tutto è giunto a una specie di culmine ieri, quando rincorrevo Domenica lanciato a prendere il "cab" e gli stavo proprio dietro .

- Ha avuto tempo per pensare, allora? - Ho avuto tempo per un pensiero stravagante. Mi ha invaso a un tratto l'idea che la parte posteriore della sua testa, cieca e liscia, fosse il suo vero viso, un viso terribile, senza occhi, che mi fissava! E ho pensato che la figura che correva davanti a me fosse in realtà una figura che correva a ritroso, danzando .

- Orribile! - gridò Bull; e rabbrivì .

- Orribile è troppo poco: è stato esattamente il momento peggiore della mia vita. Eppure, dieci minuti dopo, quando ha tirato fuori la testa dal "cab" e ci ha fatto una smorfia come un fantoccio da doccia, ho saputo che era solo un padre che giocava a nascondersi con i suoi bambini .

- Il gioco è un po' troppo lungo, - osservò il segretario guardandosi aggrottato le scarpe rotte .

- Ascoltatemi! - gridò Syme con enfasi straordinaria. - Volete che vi dica qual è il segreto del mondo? E' che noi conosciamo del mondo solo il rovescio: vediamo tutto da dietro, e ci sembra brutale. Questo non è un albero, ma il rovescio di un albero; quella non è una nuvola, ma il rovescio di una nuvola. Non vedete che tutto si curva e nasconde un viso? Basterebbe girarci e metterci di fronte.. .

- Guardate! - gridò Bull a gran voce. - Il pallone scende! Non ci fu bisogno di gridarlo a Syme, che non ne aveva mai distolto gli occhi. Egli vide il grande globo luminoso vacillare, raddrizzarsi, quindi scendere adagio adagio dietro gli alberi come un sole al tramonto .

L'uomo chiamato Gogol, che durante il faticoso viaggio non aveva quasi aperto bocca, alzò a un tratto le braccia come un'anima in pena .

- E' morto! - gridò. - E adesso so che era il mio amico, il mio amico della stanza buia!

- Morto! - sbuffò il segretario. - Vi accorgerete che non muore tanto facilmente. Se è stato sbalzato dalla navicella, lo troveremo che si rotola come un puledro, scalciando per puro divertimento .

- Agitando gli zoccoli, - corresse il professore. - Così fanno i puledri, e così faceva Pan

- E dagli con Pan! - lo rimbeccò Bull stizzito. - Sembra che secondo lei Pan sia tutto .

- Lo è, - rispose il professore. - In greco significa appunto "tutto" .

- Non dimentichi, - ammonì il segretario abbassando gli occhi, - che significa anche "panico" .

Syme era rimasto fermo, senza ascoltare le esclamazioni degli amici .

- E' caduto là, - disse, brevemente. - Andiamoci! Poi aggiunse, con un gesto indescrivibile: - Oh, se ci avesse ingannati tutti lasciandosi uccidere! Potrebbe essere una delle sue trovate .

Si lanciò verso il lontano gruppo di alberi, con rinnovata energia e tutti i suoi stracci sventolanti. Gli altri lo seguirono, più spediti e più incerti. E quasi nello stesso istante tutti e sei si accorsero che in quel praticello non erano soli .

Nello spazio erboso avanzava verso di loro un uomo alto, appoggiato a un lungo e strano bastone come a uno scettro. Indossava un bel vestito di foggia antiquata, con i calzoni corti al ginocchio, di una sfumatura fra l'azzurro, il violetto e il grigio propria di certe ombre silvane. Aveva i capelli grigi che, colti a una prima occhiata insieme ai calzoni corti, parevano incipriati. La sua andatura era calma e solenne; e, se non fosse stato per l'argentea brina delle chiome, avrebbe fatto tutt'uno con le ombre del bosco .

- Signori, - disse, - una vettura del mio padrone attende per loro nella strada qui vicino .

- E chi è il vostro padrone? - chiese Syme che era rimasto immobile .

- Mi è stato detto che ne conoscevate il nome, - replicò l'uomo rispettosamente . Seguì un silenzio. Poi il segretario chiese: - Dov'è questa carrozza? - E' qui da pochi momenti, - rispose lo sconosciuto. - Il mio padrone è tornato a casa proprio ora . Syme guardò a destra e a sinistra il quadrato verde in cui si trovava .

Le siepi erano siepi comuni, gli alberi sembravano alberi qualunque, eppure egli si sentiva come intrappolato in un paese di fate .

Squadrò da capo a piedi il misterioso ambasciatore, ma non scoprì niente, tranne che la giubba di costui era del colore preciso delle ombre violacee, e il volto del colore preciso del cielo rosso, bruno e dorato .

- Andiamo, - disse; - e l'uomo in viola si girò e si avviò verso uno squarcio nella siepe, che lasciava entrare improvvisamente la luce di una via bianca .

Quando i viandanti emersero sulla strada maestra, la videro occupata da una lunga fila di carrozze: una di quelle file di carrozze che bloccano talvolta l'ingresso dei palazzi di Park Lane (1). A fianco delle vetture c'era una splendida fila di domestici vestiti di un'uniforme grigiozzurra; e tutti avevano un che di maestoso e di indipendente, come di solito non si addice ai servi di un signore, ma piuttosto agli ufficiali e agli ambasciatori di un grande re. C'erano non meno di sei vetture in attesa, una per ogni membro di quella banda lacera e miserabile. Tutti i valletti cingevano la spada (come per un abito di corte); e quando i sei straccioni si infilarono nelle relative carrozze, li salutò un improvviso balenare degli acciai .

- Che ne dice? - chiese Bull a Syme mentre si separavano. Sarà un altro scherzo di Domenica? - Non so, - rispose Syme abbandonandosi stanco morto sui cuscini della vettura. - Ma se lo è, è uno di quelli di cui parlava lei: di buona lega .

I sei avventurieri erano passati attraverso tante vicende, eppure nessuna li aveva sbalestrati come quest'ultima così comoda e piacevole. Ormai si erano abituati che le cose andassero male; il fatto che prendessero di colpo il loro giusto verso li sopraffaceva addirittura. Non potevano immaginare neppure alla lontana il perché di quelle carrozze;

per il momento bastava loro sapere che erano carrozze, e per di più fornite di cuscini. Non potevano nemmeno concepire chi fosse il vecchio che li aveva guidati; ma era già molto che li avesse guidati fin là .

Syme si lasciava trasportare in una fuggente oscurità arborea. Era tipico di lui che, mentre aveva tenuto alta la barba tanto a lungo, finché c'era qualche cosa da fare, si afflosciasse sui cuscini, in pieno collasso, ora che la responsabilità gli era stata tolta . Si accorgeva a poco a poco e in modo molto vago, per quali belle strade lo portasse la vettura. Si accorgeva di varcare un portale di pietra, certo di un parco; di salire gradatamente una collina, che, per quanto boscosa da tutte e due le parti, era più ordinata di una foresta. Poi cominciò a germogliare in lui, come in chi si sveglia da un lungo sonno ristoratore, un senso di piacere in ogni cosa. Sentiva che le siepi erano quelle che dovrebbero essere, mura viventi; che una siepe è come un esercito umano, disciplinato, e per questo anche più vivo. Vedeva al di là alti olmi, e pensava come sarebbero stati felici i ragazzini di arrampicarvisi. Poi la vettura girò la curva del viale, ed egli vide all'improvviso, ma senza stupore, un edificio lungo e basso, dorato dalla calda luce del tramonto come una nuvola vespertina. I sei amici paragonarono in seguito le loro impressioni, e non si trovarono d'accordo; ma tutti convennero nel dire che in qualche modo inspiegabile quel posto li aveva fatti pensare alla passata fanciullezza. Era forse per la cima di un olmo o per un sentiero tortuoso, forse per quell'angolo d'orto o per la forma di quella finestra, ma ognuno dichiarò di ricordarlo più chiaramente di quanto non ricordasse sua madre .

Quando finalmente le vetture entrarono rombando sotto un grande portale, basso e cavernoso, avanzò ad accoglierli un altro individuo con la stessa uniforme della loro guida, ma

con una stella d'argento sul largo risvolto della giubba. Quell'imponente personaggio annunciò a Syme, sempre più stupefatto: - Tutto è pronto nella sua camera, signore . Sempre immerso, come in un sonno ipnotico, in un profondo stupore, Syme salì l'ampia scala di quercia dietro il suo rispettoso battistrada, ed entrò in una splendida serie di stanze che sembravano riservate apposta per lui. Si avvicinò a un alto specchio con l'istinto, proprio della sua classe, di raddrizzarsi la cravatta e lisciarsi i capelli, e vide la terribile figura che egli era: il sangue che gli colava dal viso ferito dai rovi, i capelli dritti come ciuffi giallastri d'erba marcita, gli abiti stracciati in lunghi cenci svolazzanti. E l'enigma si riaffacciò di colpo, semplicemente con la domanda: come era arrivato fin là e come ne sarebbe uscito? Proprio in quel momento un uomo in azzurro, che era stato scelto come suo valletto, annunciò con grande solennità: - Il suo vestito è pronto, signore .

- Il mio vestito! - esclamò Syme ironicamente. - Non ho altro vestito che questo! E sollevò due lunghe strisce della giacca strappata, come due strani festoni, accennando una piroetta .

- Il mio padrone mi ha ordinato di dirle, continuò il valletto, - che poiché stasera ci sarà un ballo in maschera, desidera che lei metta il costume preparato per lei. Ma prima, signore, la prega di accettare una bottiglia di Borgogna e un piatto di fagiano freddo, perché mancano parecchie ore alla cena .

- Il fagiano freddo è buono e il Borgogna è tre volte buono, disse Syme pensosamente;

- ma in verità io desidero ancora di più sapere che diavolo significa tutto questo, e che genere di costume ha preparato per me. Dov'è? Il domestico sollevò da un'ottomana un lungo manto blu pavone, una specie di domino adorno sul davanti

di un grande sole d'oro e screziato di stelle e di mezzalune fulgenti .

- Lei sarà abbigliato da Giovedì, - disse con una sfumatura di congratulazione .

- Da Giovedì! - ripeté Syme pensoso. - Non sembra un costume molto caldo .

- Oh, sì, signore, - si affrettò a rassicurarlo l'altro premurosamente. - Il costume di Giovedì è molto caldo: si abbottona fino al collo .

- Ebbene, io non ci capisco niente, - sospirò Syme. - Sono abituato da tanto tempo alle avventure scomode, che le avventure comode mi danno alla testa. Eppure, mi sarà permesso di chiedere perché mai dovrei essere particolarmente Giovedì in un costume verdazzurro costellato di soli e di lune? Credo che tali astri splendano anche gli altri giorni della settimana: ricordo di aver visto la luna di martedì, una volta .

- Scusi, signore, - disse il valletto, - è stata preparata per lei anche una Bibbia. - E rispettosamente, con il dito teso, indicò un brano nel primo capitolo del Genesi. Syme lo lesse, stupito. Era quello in cui il quarto giorno della settimana è associato alla creazione del sole e della luna. Là, almeno, potevano contare su un Domenica cristiano .

- La storia diventa sempre più strana, - mormorò Syme sedendosi. Chi sono costoro che provvedono fagiano freddo e vino di Borgogna, vestiti verdi e Bibbie? Provvedono a tutto? - Sì, signore, a tutto, - rispose il valletto gravemente. Posso aiutarla a indossare

il suo costume? - Oh, spicciamoci, con quest'affare! - gridò Syme spazientito . Quantunque fingesse di disprezzare quella pagliacciata, si sentì invaso da un curioso senso di libertà e di naturalezza nei movimenti, quando le pieghe del manto azzurro e oro ricaddero intorno a lui; e quando seppe di

dover portare una spada, sentì rimescolarsi in cuore un vecchio sogno di fanciullo. La cinse e gettò un lembo del mantello su una spalla, con un garbo spontaneo che gli diede l'aspetto di un trovatore. Ci sono, infatti, travestimenti che non nascondono, ma rivelano.

NOTE

NOTA 1: Aristocratica via di Londra.

15. L'ACCUSATORE

Uscendo nel corridoio, Syme vide il segretario in piedi in cima a una grande rampa di scale. Mai quell'uomo era parso così nobile: era avvolto in una lunga veste di un nero perfetto sulla quale, al centro, ricadeva una larga banda di un bianco purissimo, simile a un unico raggio di luce; l'insieme faceva pensare a un severo abbigliamento ecclesiastico. Syme non ebbe bisogno di frugare nella sua memoria o nella Bibbia, per ricordare che nel primo giorno del Genesi è menzionata la creazione della luce nelle tenebre. Il vestito stesso avrebbe suggerito il simbolo; e il modello bianco e nero esprimeva a perfezione l'anima del pallido e austero segretario, con la sua ardente sincerità e la sua gelida frenesia che lo spingevano con tanta facilità a dare la guerra agli anarchici e con la stessa facilità lo facevano passare per uno di loro. Syme non fu sorpreso di notare che, pur nella sontuosa ospitalità del nuovo ambiente, gli occhi di quell'uomo restavano severi: non profumo di vini, non olezzo di verzieri avrebbero trattenuto il segretario dal rivolgere una seria domanda .

Del resto, se avesse potuto vedersi, Syme avrebbe capito che anche lui sembrava per la prima volta unicamente se stesso. Perché se il segretario rappresentava il filosofo che ama la luce primigenia ed informe, Syme era la personificazione del poeta che cerca sempre di foggare la luce in forme particolari, di suddividerla nei soli e nelle stelle.

Il filosofo a volte può amare l'infinito; ma il poeta ama sempre quello che è compiuto: per lui il grande momento non è la creazione della luce, ma la creazione del sole e della luna . Mentre scendevano insieme la vasta scala, raggiunsero Ratcliffe che era vestito con un manto verde erba come una giacca da cacciatore, decorato di un verde intrico di foglie: perché egli simboleggiava quel terzo giorno in cui furono fatte la terra e tutte le cose che vi germogliano; e il suo volto quadrato, ragionevole, con il suo non ostile cinismo, vi sembrava appropriato .

Furono portati fuori da un altro largo e basso portale in un vecchio, vastissimo giardino inglese pieno di torce e di falò, alla cui luce vacillante danzava una folla in vesti eterogenee e variopinte. Sembrò a Syme di vedere tutte le forme della vita imitate in quei pazzeschi costumi. C'era un uomo travestito da mulino, con enormi ali, un altro travestito da elefante, un altro da pallone; e quei due ultimi, insieme, sembravano il filo che li legava alle loro grottesche avventure. Con un brivido strano, Syme vide perfino un ballerino vestito come un enorme bucco, dal becco grande il doppio di se stesso: lo strano uccello che gli si era impresso nella fantasia come una domanda vivente, mentre correva per il vialone del giardino zoologico. C'erano, del resto, migliaia di oggetti di quel genere .

C'era un lampione danzante, un melo danzante, una nave danzante: si sarebbe detto che il ritmo irresistibile di un musicista pazzo avesse trascinato tutti gli oggetti più comuni del campo e della strada a danzare una giga delirante. E anche tanto tempo dopo, Syme continuò a non poter vedere nessuno di quegli oggetti - un lampione, un melo, un mulino -, senza pensare che si trattasse di uno di quei festaioli, sviato da quella orgiastica carnevalata .

Da una parte del prato brulicante di maschere danzanti, sorgeva un'altura verde, una di quelle terrazze erbose che si trovano in questi antichi giardini. Su quell'altura, in una specie di semicerchio sorgevano sette grandi seggi: i troni dei Sette Giorni. Gogol e il dottor Bull vi erano già seduti, il professore vi stava salendo. La semplicità di Gogol,

Martedì, era accortamente simboleggiata da un vestito che rappresentava la separazione delle acque: un manto che si divideva sulla fronte e scendeva fino ai piedi, grigio e argenteo come un velo di pioggia. Il professore, Venerdì, giorno in cui erano stati creati gli uccelli e i pesci, le forme più elementari della vita, indossava un mantello viola scuro su cui guizzavano pesci dagli occhi sporgenti e brillavano le ali di stravaganti uccelli dei tropici: l'unione, in lui, di una fantasia incommensurabile e del dubbio incessante. Al dottor Bull, Sabato, ultimo giorno della creazione, era invece toccato un vestito coperto di animali araldici rosso e oro e un cimiero con una figura umana rampante. Egli se ne stava comodamente appoggiato alla spalliera del suo seggio, con un raggiante sorriso, perfetta immagine dell'ottimista .

A uno a uno i sei viandanti salirono il rialzo e si sedettero sui loro strani seggi. Ogni volta che uno di loro prendeva posto, un urlo d'entusiasmo saliva dalla folla, come quello con cui i popoli salutano i re; e le coppe si urtavano, le torce ondeggiavano, cappelli piumati volavano in aria: gli uomini a cui erano riservati quei troni erano uomini coronati da lauri eccezionali. Ma il seggio centrale era ancora vuoto .

Syme stava alla sinistra di esso, e il segretario alla destra. Questi disse, stringendo le labbra: - Eppure, chissà se non è morto in un campo.. .

Syme aveva appena sentito quelle parole, quando vide sul mare di visi umani sotto di sé una paurosa e raggiante trasfigurazione, come se dietro il suo capo si fosse aperto il

cielo. Ma Domenica non aveva fatto che passare davanti a loro, silenzioso come un'ombra, e si era collocato sul seggio centrale. Era semplicemente ammantato di un bianco puro e terribile, e i capelli l'aureolavano con una fiamma d'argento .

A lungo - forse per ore - quell'immensa mascherata del genere umano danzò e tripudiò davanti a loro, al ritmo di una musica esultante .

Ogni coppia pareva un romanzo a sé: fosse una fata che ballava con una cassetta postale o una contadinella che danzava con la luna, ogni caso era assurdo come "Alice nel paese delle meraviglie" e insieme grave come una storia d'amore. Finalmente, però, la fittissima folla cominciò a diradare. Le coppie si persero nei viali del giardino e si spostarono verso l'estremità del palazzo, dove in pentole enormi come caldaie fumavano ardenti e profumate mescolanze di vecchia birra o di vecchi vini. Al di sopra di tutto, su una specie d'impalcatura nera in cima al tetto dell'edificio, ruggiva nel suo cesto di ferro un gigantesco falò che illuminava per chilometri e chilometri la campagna circostante: gettava il suo casalingo effetto di focolare domestico sulla fronte di immense e grigie foreste, e sembrava che riempisse del suo calore perfino i neri spazi vuoti della notte. Eppure anche quello, dopo un certo tempo, fu lasciato languire; i gruppi si raccolsero sempre più fitti intorno ai grandi calderoni, e si riversarono, ridendo e chiacchierando, nei corridoi interni di quella casa antica. Ben presto vi furono solo una decina di persone che indugiavano in giardino, poi soltanto quattro. Infine l'ultimo festaiolo corse in casa, salutando con un grido gli amici; il fuoco impallidì e spuntarono le grandi, vivide stelle. E i sette uomini strani furono lasciati soli, come sette statue di pietra, sui seggi di pietra. Nessuno di loro aveva pronunciato una sola parola .

Sembrava che non avessero fretta di farlo, ma ascoltavano in silenzio il ronzio degli insetti e il canto lontano di un uccello. Poi Domenica parlò, in tono sognante, come se continuasse una conversazione anziché cominciarne una .

- Mangeremo e berremo più tardi, - disse. - Restiamo un po' insieme, noi che ci siamo amati così tristemente e ci siamo combattuti così a lungo. Mi sembra di ricordare soltanto secoli di eroiche guerre di cui voi foste sempre gli eroi: epopea su epopea, iliade su iliade, e voi sempre compagni d'armi. Sia ieri, sia (il tempo non conta) all'inizio del mondo, io vi ho scagliati in battaglia. Io sedevo nelle tenebre, dove non è cosa creata, e per voi ero solo una voce che ordinava il valore e una sovrumana virtù. Voi udiste la voce nelle tenebre e poi non la udiste mai più: il sole in cielo la negava, la terra e l'aria la negavano, tutta la saggezza umana la negava; e quando vi incontrai alla luce, la negai io stesso . Syme trasalì sul suo seggio, ma niente ruppe il silenzio; e l'Incomprensibile continuò .

- Ma voi eravate uomini: voi non dimenticaste il vostro onore segreto, benché l'universo intero si torcesse come una ruota di tortura per strapparvelo. Io sapevo quanto eravate vicini all'inferno. Io so che tu, Giovedì, incrociasti la spada col re Satana, e che tu, Mercoledì, mi nominasti nell'ora senza speranza .

- Chi e che cosa sei tu? - Io sono il giorno del riposo - rispose l'altro, immobile. Io sono la pace di Dio .

Il segretario balzò su e rimase in piedi, torcendo fra le mani un lembo del suo manto prezioso .

- Lo so quello che vuoi dire, - gridò. - Ed è proprio quello che non ti posso perdonare! Lo so che tu sei il contento, l'ottimismo, la.. .

come dicono? riconciliazione finale. Ebbene, io non sono riconciliato . Se tu eri l'uomo della stanza buia, perché mai eri

anche Domenica, un'onta per la luce del sole? Se eri fin dal principio nostro padre e nostro amico, perché mai sei stato anche il nostro più grande nemico? Noi piangemmo, noi fuggimmo atterriti!... il ferro straziò le anime nostre... e tu sei la pace di Dio! Oh, posso perdonare a Dio la sua collera, anche se distrugge le nazioni, ma non posso perdonargli la sua pace .

Domenica non rispose nulla, ma lentissimamente girò verso Syme il volto marmoreo, quasi aspettando una risposta.

- No, - disse Syme, - io non sento così. Io ti sono grato non solo per il vino e per l'ospitalità di questa sera, ma anche per tante corse e tante fughe, per tanta libertà di combattere e di lottare. E tuttavia vorrei sapere. Il mio cuore e l'anima mia sono calmi e felici, qui, come questo vecchio giardino, ma la mia ragione grida e protesta. Io vorrei sapere .

Domenica guardò Ratcliffe, che disse, asciutto: - Mi sembra tanto sciocco che tu sia stato da tutte e due le parti per combattere te stesso .

Bull dichiarò: - Io non ci capisco un'acca, ma sono felice. A dire la verità, ho sonno .

- Io non sono felice, - mormorò il professore con la testa fra le mani, - perché non capisco. Tu mi hai trascinato un po' troppo vicino all'inferno .

Gogol aggiunse, con la profonda semplicità di un bambino: - Vorrei sapere perché mi è stato fatto tanto male .

E ancora Domenica non diceva niente, ma sedeva con il mento possente sulla mano, e guardava in lontananza. Finalmente parlò: - Ho sentito le vostre lamentele a una a una. Ed ecco qua, credo che venga un altro a lamentarsi, e ascolteremo anche lui . Il fuoco nel grande braciere lanciò un ultimo raggio, come una sbarra di oro brunito, sull'erba scura. Contro quella striscia ardente si disegnarono le gambe di una figura che avanzava, nerovestita. Sembrava aver

indosso un bell'abito dai calzoni corti come quelli dei servi della casa, salvo che, invece di essere azzurro, era del più nero assoluto. Solo quando arrivò vicinissimo al semicerchio dei sette e gettò indietro il viso a guardarli, Syme vide, con la chiarezza di un lampo, che quello era il grosso viso quasi scimmiesco del suo amico Gregory, con i suoi ondeggianti capelli rossi e il suo insultante sorriso .

- Gregory! - gridò alzandosi a mezzo. - Ma questo è un vero anarchico! - Sì, - rispose Gregory con ammirevole e minaccioso dominio di sé, io sono il vero anarchico .

- Ora vi fu un giorno, - mormorò Bull che sembrava essersi addormentato sul serio, - in cui i figli di Dio si presentarono davanti al Signore, ed anche Satana venne fra loro .

- Hai ragione, - disse Gregory guardandosi intorno. - Io sono un distruttore. Distruggerei il mondo, se potessi .

Un senso di commozione che saliva dalle viscere della terra si agitò in Syme, ed egli proruppe in parole rotte e incongruenti: - Oh, uomo infelicissimo, cerca di essere felice! Hai i capelli rossi come tua sorella .

- I miei capelli rossi, come fiamme rosse, bruceranno il mondo! esclamò Gregory. - Credevo di odiare ogni cosa più di quanto gli uomini possano odiare, ma mi accorgo di non odiare nulla più di te .

- Io non ti ho odiato mai, - replicò Syme con molta tristezza .

Allora da quella incomprensibile creatura proruppero gli ultimi fulmini: - Tu! - gridò. - Tu non hai odiato mai perché non hai vissuto mai . Lo so chi siete, voi, dal primo all'ultimo: voi siete il potere! Voi siete la polizia, gli uomini grandi e grossi e sorridenti; in azzurro e bottoni! Voi siete la Legge, e non siete stati mai spezzati. Ma c'è al mondo un'anima libera che non aneli a spezzarvi, solo perché non siete stati spezzati

mai? Noi, i ribelli, diciamo senza dubbio ogni sorta di insulsaggini a proposito di questo o quel delitto del governo. Che pazzia! Il solo delitto del governo è che governa: il peccato senza remissione del potere supremo è che è supremo. Io non vi maledico perché siete crudeli, io non vi maledico (e potrei farlo) perché siete benevoli: io vi maledico perché siete sicuri! Voi sedete nei vostri seggi di pietra e non ne siete discesi mai; voi siete i sette angeli del cielo, e non sapete che cosa sia l'angoscia. Oh, potrei perdonarvi tutto, o voi che governate l'umanità, se sapessi una sola vostra ora di strazio quale io.. .

Syme balzò su, tremando da capo a piedi .

- Capisco, adesso, - gridò, - capisco tutto! Perché ogni cosa sulla terra combatte contro ogni altra cosa? Perché ogni piccola cosa al mondo deve lottare contro tutto il mondo? Perché una mosca deve lottare contro l'universo? Perché una margheritina deve lottare contro l'intero creato? Per la stessa ragione per cui io dovevo essere solo nel terribile Consiglio dei Giorni: affinché chiunque obbedisce alla legge possa conoscere la gloria e l'isolamento dell'anarchico; affinché ogni uomo che combatte in nome dell'ordine possa essere coraggioso e buono come il dinamitardo; affinché la menzogna di Satana possa essere ributtata in faccia a questo bestemmiatore; affinché nelle lagrime e nelle torture ognuno di noi possa meritarsi il diritto di dire a quest'uomo: "Tu menti!". Nessuna sofferenza può essere troppo grande, per comprarci il diritto di dire a costui che ci accusa: "Abbiamo sofferto anche noi" .

«Non è vero che non fummo spezzati mai: siamo stati dilaniati sulla ruota. Non è vero che non siamo discesi mai da questi troni: siamo discesi all'inferno. Ci dovevamo di sofferenze inenarrabili proprio nel momento in cui costui è entrato con tanta insolenza ad accusarci di felicità. Io

respingo l'accusa: noi non siamo felici. Io posso rispondere per ognuno dei grandi custodi della Legge che egli ha accusato. Almeno.. . Aveva voltato gli occhi verso il grande viso di Domenica, e vide che vi aleggiava uno strano sorriso .

- E tu, - gridò con voce terribile, - hai sofferto? Mentre lo fissava, il grande viso si dilatò, si fece enorme, più della colossale maschera di Memnone che da bambino gli incuteva terrore .

Diventava sempre più grande, riempiva il cielo intero; poi tutto annerì intorno a lui. Ma in quella tenebra, prima di sprofondarvi del tutto, gli sembrò di sentire una voce lontana citare un testo noto, un testo che aveva già sentito una volta, chissà dove: «Chi può bere al calice a cui ho bevuto io?» .

Quando, nei libri, gli uomini si svegliano da una visione, si trovano di solito in qualche posto in cui avrebbero ben potuto addormentarsi: sbadigliano in una poltrona o si alzano con le ossa rotte da un prato .

L'esperienza di Syme era stata assai più strana, dal punto di vista psicologico, se pure ci fu davvero qualcosa di irreale, in senso terreno, nelle avventure per cui era passato: mentre, infatti, poté sempre ricordare, in seguito, di essere svenuto davanti al viso di Domenica, non riuscì mai a ricordare di essere tornato in sé .

Ricordava soltanto che, man mano e con tutta naturalezza, cominciò ad accorgersi di camminare e di aver camminato per un sentiero di campagna con un compiacente e loquace compagno, un compagno che aveva avuto parte nel suo recente dramma: il poeta Gregory dai capelli rossi. Passeggiavano come vecchi amici, scorrendo di un argomento qualsiasi; eppure Syme sentiva un'insolita elasticità nelle membra, e nella mente una limpidezza cristallina, superiore a tutto quello che diceva o faceva. Sentiva di essere in possesso di una notizia

straordinariamente bella, che trasformava ogni altra cosa in una banalità, ma in una banalità adorabile .

L'alba spuntava su tutto con chiari e pur timidi colori, quasi la natura saggiasse un primo tentativo di giallo, un primo tentativo di rosa. Soffiava una brezza così pura e così soave, che non si poteva crederla venuta dal cielo, ma piuttosto da un foro nel cielo. Syme trasalì con un moto di lieta sorpresa, vedendo sorgere intorno a sé, da una parte e dall'altra della strada, i rossi, irregolari edifici di Saffron Park. Non aveva idea di aver errato così vicino a Londra .

Si avviò istintivamente per una strada bianca su cui gli uccelli mattutini saltellavano cinguettando, e si trovò fuori della cancellata di un giardino. Là vide la sorella di Gregory, la ragazza dalle chiome d'oro rosso, che recideva lillà prima di colazione, con la sua inconsapevole gravità di fanciulla .